



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 2 marzo 2011

Rassegna Stampa del 02-03-2011

PRIME PAGINE

02/03/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
02/03/2011	Repubblica	Prima pagina	...	2
02/03/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	3
02/03/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	4
02/03/2011	Messaggero	Prima pagina	...	5
02/03/2011	Stampa	Prima pagina	...	6
02/03/2011	Monde	Prima pagina	...	7
02/03/2011	Pais	Prima pagina	...	8
02/03/2011	Herald Tribune	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

02/03/2011	Sole 24 Ore	Pdl e Lega a Fini: conflitti tra poteri sul caso Ruby - Sollevato il conflitto tra poteri	Stasio Donatella	10
02/03/2011	Messaggero	Tocca all'Ufficio di presidenza della Camera, Fini sarà decisivo	...	11
02/03/2011	Corriere della Sera	"In gioco il mio ruolo". Il presidente della Camera sceglie la prudenza	Di Caro Paola	12
02/03/2011	Repubblica	Il duello delle nomine tra Letta e Tremonti - La guerra delle nomine tra Letta e Tremonti per il dopo Berlusconi	Tito Claudio	13
02/03/2011	Stampa	Nel piano giustizia anche un'Alta Corte per giudicare i giudici	Grignetti Francesco	14
02/03/2011	Corriere della Sera	Una mossa, tre bersagli	Franco Massimo	15
02/03/2011	Sole 24 Ore	Il punto - Da Napoli ai referendum, come Di Pietro condiziona il Pd	Folli Stefano	16

CORTE DEI CONTI

02/03/2011	Corriere della Sera	Anticorruzione, i tempi lenti del ddl	Rizzo Sergio	17
02/03/2011	Mattino Napoli	Intervista ad Arturo Martucci - "Inleggibile il politico condannato non basta più risarcire i danni"	Pappalardo Adolfo	18
02/03/2011	Mattino Napoli	Corte dei Conti l'atto d'accusa contro gli sprechi	Di Costanzo Mario	19
02/03/2011	Mattino Napoli	Sanità e ambiente, pugno di ferro contro spreco poli	ad.pa.	20
02/03/2011	Mattino Napoli	"Troppi consulenti e intermediari": la Soresa finì nel mirino	...	22
02/03/2011	Resto del Carlino	La Casta e i suoi "scrocconi" "Emilia Romagna, allarme rosso"	Baroncini Valerio	23
02/03/2011	Resto del Carlino Bologna	"I soldi delle multe dovevano finanziare nuovi parcheggi"	Baroncini Valerio	25
02/03/2011	Resto del Carlino Bologna	Truffò il Fisco, funzionario condannato a risarcire 324mila euro	...	26
02/03/2011	Nuova Sardegna	La Corte dei conti condanna l'ex sindaco	...	27

GOVERNO E P.A.

02/03/2011	Sole 24 Ore	Fiducia sul fisco comunale. Il governo blindo il decreto - Fiducia sul federalismo comunale	Bruno Eugenio	28
02/03/2011	Messaggero	Federalismo, arriva la fiducia Calderoli difende il Quirinale	Stanganelli Mario	29
02/03/2011	Sole 24 Ore	Ancora da sciogliere i rebus su perequazione e cedolare	Fossati Saverio - Trovati Gianni	31
02/03/2011	Sole 24 Ore	Sale la tensione sul fisco regionale	Turno Roberto	33
02/03/2011	Italia Oggi	Deregulation ambientale - Un taglio alla burocrazia verde	Bartelli Cristina - Stroppa Valerio	34
02/03/2011	Giornale	Ora sulle tasse serve competizione tra i Comuni	Lottieri Carlo	36
02/03/2011	Il Fatto Quotidiano	Poco onorevole I deputati in aula 3 ore al giorno	Perniconi Caterina	37
02/03/2011	Corriere della Sera	Come cambia la pensione la bussola età per età	Marro Enrico	39
02/03/2011	Sole 24 Ore	Antitrust: sull'incrocio giornali-tv non può decidere Berlusconi - Richiamo Antitrust su tv-stampa	Mele Marco	40
02/03/2011	Unita'	Dopo Bondi i debiti. La Cultura senza candidati: colpa del buco da 230 milioni	Del Fra Luca	42

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

02/03/2011	Sole 24 Ore	Frenata del fabbisogno: a febbraio cala di 5 miliardi	Pesole Dino	43
02/03/2011	Messaggero	Pil 2010 in crescita dell'1,3% Migliorano i conti pubblici	Cifoni Luca	45
02/03/2011	Sole 24 Ore	Pil 2010 oltre le attese a +1,3%	R.Boc.	47
02/03/2011	Finanza & Mercati	Conti pubblici: sale il Pil, ma lavoro e inflazione tocca il record negativo	Nati Francesco	48
02/03/2011	Avvenire	Inflazione-record. Il Pil è in salita i disoccupati pure - Il Pil supera le previsioni. Ma l'Italia deve inseguire	Fatigante Eugenio	49
02/03/2011	Mattino	Volano benzina e alimentari, sale l'inflazione	Corrao Barbara	51
02/03/2011	Mattino	L'inflazione in crescita effetto ottico	Cisnetto Enrico	52
02/03/2011	Repubblica	La babele del cinque per mille soldi a bocciofile e guardie padane	Livini Ettore	53
02/03/2011	Corriere della Sera	Caro-prelievi in banca Indaga l'Antitrust - Tassa di tre euro sul contante, indaga l'Antitrust	Puato Alessandra	54
02/03/2011	Repubblica	L'Italia paga di più - L'Italia paga il prezzo più alto	Riva Massimo	55

UNIONE EUROPEA

02/03/2011	Mattino	I fallimenti della Ue sul Mediterraneo	<i>Prodi Romano</i>	56
02/03/2011	Mf	Ora Bruxelles ci riprova con le rendite - Tassazione rendite, la Ue ci riprova	<i>Barina Orsola</i>	57
02/03/2011	Mf	Bruxelles impone polizze unisex alle assicurazioni - Premi, stop alle differenze tra sessi	<i>Ninfore Francesco</i>	58
02/03/2011	Stampa	Nel nuovo Patto Ue il rigore è volontario	<i>Zatterin Marco</i>	59

MERCOLEDÌ 2 MARZO 2011 ANNO 136 - N. 51

In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339. Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

menghi



In Germania Tesi copiate: si dimette il ministro Guttenberg

di Danilo Taino a pagina 18



Speciale Moda Tendenze e piaceri per l'estate 2011

Domani in edicola con il Corriere



Con Sette I Classici del pensiero Abelardo «arbitro»

Domani in edicola a 1 euro più il prezzo del quotidiano

menghi



www.menghishoes.com

«E' competente il tribunale dei ministri» Pdl e Lega sul caso Ruby: la Consulta fermi i pm Lettera a Fini per sollevare il conflitto tra poteri

La maggioranza (Pdl, Lega e «Responsabili») chiede con una lettera al presidente della Camera Fini di sollevare davanti alla Consulta il conflitto di attribuzioni contro la Procura e il giudice per le indagini preliminari di Milano sul «caso Ruby», la vicenda giudiziaria che vede il premier Silvio Berlusconi imputato di concussione e prostituzione minorile.

UNA MOSSA, TRE BERSAGLI

di MASSIMO FRANCO

Il centrodestra lo considera poco più di un atto dovuto, per difendere le prerogative del Parlamento da quella che definisce l'«interpretazione scorretta» della Procura di Milano. E non è sicuro nemmeno che vada a buon fine, a conferma che si tratta di un'iniziativa squisitamente politica. Ma, per quanto ventilata nelle scorse settimane, la decisione di sollevare il conflitto di attribuzioni fra i poteri dello Stato sul processo a Silvio Berlusconi per il «caso Ruby» è dirompente in sé. Inaugura o, forse è meglio dire, conferma una strategia gravida di incognite.

Soprattutto, mette nel conto un «effetto domino» che scartocherebbe su altre istituzioni il cortocircuito fra politica e giustizia. Mentalmente, nella lettera inviata ieri a Gianfranco Fini, la maggioranza ha tracciato confini che includono tre bersagli. L'obiettivo immediato è proprio il presidente della Camera. Non a caso i capigruppo di Pdl, Lega e Ir (i cosiddetti «responsabili») che surrogano i finiani dopo la rottura gli chiedono di sfruttare questa occasione per dimostrare la sua obiettività: richiesta insieme legittima e provocatoria, visti i pessimi rapporti tra Fini e gli ex alleati.

Poi c'è la Procura di Milano, accusata di ignorare la volontà del Parlamento per il quale Silvio Berlusconi deve essere giudicato dal tribunale dei ministri. E su uno sfondo neppure troppo lontano si staglia la Corte costituzionale. A valutare la legittimità del conflitto di attribuzioni sarebbe infatti la Consulta: uno dei bersagli fissi del premier. Tanto più che, anche

di recente e con improvvisa officiosità, la Corte ha sconsigliato l'opzione del conflitto di attribuzioni; e suggerito invece al capo del governo di chiedere quello di giurisdizione sul quale è chiamata a pronunciarsi la Corte di cassazione.

Ma significherebbe difendersi «nel» processo e non «dal» processo: una possibilità che o Berlusconi o i suoi avvocati o entrambi sembra continuare a non contemplare. Il risultato è un giudizio tagliente del presidente della Corte costituzionale, Ugo De Siervo, contro il premier, pur senza citarlo: un altro presagio di risisa. La prospettiva deprimente è dunque di galleggiare ancora a lungo fra veleni e immobilismo. Se la strada maestra rimane il conflitto fra presidente del Consiglio e magistrati chiamati a processarlo, è prevedibile che la prima vittima sarà la riforma della giustizia.

Sarebbe azzardato, infatti, pensare che in una situazione così tesa possa essere accelerata e non bloccata. Ma la conflittualità patologica può frustrare e mettere in crisi l'intera «filosofia dei fatti» che il governo rivendica per legittimare la propria sopravvivenza e scansare il voto anticipato. I promotori della lettera si premurano di far sapere che non è loro intenzione coinvolgere il Quirinale. La Lega, in particolare, ostenta rispetto verso il presidente della Repubblica: perfino con qualche distinguo da Berlusconi. Eppure è difficile pensare che in una logica di scontro così accentratista esistano istituzioni protette da una bolla di intangibilità: al di là delle migliori intenzioni.

La decisione del governo. Berlusconi chiama l'inglese Cameron per sollecitare la collaborazione europea Missione italiana per i profughi Aiuti in Tunisia per le migliaia di disperati in arrivo dalla Libia

Missione umanitaria italiana in Tunisia per assistere i profughi provenienti dalla Libia. La decisione è stata presa in una riunione tra Berlusconi e alcuni ministri. Il premier ha anche telefonato al collega britannico Cameron per chiedere uno sforzo comune. L'operazione comincerà «entro 48 ore», ha annunciato il ministro dell'Interno Roberto Maroni «perché c'è il rischio di epidemie. Sarà allestito un campo profughi, che servirà a dare assistenza a quelle popolazioni, ma anche impedire che partano». Le rivolte contro Gheddafi hanno spinto verso la Tunisia circa centomila persone.



Profughi di diverse nazionalità al confine tra Tunisia e Libia. Secondo l'Onu ne arrivano 10 mila al giorno

Il reportage

Il fiume umano che preme alla frontiera

di GIUSEPPE SARCINA

La Tunisia da sola non ce la fa. Non ce la può fare. Il collasso della Libia sta rovesciando sul suo territorio almeno 5-10 mila rifugiati al giorno. Secondo le stime delle Nazioni Unite, sarebbero ormai 110 mila i profughi ammassati a ridosso della frontiera.

CONTINUA A PAGINA 16

L'aumento più alto dal 2008

La benzina fa correre i prezzi Inflazione al 2,4

Dati Istat: impennata dell'inflazione, crescita del Pil, pressione fiscale in calo.

Prezzi record. Trasporti, carburanti e alimentari fanno correre l'inflazione spingendola al livello più alto dal 2008. A febbraio, i prezzi al consumo sono saliti dello 0,3% su mese e del 2,4 su anno. Al netto dei beni energetici, l'aumento sarebbe dell'1,8%. Conti pubblici: il Pil nel 2010 cresce all'1,3%, meglio delle stime. Il debito pubblico arriva al 119%. Cala la pressione fiscale: nel 2010 si è attestata al 42,6% rispetto al 43,1 del 2009.

Le reazioni. Il ministro del Lavoro, Sacconi, è preoccupato per la «dinamica dei prezzi energetici e delle materie prime alimentari». La Cgil: l'aumento dell'inflazione «conferma il fallimento del governo».

ALLE PAGINE 12 E 13 Baccaro, Basso



Caro-prelievi in banca Indaga l'Antitrust

A PAGINA 33 Piuato

Caso Tedesco

IL PD NON PUÒ ESSERE GARANTISTA A FASI ALTERNATE

di PIERLUIGI BATTISTA

Sul «caso Tedesco» il Partito democratico rischia di giocare la faccia e un bel pezzo della sua credibilità. Deve decidere se nei confronti del senatore Alberto Tedesco, che si è appena autosospeso dal Pd, si potrà procedere al provvedimento di custodia cautelare chiesto dai magistrati nell'ambito dell'inchiesta sulla sanità pugliese. Ma è evidente che il significato di questa decisione travalica i confini della vicenda giudiziaria.

CONTINUA A PAGINA 48 A PAGINA 11 Piccolillo

Mister Pmi

IL DIFENSORE DEI PICCOLI C'E' NON LASCIATELO SUBITO SOLO

di DARIO DI VICO

Habemus anche noi il Mister Pmi. Dopo mille discorsi sulle piccole e medie imprese «spina dorsale del Paese», il governo ha istituito, su suggerimento dell'Unione Europea, la figura del garante dei Piccoli. Correttamente, in tempi di risorse scarse, si è evitato di creare un'altra authority e si è scelto di attribuire la responsabilità a un single, Giuseppe Tripoli, apprezzato dirigente del ministero dello Sviluppo economico.

CONTINUA A PAGINA 46

MERIDIANI Trieste L'eterno fascino della Mitteleuropa IN EDICOLA

Il ragazzo bergamasco si era nascosto dopo aver causato un incidente con l'auto La fuga nel bosco finisce con la morte

di PAOLO DI STEFANO

Era fuggito pensando d'aver ammazzato tre persone in un incidente, sabato 19 febbraio, in provincia di Bergamo. L'ha trovato senza vita un pescatore, a Baldissero Canavese, in provincia di Torino. È morto in fuga, Daniel Bussetti (foto), aveva 20 anni. Il gelo e la fame l'hanno ucciso. Com'è possibile che nessuno l'abbia riconosciuto e fermato?



Brembate

Nel mistero di Yara i veleni sui volontari

di MARCO IMARISIO PAG. 22 E 23 Del Frate, Marrone

Le donne Usa

Più istruite ma meno pagate (e infelici)

di ALESSANDRA FARKAS A PAGINA 29 Arachi

VI RACCONTO UN'ITALIA DIVERSA. Roberto Saviano Vieni via con me



Il personaggio Charlie Sheen "Il mio Vietnam di droga e sesso" ANGELO AQUARO



La cultura La versione di Giuda il traditore specchio dell'uomo GABRIELLA CARAMORE E GUSTAVO ZAGREBELSKY



Gli spettacoli Il crac Parmalat un gioiellino di Servillo e Girone PAOLO D'AGOSTINI



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



mer 02 mar 2011

1 2

www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 51 € 1,00 in Italia

martedì 2 marzo 2011

SEDE: 00187 ROMA, VIA CRESTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/4981 - FAX 06/4982023 - SPEED ABB. POST. ART. 1 - LEGGE 66/94 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA, CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/5749411 - PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MAROCCO P., OLANIA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00, CANADA \$1, CROAZIA KN 15, EGITTO £P 14,50, REGNO UNITO £1,51, R. REPUBBLICA Ceca CZK 61, SLOVACCHIA SKK 30,00, S. 2,66, SVIZZERA FR 3,00, ISLANDIA ISK 15,00, TURCHIA YTL 4, UNGHIERA HUF 140, U.S.A. \$ 1,50

La maggioranza: competente è il tribunale dei ministri. Le mosse di Mora e della Minetti per far tacere la ragazza marocchina

Il Pdl: fermiamo i pm di Ruby

Lettera al presidente della Camera: conflitto di attribuzione. Il Pd: fuga dal processo

Decine di migliaia alle frontiere

Il grande esodo dalla Libia

È emergenza umanitaria



ALLE PAGINE 14, 15, 16 E 17

Il retroscena

Il Cavaliere sfida Fini "Voglio vedere che fa"

LIANA MILELLA
L PRIMO sgarbo a Fini lo hanno già fatto. Gli hanno fatto trovare sul tavolo la lettera per sollevare il conflitto senza un cenno d'avviso. Lo ha deciso il Cavaliere quando, dopo un lungo colloquio con Nicolò Ghedini, ha rotto gli indugi: «Voglio proprio vedere se avrà il coraggio di bloccarlo. Sarebbe la prova provata del suo legame con i magistrati. Sarebbe una follia». Poi, mettendola a tacere gli ultimi incerti: «Adesso andiamo avanti».

SEGUÌ A PAGINA 3



AL TAN

ROMA — Sulla vicenda Ruby, la maggioranza solleva il conflitto di attribuzione tra Parlamento e procura di Milano. In una lettera al presidente della Camera Fini, gli esponenti di Pdl e Lega chiedono che si riconosca al Tribunale dei ministri la competenza sul caso. Il Pd: Berlusconi scappa dal processo. E intanto emergono nuovi dettagli dall'inchiesta: le manovre di Mora e Minetti per far tacere la ragazza marocchina al centro dello scandalo.

SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3, 6 E 7

La Rai

Santoro in onda a targhe alterne

FILIPPO CECCARELLI
QUANDO si dice che la paura è cattiva consigliere, in ambito televisivo e in particolare alla Rai, il proverbio inesorabilmente si traduce nella più incessante produzione di fantastici mostri. E dunque, in ordine sparso e affannoso accostamento ritmico: ordie prelettorali, clausole contrattuali, negare tutele legali a questo o quel programma, a quel tale o a quel tal altro giornalista.

SEGUÌ A PAGINA 9
DE MARCHIS A PAGINA 9

Il caso

Il duello delle nomine tra Letta e Tremonti

CLAUDIO TITO
È LA battaglia finale. Per ridisegnare la geografia del potere. E per occupare le posizioni per il "dopo". Ossia per il "dopo-Berlusconi". Lo scontro che da qualche mese segna il rapporto tra Gianni Letta e Giulio Tremonti, infatti, non riguarda solo la prossima imminente tornata di nomine nelle aziende "pubbliche". Ma misura l'egemonia che i due grandi "blocchi", avversari pure nella stessa maggioranza, sono in grado di esercitare.

SEGUÌ A PAGINA 4

Più 2,4%: il dato più alto dal 2008. Disoccupazione giovanile al 30%. L'Istat rivede al rialzo il Pil del 2010

Il caro benzina fa correre l'inflazione

L'ITALIA PAGA DI PIÙ

MASSIMO RIVA
UNA grandinata di dati s'è abbattuta ieri sull'orizzonte economico del Paese: pochi e dillebile consolazione quelli positivi.

ROMA — Il caro benzina fa crescere l'inflazione: più 2,4% rispetto allo stesso mese del 2010, il valore più alto dal 2008. La disoccupazione giovanile è al 30%. Inoltre, secondo l'Unione europea, la ripresa stenta e l'economia italiana è ferma. Ma l'Istat rivede al rialzo il prodotto interno lordo dell'anno scorso.

SERVIZI ALLE PAGINE 10, 11 E 13



Non esclusa la violenza sessuale

Yara, sotto le unghie le tracce di chi l'ha uccisa

BERIZZI E PISA A PAGINA 24

VI RACCONTO UN'ITALIA DIVERSA.

Roberto Saviano

Vieni via con me

Dall'evento tv nasce un grande libro. feltrinelli.it

La polemica

Si dimettono sempre i ministri degli altri

FRANCESCO MERLO
LA PRIMA cosa che pensa un italiano per bene è «amici tedeschi, dateci il vostro (ex) ministro della Difesa che ha copiato e prendetevi Ignazio, che non copia». Questo per dire che zu Gutenberg ai nostri occhi è un grande. Infatti si è dimesso. E poiché ha copiato la tesi di Dottorato ha rinunciato anche al titolo di dottore che in Italia si attribuisce - meglio nell'abbreviata dottò - solo a chi non ce l'ha.

R2

Il silenzio in aula per salvare la scuola

CARLO GALLI
NELLE sue recenti esternazioni sulla scuola Silvio Berlusconi è riuscito ad argomentare nelle modalità più disparate e apparentemente sconnesse. Da una parte, in un contesto di "cattolici riformisti" (ma forse "contro-riformisti"), ha abbracciato tesi sanfediste. Si è cioè esibito in un'incredibile polemica contro la scuola di Stato.

Soldi a bocce, cani e gatti

La babele del 5 per mille

A PAGINA 27

WIND BUSINESS ONE OFFICE logo and branding.

Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

UN OPERATORE. UNA FATTURA. UN SERVIZIO CLIENTI. CHIAMA IL 156 - INFO BUSINESS.IT

€1,50* con Tariffa locale Mercoledì 2 Marzo 2011 QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865



CONFLITTO D'INTERESSE Antitrust: sull'incrocio giornali-tv non può decidere Berlusconi

GERMANIA Si dimette il ministro della Difesa: ha copiato le tesi di dottorato

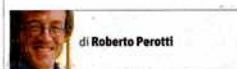
IN EDICOLA FARE BUSINESS CON I SOCIAL NETWORK 4. E-MAIL MARKETING a 9,90 €

Effetto carburanti sui rincari: a febbraio aumento del 2,4%, al top da oltre due anni - Il Pil 2010 oltre le attese (+1,3%)

L'inflazione ricomincia a crescere

Disoccupazione all'8,6%, record tra i giovani - Fabbisogno ancora in discesa

PREZZI E CRISI ARABA Stagflazione: a volte ritorna



Il balzo del prezzo del petrolio, delle commodities e dei prodotti alimentari ha riacceso i timori di una stagflazione stile anni '70...

A febbraio l'inflazione torna a crescere, spinta al rialzo (+2,4%) da carburanti e alimenti...

Il Pil italiano nel 2010 è aumentato del 1,3%, oltre il target del governo (+1,2%)...

ALL'INTERNO BENE RIFUGIO L'oro vola al massimo storico

PANORAMA Pdl e Lega a Fini: conflitto tra poteri sul caso Ruby

Il capigruppo della maggioranza hanno formalizzato ieri la richiesta di sollevare il conflitto di attribuzioni tra poteri dello stato davanti alla Consulta...

Rai: il Pdl propone l'alternanza di conduttori

Il commissario Ue: target del 20% per le rinnovabili

Nel commercio la malattia taglia gli stipendi

Mussari: no ad aumenti automatici in banca

Capitali cinesi per Ferragamo

GLI ARGOMENTI PIÙ LETTI www.ilsole24ore.com

Libia nel caos. Allarme profughi in Tunisia, l'Italia prepara una missione umanitaria



Assistenza per 10mila persone. Il governo italiano prepara una missione umanitaria in Tunisia per dare assistenza ai profughi in arrivo dalla Libia...

Oggi alla Camera il voto - La Lombardia vara la festa regionale

Fiducia sul fisco comunale

Il governo ha deciso di porre la fiducia sul decreto attuativo relativo al fisco municipale. Una scelta motivata dalla volontà di evitare qualsiasi finale a sorpresa sul federalismo...

Uguaglianza da fine 2012

Assicurazioni, la Ue vieta premi diversi tra uomini e donne

La Ue mette un freno alla discriminazione sulla base del sesso per i premi delle assicurazioni. La Corte di Giustizia ha stabilito che dal 1° dicembre 2012 le compagnie non potranno più derogare alla piena parità di trattamento tra i sessi...

ALMOTEL SRL advertisement with logo and contact information.

Table with market data including FTSE MIB, Dow Jones, FTSE 100, Xetra Dax, Nikkei 225, Brent oil, and Oro fixing.

Skoda Superb Wagon advertisement with image of the car and text 'OGNI TEAM HA IL SUO LEADER'.

Small print containing publication details, subscription rates, and legal notices.

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI



DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN

ANNO IX - N. 42

MERCOLEDÌ 2 MARZO 2011 - 1,50 EURO

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN A.P. DEL 30/01/01 (CONV. L. 46/01/01) - E.C.M.B.A. (C.C. MILANO)

Catena D'Impresa n. 3/00



L'Ue cresce di più, ma i prezzi scottano

La Commissione alza le previsioni sul Pil 2011 dell'Eurozona dall'1,5% all'1,6%. Per l'Unione a 27 sale a +1,8% L'Italia nel 2010 segna +1,3%. Tremonti: «Andiamo nella giusta direzione». Ma Bruxelles eleva le stime sull'inflazione

ALLE PAG. 2 e 4

Il presidente della Fed vede minacce per la ripresa economica

ALLE PAG. 2 e 3

Federalismo, la Lega chiede la «fiducia»



Stasera alla Camera voto di fiducia sulle comunicazioni del governo per il federalismo municipale. Domani il Consiglio dei ministri approva definitivamente il decreto legislativo. E mentre Bossi si prepara a far festa, il collega ministro Calderoli rende omaggio al Quirinale: «Sostegno e aiuto dal Presidente e dai collaboratori».

A PAG. 9

Infocamere, ecco la crisi nei bilanci «trasparenti»

La crisi lascia il segno sui conti delle società. Nel 2009, rende noto InfoCamere, il fatturato si è contratto del 10,2%. Le perdite più consistenti in Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia e Abruzzo. In controtendenza Liguria e Sardegna. Boom per i bilanci in formato Xbrl: oltre 900.000 i documenti depositati nel 2010.



A PAG. 9



RAPPORTO LEGAMBIENTE Il 42% delle scuole italiane bocciate all'esame di agibilità

A PAG. 20

Fiat crolla in Italia e svela il nodo Chrysler Gm regina di Detroit: +49% le vendite Usa

Mercato domestico in picchiata del 27,1%. Marchionne: «Con l'Ipo la call sul 16% scade». In America immatricolazioni cresciute del 12% per Ford e del 13,8% per Auburn Hills

Nessun impatto su Fiat dal giudizio di S&P, secondo l'ad Sergio Marchionne spiega l'accelerazione su Chrysler che intormenta l'agenzia. «Fiat non è obbligata a fare niente, ma è meglio esercitare prima l'opzione, altrimenti scade», ha detto da Ginevra a proposito dell'obbligo di Torino di esercitare l'opzione sul 16% di Chrysler prima che la casa Usa vada in Borsa. Intanto sono state diffuse ieri le vendite di febbraio anche per gli Usa. General Motors ha segnato un balzo del 49% grazie all'allentamento del credito e all'utilizzo di incentivi. Positivo anche il mese di Ford e Chrysler, cresciute rispettivamente del 12,6 e del 13,8% rispetto al febbraio 2010.

ALLE PAG. 8 e 11

Draghi non digerisce il blitz di Pop Spoleto

Dopo il ribaltone alla Popolare di Spoleto, i fari sono puntati su Via Nazionale e su Mps (azionista al 26%). Bankitalia potrebbe sospendere i diritti di voto della controllante Scs, dopo la nomina di Antonini alla presidenza.



A PAG. 6

CONTRO TENDENZA LA PIOGGIA NON FA BENE AL SOLARE

Il decreto legislativo sulle rinnovabili arranca. Lo spauracchio dell'imposizione di un tetto alla produzione incentivata di fotovoltaico - in parole semplici di un limite ai redditi automatici concessi a chi installa pannelli solari - ha scatenato reazioni, dall'indignato al preoccupato, di politici e ambientalisti; nonché l'immediata precisazione-smentita del ministro Prestigiacomo. Fatti salvi due principi - che ogni settore emergente necessita di una spinta dalla politica per affermarsi (capito anche al petrolio a inizio del secolo scorso negli Usa) e che la legislazione in qualsiasi materia deve essere lineare per non disorientare investitori e operatori - la questione merita una lettura non banale. Il fotovoltaico, in Italia, non soffre di carenza di incentivi, ma semmai patisce un eccesso di incentivi. Eccesso che ha soffiato nella bolla del fotovoltaico e, tramite il sistema del conto energia, ha portato i produttori di impianti solari a competere solo ed esclusivamente sul prezzo. E il risultato è che il 70% dei pannelli installati in Italia, grazie anche all'aiutino di Stato finanziato con i soldi dei contribuenti, sono made in China. Eppure l'Italia, anche sul fronte rinnovabili, può vantare punte d'eccellenza tecnologica e produttiva. Eccellenze che mentirebbero un'attenzione particolare da parte della politica. Anche con incentivi, che sono uno dei modi più sani per indirizzare lo sviluppo economico di un Paese coinvolgendo pubblico e privato. Perché siano mirati, ragionati e, soprattutto, non concessi a pioggia.

ALL'INTERNO

Cio: allarme rosso sulle scommesse

L'irregolarità e illegal betting è peggio del doping. Rogge: «Le puntate clandestine sono una enorme macchina di riciclaggio»



PANORAMA

Gli Usa rivedono in forte rialzo la quota di T-bond in mano agli investitori cinesi

Il governo Usa ha rivisto in deciso rialzo i titoli del Tesoro statunitensi detenuti da investitori cinesi (ad esclusione di Hong Kong) che passano a un totale di 1.160 miliardi di dollari, cioè 268,4 miliardi di dollari in più di quanto stimato lo scorso 15 febbraio. La revisione al rialzo è stata disposta poiché il Tesoro ha conteggiato alla Cina titoli di Stato Usa comprati da broker a Londra ma per conto del governo di Pechino a Londra, che erano stati in un primo tempo attribuiti ai Paesi dove le transazioni erano state effettuate. I cinesi sono di gran lunga il più grande creditore estero degli Stati Uniti. Al 30 giugno scorso risultavano ben davanti al Giappone (817,3 miliardi di dollari). La Russia, i cui investimenti in titoli di Stato degli Usa sono stati rivisti al rialzo di 44,8 miliardi, arrivano al terzo posto con 168,2 miliardi.

In Francia 2.000 euro a chi assume un over 45

Duemila euro per ogni contratto alle aziende francesi che assumeranno un lavoratore over 45 anni. Ad annunciarlo è stato ieri il presidente francese, Nicolas Sarkozy, in occasione di una visita al Campus Mestieri e aziende a Bobigny, in periferia di Parigi. Complessivamente si tratta di misure per 500 milioni.

DIARIO DEI MERCATI

Martedì 1 marzo 2011

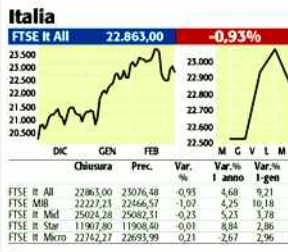


Table with market data for Italy and Europe, including indices like FTSE All, Eurostoxx50 and their daily/weekly changes.

PUNTO DI VISTA

A PAG. 19

Mafia spa un oligopolio dell'illecito

In un periodo di vacche magre per il fisco, la prima azienda d'Italia potrebbe contribuire alle casse statali con una ventina di miliardi di tasse l'anno. Potrebbe, ma non lo fa. Perché la prima azienda d'Italia opera essenzialmente nell'illegalità e rappresenta, anzi, l'Antistato. Mafia, Ndrangheta, Camorra, Sacra corona unita mettono insieme 135 miliardi di euro di giro d'affari nel 2009 secondo le stime di Sos Impresa.



LE EMOZIONI NON CAMBIANO. IL MODO DI COMUNICARLE, SÌ.

ottica optariston

Il Messaggero

ottica optariston

INTERATTIVATI CON ILMESSAGGERO.IT

INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 133 - N° 60 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO MERCOLEDÌ 2 MARZO 2011 - S. AGNESE



I sussulti africani, la nostra civiltà MEDITERRANEO, LA GRANDE AMNESIA DELL'EUROPA

di ROMANO PRODI

IN Egitto l'appoggio ai giovani che cercano luguaglianza di diritti, libertà e democrazia non è arrivato dall'Europa...

Quando da presidente della Commissione Europea mi sentivo rimproverare che il nostro sguardo era rivolto solo verso Est...

A questa proposta si rispose, facendo finta di non capirne il grande significato politico...

CONTINUA A PAG. 19

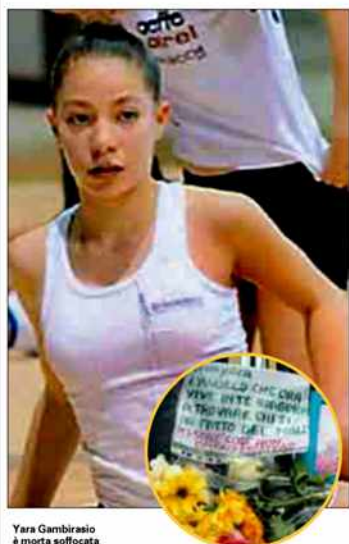
Caso Ruby/Pdl e Lega a Fini: va sollevato il conflitto di attribuzione

Maggioranza contro i pm

Il Pd attacca il premier. De Siano: la Consulta non è comunista

IL GIALLO DI BREMBATE

L'autopsia: potrebbe essere stata strangolata Yara morta soffocata, nessun segno di violenza sessuale



Yara Gambirasio è morta soffocata

dal nostro inviato RENATO PEZZINI

L'ESPERTO ha deciso di tornare sul luogo del delitto. Cristina Cattaneo ha fatto recitare un'altra volta il campo dove il corpo di Yara è stato abbandonato...

Continua a pag. 9

CIRILLO E LIPPERA A PAG. 9

ROMA - Sul caso Ruby, che tra un mese dovrebbe vedere Berlusconi sul banco degli imputati a Milano, la maggioranza solleva il conflitto di attribuzione...

IL CASO

L'Antitrust: incroci tv-giornali, non può decidere Berlusconi

ROMA - In una lettera inviata a palazzo Chigi ai presidenti dei due rami del Parlamento, l'Authority bocchia la norma inserita nel decreto "Milleproroghe"...

AJELLO E CONTI ALLE PAG. 2 E 3

Libia in fiamme/Il governo avvia un soccorso umanitario per le migliaia di profughi al confine

Missione italiana a Tunisi

Il Cremlino scarica Gheddafi. Frattini: si alle basi per chiudere lo spazio aereo

ROMA - Il governo italiano vara una missione umanitaria al confine con la Tunisia, per alleviare l'emergenza profughi. L'obiettivo è assistere diecimila rifugiati...

ECONOMIA/TERMOMETRO ITALIANO

Pil 2010 in crescita dell'1,3%. Tremonti: «Buoni risultati» Benzina alle stelle, l'inflazione vola

ROMA - L'inflazione si impenna e a febbraio balza al 2,4% su base annua. A trascinarla i prezzi nel nostro Paese sono l'aumento dei carburanti (+14,6%) e degli alimentari (+2%)...

OLTRE LA CRISI

di MARCO FORTIS

L'ITALIA il cui Pil chiude il 2010 con un ritocco delle stime di crescita dall'1,1% del dato precedente all'1,3%...

Continua a pag. 7

CFIOMI E CORRAO ALLE PAG. 6 E 7

GERMANIA

Si dimette il ministro Guttenberg: aveva copiato la tesi di dottorato

BERLINO - Il ministro tedesco della Difesa, Karl Theodor von Guttenberg, astro nascente dei conservatori, si è dimesso a seguito dello scandalo sulla sua tesi di dottorato risultata ampiamente copiata...

Rauhe a pag. 13

MOTOCICLISMO È TUTTO NUOVO! Ancora più ricco, sempre più emozionante. È in edicola

DIARIO D'INVERNO

di MAURIZIO COSTANZO

C'È rabbia. Sabato è stato ritrovato il corpo trafitto da sei coltellate della giovane Yara Gambirasio. Lunedì mattina un blindato italiano in Afghanistan è stato fatto saltare provocando la morte di un alpino e il ferimento di altri 4 militari...

Ricatto all'ex governatore e pusher morto, sotto accusa i quattro militari infedeli

Marrazzo, in otto verso il processo

ROMA - I pm che indagano sul caso Marrazzo hanno inviato la notifica di chiusura dell'inchiesta agli interessati. Rischiano il processo otto persone indagate per il presunto tentativo di ricatto all'ex governatore e per la morte del pusher Gianluigi Cafasso...

Mangani a pag. 11

OPEN DAY OPEN MIND Giornate di orientamento UNIVERSITÀ CATTOLICA 7 marzo 2011 • 10.00/12.30 - 15.00/17.30

Il giorno di Branko

Bilancia, coraggio e grandi risultati

BUONGIORNO. Bilancia! Vi siete svegliati con il primo bacio di Venere, l'allodola del mattino, che inizia a cantare per voi nel settore dell'amore...

L'oroscopo a pag. 12



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 2 MARZO 2011 • ANNO 145 N. 60 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

SETTANTACINQUEMILA PROFUGHI AMMASSATI IN ATTESA DI PASSARE IN TUNISIA E PUNTARE AL MEDITERRANEO. MISSIONE UMANITARIA ITALIANA ENTRO 48 ORE



Libia, l'inferno ai confini

Al confine tra Libia e Tunisia sono ammassati in 75 mila, vogliono arrivare al Mediterraneo dove li attendono scafisti pronti a portarli verso l'Italia. Maroni ha annunciato ieri una missione umanitaria in Tunisia ma la situazione - sostiene l'Onu

-è a un punto di non ritorno.

IL REPORTAGE DI **Quirico** E I SERVIZI DI **Molinari, Rampino e Talarico**
DA PAG. 6 A PAG. 9 E IN ULTIMA

Ministro si dimette
LA GERMANIA NON PERDONA LE BUGIE

GIAN ENRICO RUSCONI

In Germania un ministro non può mentire impunemente, neppure su una questione (apparentemente) privata.

Il ministro della Difesa Karl-Theodor zu Guttenberg ha lasciato il governo per l'insostenibilità della sua posizione a proposito del plagio della sua tesi di dottorato. Contestualmente la cancelliera Angela Merkel non ha fatto una bella figura nel corso dell'intera vicenda. Ha vinto invece la protesta di una parte significativa della società civile e dei media. Il governo sembra scosso ma incassa: così funziona una democrazia.

Giorni fa davanti all'incredibile trascinarsi della vicenda Guttenberg, ho temuto che «la Germania che amiamo (nonostante tutto) stesse finendo in un indecoroso miserabile scandalo.

CONTINUA A PAGINA 35

Pesano petrolio e alimentari. Bce verso un rialzo dei tassi. Il deficit scende sotto il 5%, Tremonti: siamo sulla strada giusta

Allarme inflazione sulla ripresa

Cresce in tutta Europa. A febbraio in Italia +2,4%: record dal 2008

FLAT
«Nel 2011 venderemo 4 milioni di auto»
Marchionne e Elkann presentano i nuovi modelli
Bianco e Chiarelli ALLE PAGINE 28 E 29

INTERVISTA
«Dopo la grande crisi serve meno finanza»
De Benedetti: il Cavaliere? Mai più in un fondo con lui
Francesco Manacorda A PAGINA 31

* **I prezzi.** L'effetto Libia spinge l'inflazione che a febbraio cresce del 2,4%. Più cari carburanti e alimentari.

* **Disavanzo.** L'Italia fa meglio delle previsioni: il deficit scende sotto il 5%.

Barbera, Grassia e Zatterin
DA PAGINA 2 A PAGINA 4

I SINTOMI DI UN MALE PEGGIORE

MARIO DEAGLIO

Sembra un brutto sogno, o magari uno di quei brutti romanzi di fantaeconomia, ed invece è

proprio la realtà. E' come se fossimo finiti in un mondo diverso.

CONTINUA A PAGINA 35

Lettera a Fini: «Montecitorio chiedi alla Consulta di spostare il processo al tribunale dei ministri»

Pdl e Lega: su Ruby conflitto fra poteri

INCHIESTA
L'onorevole cambia casacca e le Camere non lavorano più
Bassa produttività e assenteismo le fanno da padroni in un Parlamento dove conta solo farsi nominare
Mattia Feltri A PAGINA 13

* **L'offensiva.** La maggioranza chiede a Fini che la Camera sollevi un conflitto di attribuzione fra i poteri dello Stato sul caso Ruby, ovvero che porti la vicenda davanti alla Corte Costituzionale per affermare che tocca al tribunale dei ministri processare il premier.

* **Le reazioni.** Il Pd e l'Idv insorgono: «Richiesta ridicola. Si tratta dell'ennesimo abuso di Berlusconi». Interviene anche De Siano, presidente della Consulta: «Non capisco chi ci accusa di essere comunisti».
Grignetti, La Mattina, Magri, Schianchi IL TACCUINO DI **Sorgi** PAG. 10-11

GORBACIOV

Ha 80 anni l'uomo che archiviò l'Urss

ARRIGO LEVI

Mikhail Sergeevic Gorbaciov compie oggi 80 anni. Per prima cosa vorrei fargli i più caldi auguri.

CONTINUA A PAGINA 35

Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

► Non capisco il crepito di sghignazzi con il quale è stata accolta la serissima proposta della maggioranza di alternare i conduttori di Ballarò e Annozero: nelle settimane dispari Floris e Santoro, e in quelle pari due giornalisti di «diverso orientamento culturale», cioè fiancheggiatori del governo. La par condicio non consiste infatti nel raddoppiare gli spazi di tutti, ma nel dimezzare quelli di qualcuno. Personalmente trovo altrettanto inaccettabile che il Milan faccia sempre giocare Ibrahimovic. Nelle partite in casa andrebbe alternato con Sgrigna, per garantire qualche soddisfazione anche ai tifosi di diverso orientamento culturale. La monogamia, poi, è un retaggio di epoca sovietica: in base al regolamento della commissione di vigilanza matri-

moniale, a ciascun coniuge dovrebbe essere consentito alternare il partner con altro di diverso orientamento culturale, protettivo nei giorni feriali e passionale nei weekend. E perché non estendere la turnazione alla procura di Milano? Nelle settimane dispari indaga Ilda Boccassini e in quelle pari Ghedini con una parrucca rossa. Ma l'apoteosi del servizio pubblico sarebbe una Corte Costituzionale che emettesse sentenze a targe alterne: legittimando il processo breve di giovedì grasso e delegittimando il secondo martedì di quaresima. P.S. Un lettore malizioso, dal quale naturalmente mi dissocio, propone di estendere il principio dell'alternanza culturale al Tg1: nelle settimane dispari così com'è, e in quelle pari con le notizie dentro.

Pari e dispari



IL MODO DI COMUNICARLE, SÌ.



LE EMOZIONI NON CAMBIANO.



Le Monde

Mercredi 2 mars 2011 - 67 année - N°20561 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur: Hubert Beuve-Méry - Directeur: Erik Izraelewicz

Les Occidentaux divisés sur les moyens de faire plier le colonel Kadhafi

Washington annonce un déploiement militaire à proximité de la Libye, mais peine à imposer une zone d'exclusion aérienne. L'Europe s'interroge sur la nécessité d'un sommet

Un scénario militaire occidental se prépare-t-il contre le régime du Guide libyen? Aucun consensus ne semblait se dessiner entre les grandes puissances sur une telle option. Mais le thème est désormais évoqué ouvertement par les Occidentaux, comme moyen d'accroître la pression sur le colonel Kadhafi...

«délirante» par Washington. La secrétaire d'Etat américaine, Hillary Clinton, a démenti qu'une intervention armée immédiate soit à l'ordre du jour, expliquant lundi que le déploiement naval ordonné par le Pentagone visait à satisfaire le «besoin de soutien pour une intervention humanitaire».

Natalie Nougayrède
Lire la suite page 6

Page trois John Galliano, l'image chiffonnée de Dior

Scandale Accusé de propos racistes, le couturier britannique a été mis à pied par son employeur. L'enfant terrible de la mode met en difficulté le groupe LVMH, déjà affecté par l'affaire Guerlain sur «les Nègres».

Le défi d'Alain Juppé: être à Paris, à Bordeaux et ailleurs

Cumul Le nouveau ministre des affaires étrangères n'entend pas délaissier la mairie de la capitale girondine. Un début de polémique entre lui et le premier ministre, François Fillon, s'esquisse à ce propos. Page 12

Il ne faut pas désespérer la Seine-Saint-Denis

Le «9-3» - autrement dit la Seine-Saint-Denis, comme personne ne peut l'ignorer tant ces chiffres sont devenus le symbole des banlieues «difficiles» et des ghettos urbains - détient un triste privilège. Aux portes de Paris, ce département, où vivent 1,5 million d'habitants, offre un concentré de toutes les fractures qui minent la société française.

reste très nettement inférieur aux autres départements d'Ile-de-France. Pour le «9-3», être le département le plus jeune n'est plus un atout, mais un handicap.

Ce n'est pourtant pas faute de visites officielles, de bonnes paroles et d'engagements gouvernementaux, à droite comme à gauche. Ainsi, Nicolas Sarkozy se déplace de nouveau à Bobigny,

de faire face à l'arrivée de nouvelles populations toujours plus pauvres, toujours plus fragiles.

Les pouvoirs publics ont aussi consacré des sommes considérables à la rénovation urbaine: 1,4 milliard d'euros au total, pour rénover des sites entiers. Ce volontarisme public a facilité l'expansion des zones d'activité tertiaire autour du Stade de France ou de Roissy où travaillent désormais des milliers de cadres et d'employés.

Mais à peine un problème est-il réglé que d'autres surgissent, tant les phénomènes de ségrégation sociale et ethnique sont persistants, tant les inégalités sont criantes à l'échelle de l'Ile-de-France. L'exemple de Clichy-sous-Bois est éloquent: alors qu'une partie

de la commune est en chantier, notamment là où les émeutes de l'automne 2005 avaient été les plus violentes, de nouveaux quartiers s'enfoncent dans la pauvreté, en particulier dans les «bidonvilles verticaux» où se concentrent les plus pauvres et les derniers immigrés arrivés en France.

En installant, il y a un an, un nouveau préfet à poigne, Christian Lambert, le président de la République avait exprimé sa volonté de «faire de la Seine-Saint-Denis un pôle de croissance, de modernité, de paix, de développement harmonieux». Les chiffres que publie Le Monde montrent que le chemin pour y parvenir sera long. Autrefois, disait-on, il ne fallait pas «désespérer Billancourt» et ses ouvriers. Il serait aujourd'hui coupable de désespérer le «9-3» et ses déshérités. Lire nos informations page 10

Editorial

mardi 1er mars, pour parler d'emploi et de formation. Mais, en 1998, déjà, un plan de rattrapage lancé par Claude Allègre avait permis l'octroi de 3 000 postes d'enseignants après un long mouvement de protestation. Douze ans plus tard, la situation ne s'est pas améliorée et les moyens supplémentaires ont tout juste permis

Annie Girardot, une actrice française
Disparition page 27



COLLECTION CSFF/RUE DES ARCHIVES

Contre-enquête La primaire du PS est-elle légale?

- Un parti a-t-il le droit d'utiliser les listes électorales et de constituer un fichier?
Les dépenses du vainqueur seront-elles intégrées dans ses comptes de campagne?
La contestation sera-t-elle possible? P.16-17

Le regard de Plantu



Cinéma

La guerre de la «Guerre des boutons»

L'adaptation du roman de Louis Pergaud (sorti en 1912), chronique de rivalités enfantines, nourrit une bagarre de cinéastes. Christophe Barratier (Les Choristes) et Yann Samuell (Jeux d'enfants) préparent chacun une grosse production tandis qu'Alexandre Castagnetti (cocréateur de La Chanson du dimanche) réfléchit à une version plus iconoclaste. Le livre tombera dans le domaine public en octobre, mais les trois projets devront aussi compter avec le film d'Yves Robert (1962), dont Danièle Delorme refuse de céder les droits.

Lire page 26 et les sorties de la semaine pages 24-26

Movie advertisement for 'AVANT L'AUBE' featuring Jean-Pierre Bacri, Vincent Rottiers, Raphaël Jacoulot, and Sylvie Testud. Includes logos for USBF, CBS, and Le Monde.

Abonnement: 1200 € (France), 1500 € (Europe), 2000 € (Reste du monde)...

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MIÉRCOLES 2 DE MARZO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.306 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



Dior despide a Galliano para despejar dudas

El diseñador fue denunciado por insultos antisemitas en París

PÁGINA 38



Frente 'anti-Vargas Llosa' en Buenos Aires

El director de la Biblioteca Nacional no le quiere en la Feria del Libro

PÁGINA 39

Cataluña y Madrid se rebelan contra el plan de ahorro energético

- ▶ Mas y Aguirre se niegan a rebajar los billetes de tren y metro
- ▶ La mitad de las autonomías ha superado los límites de déficit

El plan de ahorro energético que el Gobierno quiere aprobar el viernes —con la reducción del límite máximo de velocidad a 110 kilómetros por hora y la rebaja del 5% en las tarifas del tren— no será secundado por las principales autonomías. El presidente de

la Generalitat, Artur Mas, aseguró ayer que Zapatero tendría que compensar económicamente a Cataluña si se rebajaran las tarifas ferroviarias en esa comunidad. En Madrid, el Gobierno de Esperanza Aguirre también rechaza reducciones en el billete

del metro. "Ellos [el Gobierno] invitan a café, la gente se toma el café y después dicen que pagues la cuenta", resume la situación un portavoz de la Generalitat.

La polémica se ha suscitado el mismo día en que el Gobierno de Rodríguez Zapatero ha pue-

to de relieve que 9 de las 17 comunidades autónomas han incumplido de forma grave los límites de déficit fijados para 2010. Cataluña precisamente figura en el grupo de los más incumplidores. PÁGINAS 12, 13 Y 21

EDITORIAL EN LA PÁGINA 26

Los seguros deberán costar igual a hombres y mujeres

La justicia europea ordena acabar en 2012 con la discriminación

El Tribunal de Justicia de la Unión Europea, con sede en Luxemburgo, puso fin ayer a las discriminaciones por razón de sexo en el sector de los seguros. Aplicar distintas condiciones o tarifas a hombres y mujeres es práctica general en el sector asegurador y se basa en las diferencias en esperanza de vida o siniestralidad. La situación estaba prevista como excepción en una directiva sobre igualdad, pero el tribunal europeo entiende que es discriminatoria y, transcurrido un periodo transitorio hasta diciembre de 2012, debe terminar. PÁGINAS 32 Y 33

El ministro de Defensa alemán dimite por plagiar su tesis

El ministro de Defensa alemán, Karl Theodor zu Guttenberg, estrella del Gobierno de Angela Merkel, presentó ayer su dimisión por haber plagiado su tesis doctoral en Derecho. "Siempre he estado listo para luchar, pero ahora he llegado al límite de mis fuerzas", dijo Zu Guttenberg, líder de la Unión Socialcristiana de Baviera (CSU), tras leer su carta de renuncia. PÁGINA 11



CAE UN COMANDO DE ETA CON 200 KILOS DE EXPLOSIVOS. La Guardia Civil desarticuló ayer en Vizcaya un comando dormiente (sin actividad) de ETA. Los agentes se incautaron de 200 kilos de explosivos que guardaban los presuntos terroristas, a los que se vincula con el asesinato del policía Eduardo Puelles, en 2009. En la imagen, Iñigo Zapirain, uno de los cuatro detenidos, conducido al furgón policial. / SANTOS CIRILO PÁGINA 14

Los sublevados resisten el ataque de las fuerzas leales a Gadafi

- ▶ Túnez se ve desbordado ante la avalancha de refugiados
- ▶ EE UU destaca la dificultad de cerrar el espacio aéreo libio

Á. DE CÓZAR / A. CAÑO
Ras el Ajdir / Washington

Perdido el control del este de Libia, Muamar el Gadafi lanzó ayer un contraataque en el oeste para recuperar el control de varias poblaciones en manos de las fuerzas rebeldes. Tras más de seis horas de combates y escaramuzas,

en las que el régimen empleó tanques y artillería pesada, las tropas del dictador se replegaron.

Mientras, la situación en la frontera con Túnez se degrada cada día ante la incesante llegada de refugiados. Unas 20.000 personas seguían ayer esperando cruzar, desbordando la capacidad de Túnez, cuyos soldados dispa-

ron al aire para mantener el orden. En el frente diplomático, EE UU subrayó las dificultades para cerrar el espacio aéreo libio. El Pentágono señaló que para ello habría que eliminar las defensas antiaéreas libias. En la zona, hasta China ha desplegado medios militares. PÁGINAS 2 A 6

EDITORIAL EN LA PÁGINA 26



FOR ONLINE MUSIC SITES, SWEET CASH

DAMBISA MOYO: A FIX FOR AMERICA



A LIFE TIP: BE EASY ON YOURSELF



BRAINPOWER AT WORK ON BIG SCREEN

International Herald Tribune

WEDNESDAY, MARCH 2, 2011 THE GLOBAL EDITION OF THE NEW YORK TIMES GLOBAL.NYTIMES.COM

Dior fires designer for anti-Semitic outbursts

Paris Fashion house's chief condemns Galliano but will go ahead with show

BY MATTHEW SALTMARSH The French fashion house Christian Dior said Tuesday that it would dismiss its chief designer, John Galliano, after the surfacing of a video that showed his anti-Semitic outbursts at a Paris bar.

In a brief statement, Sidney Toledano, Dior Couture's chief executive, said he condemned "in the strongest terms" Mr. Galliano's words, "which are in total contradiction with the essential values that have always been defended by the Christian Dior house."

Dior, however, was still planning to go ahead with its autumn/winter 2011 ready-to-wear show on Friday as part of Paris fashion week. A spokeswoman for a separate label, John Galiano, said its women's wear show would also go ahead as scheduled Sunday.

Known as the "bad boy" of the fashion world for his flamboyant and provocative style, Mr. Galliano helped to energize Dior after he joined it in 1996 as creative director, increasing sales and making it a jewel of the LVMH Moët Hennessy Louis Vuitton luxury-goods empire run by the French billionaire Bernard Arnault.

LVMH also owns the John Galliano line. Olivier Lubesse, a spokesman for LVMH, did not return calls seeking comment on the designer's role there.

The departure of one of its most important designers has left the fashion world buzzing with questions. Dior, which was founded in 1945, is one of the few labels still specializing in haute couture.

In its statement, Dior said it had "immediately suspended relations" with Mr. Galliano and "initiated dismissal procedures." It cited the "particularly odious comments" contained in the video posted Monday.

The video was posted on the Web site of the British tabloid newspaper The Sun.

It appeared to show Mr. Galliano taunting patrons at a Paris bar, declaring in a sturred voice that "I love Hitler" and that "people like you would be dead" and "your mothers, your forefathers" would all be "gassed." It was unclear when the video was recorded or who recorded it.

DIOR, PAGE 15



GALLIANO'S WILD RIDE COMES TO AN END John Galliano's firing from Christian Dior ends a career that brought the once conservative house to fashion's cutting edge. Stacy Menkes writes. PAGE 15



A Tunisian soldier throwing water on Tuesday to Egyptians leaving Libya at the border crossing of Ras Jdir. Thousands of refugees are trying to pass through this post each day.

Refugee crisis swells at Libyan borders

Paris In west, Tunisian guards struggle to control crowd; protests at Egypt frontier

BY ALAN COWELL

Refugees pushed and scrambled to escape Libya's turmoil on Tuesday and Tunisian border guards fired into the air to control them. The United Nations refugee agency said more than 140,000 people had fled to neighboring countries in recent days, and thousands more were on the move.

With shortages of food, water, tents, blankets and portable toilets, the situation was reaching crisis levels, U.N. officials said.

News reports and witnesses said the Tunisian guards opened fire repeatedly

when the crush of refugees seeking to enter Tunisia through a narrow gate in a concrete wall threatened to slip out of control. Border agents were unable to process the travelers fast enough.

The current situation, while critical, differs from the usual refugee situation, with their dire images of suffering and vulnerable women and children living displaced and in misery. Many of the thousands now waiting to cross into Egypt or Tunisia are young male workers seeking to return to their home countries.

In the no-man's land between the Libyan and Tunisian border posts, some refugees tried to clamber over a wall and throw their bags and possessions ahead of them, news reports said. Border guards first beat them back with sticks, then fired warning shots. Some people were reported to have fainted in the crush.

LIBYA, PAGE 4



Indian workers on Tuesday rushing to catch a ship at the port of Benghazi, another area of Libya where large numbers of people were fleeing to return to their home countries.

Setback for Merkel's party as rising star quits in plagiarism scandal

Berlin

BY JUDY DEMPSEY

In a setback for Chancellor Angela Merkel, her defense minister, Karl-Theodor zu Guttenberg, who had figured to play a major role in regional German elections this year, resigned Tuesday after being accused of plagiarism.

Mr. Guttenberg, 39, one of the country's most popular politicians and often

considered a potential future chancellor, had faced mounting criticism from academics and his own conservative party over his admission that he had copied part of his doctoral dissertation without attribution.

"I very much regret his resignation," Mrs. Merkel said at a news conference held after the announcement of the resignation by Mr. Guttenberg. She said she had accepted it "with a heavy heart," adding that she understood "his

personal decision."

Mr. Guttenberg said at a hastily called news conference at the Defense Ministry that resigning was the "most painful step of my life" but that he could no longer carry out his duties as minister amid the debate surrounding his work and his character. "I was always ready to fight, but have to admit I have reached the limit," he said.

Conservative lawmakers shrugged off the resignation, even playing down

the absence of Mr. Guttenberg during the coming regional election campaigns. Some said privately that he would eventually be back in politics.

But Thomas Oppermann, defense expert for the opposition Social Democrats, said Mr. Guttenberg's resignation was "long overdue." He singled out Mrs. Merkel for continuing to support Mr. Guttenberg until the last minute. "She has really disgraced herself," Mr. GERMANY, PAGE 3

Iran reactor pump gets blame

Russia said a faulty cooling pump was delaying plans to start up a giant nuclear reactor in Iran. PAGE 3

Republicans: Back to the future

The specter of the U.S. government shutdown in 1995 is a memory many hoped to leave behind. PAGE 8



Homeless high-rise A Caracas skyscraper meant to be a sign of Venezuela's entrepreneurial spirit is now a symbol of decline and a home for squatters. PAGE 2

Opposition to E.U. tax plan

A push to align European corporate tax systems has emerged as the biggest obstacle to a German-inspired plan to impose more fiscal discipline on the 17 countries in the euro zone. At least five smaller nations voiced reservations about changes to corporate taxation outlined in a new blueprint. PAGE 4

Court mandates 'unisex' rates

The European Union's highest court barred the insurance industry on Tuesday from charging different rates for men and women, a change that could raise costs for female drivers, cut pensions for men and prompt more legal challenges to insurance pricing. PAGE 4

Wary optimism for carmakers

The mood at the Geneva car show is one of nervous confidence, despite soaring oil prices, turmoil in the Middle East and a patchy economic recovery. "If you smell the atmosphere, it is far better than a few years ago," one chief executive said. PAGE 15

David Brooks

Governors of both parties in the United States are diverting money from schools in thoughtless ways. Since we have to cut the deficit, we might as well learn to do it wisely. Education is a good place to start. PAGE 7

Backsliding on democracy

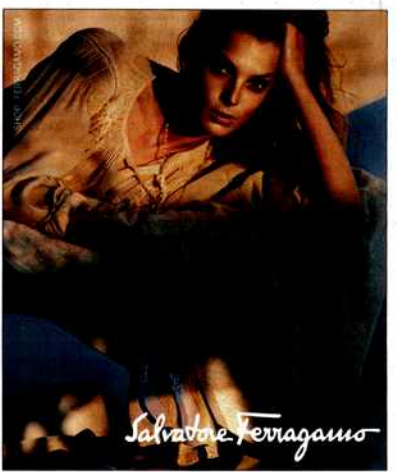
President Viktor Yanukovich's oft-stated goal of integrating Ukraine into the European Union is being undercut by his own autocratic actions. PAGE 6

James Carroll

Nothing better demonstrates the obsolescence of U.S. policy in South Asia than the way it has cozied up to one Pakistani dictator after another. PAGE 7

Cheating scandal shakes Japan

The police are seeking students who are believed to have used a single online handle to cheat on exams at top universities. global.nytimes.com/asia



TO RECEIVE THE INTERNATIONAL HERALD TRIBUNE AT YOUR NEWSSTAND, CALL 800-827-1112

NEWSSTAND PRICES Italy € 2.50

CURRENCIES NEW YORK, THURSDAY 1:30PM

STOCK INDEXES THURSDAY

Pdl e Lega a Fini: conflitto tra poteri sul caso Ruby

I capigruppo della maggioranza hanno formalizzato ieri la richiesta di sollevare il conflitto di attribuzioni tra poteri dello stato davanti alla Consulta a tutela delle prerogative della Camera «lese dall'operato» dei magistrati di Milano nei confronti di Silvio Berlusconi nel processo sul caso Ruby. Il presidente della Corte costituzionale: siamo un organo indipendente. » pagina 20,

con il Punto di **Stefano Folli**

Processo Ruby. I capigruppo scrivono a Fini per contestare davanti alla Consulta il no dei magistrati milanesi sul tribunale dei ministri

Sollevato il conflitto tra poteri

Per la maggioranza «è l'assemblea la sede ultima della decisione della Camera»

LO SFOGO DI DE SIERVO

Il presidente della Consulta replica al premier: siamo un organo assolutamente indipendente, non capisco le accuse di comunismo

Donatella Stasio

ROMA

«La legge, men che meno la Costituzione», non attribuisce alla magistratura ordinaria «il giudizio insindacabile» sulla ministerialità del reato. Tradotto: la procura e il giudice per le indagini preliminari di Milano si sarebbero arrogati un potere che non avevano, quello di stabilire unilateralmente che la concussione contestata a Silvio Berlusconi nel processo Ruby per la telefonata in questura («È la nipote di Mubarak») non fosse stata commessa «nell'esercizio delle funzioni» di presidente del Consiglio né «per la tutela di un interesse dello stato». Così facendo, quei magistrati «hanno leso le prerogative di un altro potere dello Stato», «privando» la Camera di valutare la ministerialità del reato anche quando vi sia «un intento persecutorio o di contrapposizione al parlamento». Tradotto: i pm e il gip hanno «omesso dolosamente» di trasmettere gli atti al tribunale dei ministri per «impedire» alla Camera di dire la sua sulla natura del reato e di decidere se dare o no l'autorizzazione a procedere. Un comportamento «scorretto» e da «non trascurare», che potrebbe «ripetersi in futuro» e che potreb-

be portare a una «modifica implicita della Costituzione quanto ai rapporti tra poteri dello stato».

Sul filo di questo ragionamento - sviluppato in quattro cartelle e mezzo - i capigruppo della maggioranza Fabrizio Cicchitto (Pdl), Marco Reguzzoni (Lega) e Luciano Sardelli (Responsabili) hanno formalizzato ieri la richiesta di sollevare conflitto di attribuzioni tra poteri dello stato davanti alla Consulta «a tutela delle prerogative della camera lese dall'operato omissivo» delle toghe di Milano nei confronti di Berlusconi. La richiesta è stata recapitata nel tardo pomeriggio al presidente Gianfranco Fini. La prassi prevede che sia girata alla giunta per le autorizzazioni a procedere per un parere, sulla base del quale l'ufficio di presidenza della Camera decide se trasmetterla all'aula per il voto. Ma nell'ufficio di presidenza Pdl e Lega hanno solo 8 voti contro gli 11 (compreso Fini) di

Pd, Udc, Idv, Mpa e finiani. In settimana, con l'elezione di un segretario d'aula in quota Responsabili, saliranno a 9, ma la proposta si considera respinta anche in caso di parità. Cicchitto, Reguzzoni e Sardelli, però, mettono le mani avanti: è l'assemblea «la sede ultima della decisione della Camera», scrivono, perché sia chiaro che Fini, secondo loro, non solo non ha un potere di veto ma deve anzi garantire il voto dell'aula.

La lettera è il primo atto che porterà al conflitto. Il ricorso alla Consulta sarà confezionato dagli avvocati della Camera. Il che av-

verrà verso fine di marzo. Quindi, la Corte dovrà valutarne l'ammissibilità e, solo in caso affermativo, il merito. Passerà circa un anno e non è detto che per il 6 aprile (prima udienza del processo Ruby) ci sia neppure la decisione sull'ammissibilità. Di certo, a presiedere la Corte non ci sarà più Ugo De Siervo, che ieri, da Cosenza, si è «sfogato»: «C'è un esponente politico di cui non farò il nome neanche sotto tortura, che polemizza con la Corte parlando di esponenti comunisti. Non si capisce, però, da dove trae queste affermazioni».

La decisione di sbloccare il conflitto è stata presa ieri da Berlusconi, dopo un incontro con il ministro Alfano e l'avvocato Ghedini. La lettera - con 20 allegati tra cui anche testimonianze di parlamentari e ministri Pdl come Franco Frattini - era già pronta, scritta da Maurizio Paniz, relatore in giunta della proposta di rigettare la richiesta dei pm milanesi di perquisire i locali di Giuseppe Spinelli, contabile del premier. Il 3 febbraio l'aula votò «no» all'autorizzazione e la lettera è la «prosecuzione» di quella delibera, in cui la Camera ritenne «dovuto» il passaggio degli atti al tribunale dei ministri e segnalò la «superficialità» dei magistrati nell'escludere che i reati ipotizzati rientrassero nell'articolo 96 della Costituzione. Tesi oggi ribadite: Berlusconi telefonò in Questura «in quanto titolare della più alta responsabilità di governo» e, «nell'esercizio delle proprie funzioni», si limitò a

«richiedere alcune informazioni a un dipendente della Questura». «Un vero e proprio falso - obietta il finiano Nino Lo Presti - si trattò di insistenti pressioni per commettere un illecito rivolte al capo di gabinetto del questore». Per Lo Presti, la richiesta della maggioranza è «fumosa e piena di inesattezze». E per il capogruppo Pd Dario Franceschini «è l'ultimo di una serie infinita di abusi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anche con l'ingresso di un esponente dei Responsabili, la maggioranza raggiunge nove voti contro dieci Tocca all'Ufficio di presidenza della Camera, Fini sarà decisivo

ROMA - Ora che è sul tavolo di Gianfranco Fini, la richiesta avanzata dai capigruppo di maggioranza affinché la Camera sollevi un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato davanti alla

UNA SITUAZIONE SENZA PRECEDENTI

Il presidente investirà del caso la Giunta per il Regolamento

Corte Costituzionale in merito alla vicenda Ruby sarà sottoposta all'ufficio di presidenza di Montecitorio: per prassi, infatti, spetta all'organo presieduto dalla terza carica dello Stato fare una prima valutazione della questione e decidere se, sentito il parere della Giunta per le Autorizzazioni, trasmettere la richiesta all'Aula per il voto. In Ufficio di presidenza però Pdl e Lega non hanno la maggioranza: dopo il passaggio di Futuro e Libertà all'opposizione raggiungono solo 8 componenti contro gli 11, compreso Fini, di Pd, Udc, Idv, Mpa e finiani. Non basterà a migliorare la situazione l'elezione di un segretario d'Aula in quota "responsabili" che dovrebbe avvenire in settimana, dopo il voto di fiducia domani sul federalismo municipale, portando la maggioranza a 9. L'intenzione di fare questo passo era stata confermata nell'ultima riunione della Consulta del Pdl dal capogruppo del partito in commissione Giustizia della Camera Enrico Costa.

Il documento della maggioranza, che secondo alcune indiscrezioni, sarebbe stato messo a punto in realtà dal vicepresidente della Camera, Antonio Leone (Pdl), rappresenterebbe non solo un "attacco-avvertimento" alle toghe, ma anche una sorta di sfida al numero uno di Montecitorio, Gianfranco Fini. A lui infatti si appellano,

prima il ministro degli Esteri Franco Frattini, e poi Luciano Sardelli, affinché «dimostrino la sua correttezza istituzionale». Una richiesta non troppo velata a non votare in ufficio di presidenza. La decisione di investire o meno la Giunta e poi l'Aula della richiesta di sollevare conflitto di attribuzione spetta infatti all'Ufficio di presidenza della Camera dove, al momento, la maggioranza non ha i numeri, anche se la prossima settimana l'Aula dovrebbe votare l'ingresso di un esponente dei "Responsabili" nell'organismo parlamentare (potrebbe essere Michele Pisacane). Il punto politicamente scabroso è che se questa integrazione avvenisse il voto del presidente della Camera diventerebbe determinante. Nell'ufficio di presidenza attualmente ci sono 10 esponenti dell'opposizione e 8 della maggioranza, senza contare Fini. Se diventassero 9 e ci fosse anche una sola assenza nel centrosinistra, il conflitto di attribuzioni passerebbe. Il che significa che se la Consulta fosse d'accordo con la tesi del Pdl, per processare Berlusconi si dovrebbe chiedere l'autorizzazione a procedere (è rimasta per i ministri e non per i parlamentari). E c'è da giurare, secondo Donatella Ferranti (Pd), che questa non gli verrebbe mai concessa. Fini, per prassi non vota, ma nessuna norma gli vieta di farlo. Così, della delicata vicenda potrebbe anche essere investita la Giunta per il Regolamento che potrebbe indicare la procedura da seguire. Evitando ulteriori polemiche politiche.



© RIPRODUZIONE RISERVATA



» | **Retroscena** Il parere di Fini potrebbe essere decisivo

«In gioco il mio ruolo» Il presidente della Camera sceglie la prudenza

Scenari

Se giunta e ufficio di presidenza bocciassero il ricorso Fini potrebbe rovesciare il pronunciamento

ROMA — Sembra la scena *clou* fin troppo melodrammatica di un filmone americano, invece è la realtà: sarà Gianfranco Fini, il suo «peggior nemico» come lo considera lui, a decidere il destino giudiziario di Silvio Berlusconi sul caso Ruby. Toccherà infatti con ogni probabilità al presidente della Camera pronunciare l'ultima parola sulla querelle del conflitto di attribuzione, sollevato dai capigruppo della maggioranza, e sul quale si dovranno esprimere due organismi parlamentari da lui presieduti, la Giunta per il Regolamento e soprattutto l'Ufficio di Presidenza.

A rendere appassionante la trama delle prossime settimane ci si mette anche la composizione dei due organismi: in entrambi, è l'opposizione ad avere i numeri decisivi, 6 a 5 in Giunta, 10 a 8 in Ufficio di Presidenza, escluso il presidente che per prassi non vota. Ma se i due organismi si esprimessero per l'inammissibilità del conflitto di attribuzione -, e questo nonostante il prevedibile si che verrà espresso dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere che però è chiamata a fornire solo un parere -, sarebbe comunque Fini, con decisione «monocratica e sovrana», a potere - se lo riterrà opportuno - rovesciare il pronunciamento. Decretando (nonostante in passato mai sia accaduto dopo il respingimento della richiesta da parte dell'ufficio di presidenza) che sia comunque l'Aula ad esprimersi, come il Pdl gli chiede con insistenza di fare.

Si capisce dunque l'estrema cautela con la quale si muove il presidente della Camera in queste ore. Come ha detto nei giorni scorsi, anche ieri a chi gli ha parlato, ha ripetuto che sa-

ranno ascoltati i pareri delle commissioni chiamate ad esprimersi e verrà studiato molto a fondo un caso che «non ha precedenti specifici». Poi si deciderà, e stiano tranquilli dall'una e dall'altra parte: «Non farò giochetti di alcun tipo», perché mai come in questo momento è in gioco «il ruolo super partes del presidente della Camera», che Fini è ben deciso a non compromettere per interessi di partito.

Proprio a questo ruolo si appella la maggioranza, e il leader di Fli ha ben chiaro che gli attacchi che gli hanno mosso perfino in Aula (con Cicchitto) la scorsa settimana, e le pressioni fortissime di questi giorni (mai smentita l'ipotesi di una raccolta di firme tra i deputati per censurare il suo operato e chiederne le dimissioni), hanno come primo obiettivo proprio quello di spingerlo a decidere nella direzione dell'ammissibilità della richiesta di voto dell'Aula sul conflitto di attribuzioni.

Così, anche tra i suoi fedelissimi non si esclude affatto che il presidente della Camera possa concedere il via libera al voto sorprendendo chi si aspetta da lui una decisione contraria, e consegnando la «patata bollente di un conflitto istituzionale allo stesso Berlusconi, che farebbe una figuraccia e che prevedibilmente verrebbe bocciata la sua richiesta dalla Corte Costituzionale». In ogni caso non si tratterà di una decisione facile. Perché dal suo partito fanno capire quali saranno gli equilibri al momento del voto. Italo Bocchino, membro della Giunta per il regolamento, è secco: «La richiesta di conflitto di attribuzione nel merito è risibile, perché è una bufala che Berlusconi abbia voluto salvaguardare i rapporti con l'Egitto telefonando in Questura, nel metodo è sbagliata: perché coinvolgere la Camera? Sia la presidenza del Consiglio a sollevarla, semmai». E altrettanto critico è il giudizio di Nino Lo Presti, membro della giunta per autorizzazioni a procedere: «La

lettera dei capigruppo di maggioranza è un fumoso affastellamento di argomenti non pertinenti». Se, come è prevedibile vista la posizione di Fli, nell'Ufficio di presidenza e nella Giunta per il regolamento prevarrà il no, a quel punto toccherà a Fini decidere. E, se volesse davvero passare ad altri la «patata bollente», la via d'uscita ci sarebbe: nonostante il doppio voto contrario, la richiesta potrebbe andare in Aula perché in questo caso, a differenza dei precedenti, la Camera si è già espressa: votando il no all'autorizzazione alle perquisizioni nell'ufficio di Spinelli perché «del caso deve occuparsi il Tribunale dei Ministri».

Paola Di Caro

«Giochetti»

La terza carica dello Stato «studia» la situazione e ribadisce che non intende «fare giochetti»



Il caso

Il duello delle nomine tra Letta e Tremonti

La guerra delle nomine tra Letta e Tremonti per il dopo Berlusconi

Spunta Profumo all'Eni. Lega sull'Enel

CLAUDIO TITO

È LA battaglia finale. Per ridisegnare la geografia del potere. E per occupare le posizioni per il "dopo". Ossia per il "dopo-Berlusconi". Lo scontro che da qualche mese segna il rapporto tra Gianni Letta e Giulio Tremonti, infatti, non riguarda solo la prossima imminente tornata di nomine nelle aziende "pubbliche". Mamsura l'egemonia che i due grandi "blocchi", avversari purse nella stessa maggioranza, sono in grado di esercitare.

Il Cavaliere avverte: "Trovate un'intesa o decido io". Fuori dai cda gli uomini legati a Fli e Udc

UNA lotta che interseca le società detenute dal Tesoro ma anche soggetti privati come Telecom o Generali. Il sottosegretario alla presidenza del consiglio contro il ministro dell'Economia e viceversa. Una contesa senza esclusione di colpi che si sta inasprendo proprio in vista della designazione dei vertici di grandi aziende come Eni, Enel, Finmeccanica e Terna. Gruppi che - dicono alla presidenza del consiglio - producono il 20% del pil italiano. E che quindi costituiscono il "potere reale" del Paese.

Il braccio di ferro rischia di penalizzare non pochi dei manager in carica. E ha costretto la scorsa settimana Silvio Berlusconi ad "ammonire" i due contendenti: «O trovate un accordo o decido io da solo». Su un punto, però, sono tutti d'accordo: eliminare finiani e centristi dai cda. Il rapporto di 6 a 3 per la maggioranza in tutti i board sarà rispettato in maniera rigidissima. E così ne pagheranno

le conseguenze uomini come Pierluigi Scibetta (Eni), Alessandro Luciano (Enel) o Piero Gnudi (presidente Enel).

I due "fronti" governativi non hanno ancora trovato il compromesso (si sono fronteggiati pure sull'indicazione di Luca Cordero Montezemolo per il Comitato Olimpiadi 2020) e il puzzle - da definire entro il 4 aprile - solo in parte è composto. Basti pensare che per un momento ha traballato perfino la carica più importante. Quella di amministratore delegato dell'Eni. Su Paolo Scaroni sono piombati i dubbi di Via XX Settembre. Tremonti, sostenuto dall'asse con Umberto Bossi e Roberto Maroni, ha iniziato a chiedere spazio. Intorno all'Ad ha fatto quadrato il "gruppo" guidato da Letta insieme a Cesare Geronzi (il presidente di Generali in ottimi rapporti con il Cavaliere) e Luigi Bisignani. Scaroni in via cautelativa ha chiesto la conferma in blocco dell'attuale organigramma. L'emergenza libica e gli impegni assunti dagli attuali vertici del Cane a seizampe con la Russia sembrano metterlo al riparo. A rischio però è il presidente Roberto Poli. Al suo posto, ora, il Tesoro sta facendo avanzare il nome di Alessandro Profumo, ex ad di Unicredit. Anche se gli uomini che per il Carroccio trattano la partita - come Giancarlo Giorgetti, "maroniano" doc - continuano ad avere come di carta di riserva Massimo Ponzellini, attuale presidente della Bpm. Di certo Letta non vuole soccombere nella contesa. Dopo aver già subito uno smacco nella designazione della guida dell'authority per l'Energia. Il tutto è complicato dalle divisioni interne alla Lega: Maroni e Giorgetti si stanno contrapponendo al gruppo più vicino alla "famiglia" del Senaturo (Reguzzoni, Rosi

Mauro). Ma l'intesa tra il ministro dell'Economia e dell'Interno è stata di recente "battezzata" dallo stesso Bossi cui ha dato piena delega.

All'Enel, allora, è probabile la conferma di Fulvio Conti, mentre appare sicura la partenza del presidente Gnudi. I lumbard reclamano quella poltrona per Gianfranco Tosi, attuale membro del cda. Più complicata la situazione a Finmeccanica. Letta difende Guarguaglini ma gli ha chiesto di separare il suo destino da quello della moglie coinvolta nell'inchiesta Selex. Se lo farà rimarrà come presidente (con qualche delega) e potrà indicare un successore interno come Alessandro Pansa. In caso contrario verrebbe sostituito da Massimo Sarmi (caldeggiato dal premier) in uscita da Poste o da Flavio Cattaneo (suggerito dall'Economia). Stesso duello per la presidenza: ancora Ponzellini contro Gianni Castellaneta, ex consigliere diplomatico di Palazzo Chigi. Proprio per le Poste ha perso terreno il leghista Danilo Broggi, addi Consip. Mentre potrebbe essere confermato il presidente lalongo, sponsorizzato dalla Cisl.

La lotta tra i due "gruppi" per conquistare ogni singolo tassello di potere spesso invade anche il campo di spa assolutamente private. Come Telecom Italia. Da tempo, infatti, Palazzo Chigi ha esercitato la sua "moral suasion" sui soci italiani (tra cui Generali) del colosso telefonico per rimuovere Franco Bernabè. Anche la lista dei manager di Corso d'Italia deve essere chiusa nelle prossime settimane. Il nome di Bernabè è stato suggerito per Finmeccanica e Poste. Ma su questo campo il Cavaliere sembra destinato a perdere. Telefonica, il socio spagnolo di

Telecom, non intende rinunciare all'attuale ad.

L'asse Tremonti-Bossi si contrappone a quello tra Letta e Geronzi anche per reclamare spazio nella finanza che conta. I leghisti temono che il ruolo del presidente di Generali freni l'avanzare del Carroccio nelle "banche del nord". Non a caso il Senaturo ha provocatoriamente segnalato sempre Ponzellini per la nascita Banca del Sud.

Maloscontro sta innervosendo il presidente del consiglio. Teme che la partita venga giocata sulla sua testa. «Se è così - ha avvertito - decido io e posso tranquillamente stabilire di lasciare tutto così com'è». Rinviando il redde rationem tra i due "blocchi" a dopo le prossime elezioni.



Nel piano giustizia anche un'Alta Corte per giudicare i giudici



L'ordine di Berlusconi è risuonato ancora ieri: fare presto. E dunque si corra. Terminata alle 17 l'ennesima riunione a palazzo Grazioli con Gianni Letta, Ghedini e il ministro Alfano, rotto ogni altro indugio, i capigruppo della maggioranza, con lettera al presidente della Camera, hanno chiesto di sollevare un conflitto con la magistratura milanese davanti alla Corte costituzionale. E oggi alla Consulta Giustizia del Pdl, presieduta da Niccolò Ghedini, si discuterà della grande riforma costituzionale. L'ordine del giorno è quello stranoto: separazione delle carriere, sdoppiamento del Consiglio superiore, nascita di una Alta corte di disciplina per i giudici, legge di rango costituzionale anche sulla responsabilità civile delle toghe. Nonostante le spinte di alcuni falchi, dovrebbe restare

l'obbligatorietà dell'azione penale, ma le cui priorità andranno disciplinate da una legge che seguirà. Il Parlamento intende rivendicare una primazia anche nel campo delle scelte della cosiddetta politica giudiziaria.

Questo il carnet del ministro della Giustizia. E non potrebbe esserci piatto più indigesto per l'Anm, ma anche per l'opposizione. Da non dimenticare, infatti, che c'è in dirittura di arrivo alla Camera anche il ddl Processo Breve: entro il 14 i deputati della commissione Giustizia dovranno presentare i loro emendamenti, e votarli nei giorni seguenti, perché il 28 il ddl va in Aula. Sarà quella l'occasione per riscrivere alcuni articoli. Di

certo saranno riformulate le norme transitorie, quelle che si applicano da subito ai processi in corso. Anche ai «suoi» processi, naturalmente. E nessuno esclude che tra i diversi emendamenti al Processo breve non possa saltare fuori quella Prescrizione breve, a beneficio degli incensurati, di cui si parla molto in ambienti berlusconiani. Ma resta in piedi l'idea di presentare un altro ddl in forma autonoma. Co-

sì come non è tramontata del tutto, anche se resta in seconda linea, l'ipotesi di rivitalizzare il ddl sulle intercettazioni.

Dopo molto parlare, insomma, da oggi sembra proprio che prenda avvio la riforma della giustizia. Alcuni nodi, vedi quello sull'obbligatorietà dell'azione penale, sono stati sciolti. Altri restano in sospeso. Un esempio su tutti: chi dovrebbe presiedere i due Csm che nasceranno al posto di quello che c'è oggi? L'ipotesi delle colombe del Pdl è di lasciare a presiederli entrambi il Presidente della Repubblica, anche se con due vicepresidenti distinti e con consigli diversi anche per composizione. Il Csm dei pubblici ministeri potrebbe avere una presenza maggiore di «laici», ovvero di consiglieri scelti dal Parlamento, dell'altro.

Il Cavaliere ha però una gran premura e quindi le prossime tappe saranno bruciate. La riforma costituzionale potrebbe andare al Consiglio dei ministri di venerdì 11 marzo, salvo anticipazioni dovute alla concomitanza del consiglio europeo indetto a Helsinki. E se poi il tribunale di Milano ha in calendario per quel venerdì un'udienza del processo Mills, poco male. Sarà una giornata di notizie contrapposte.

AZIONE PENALE OBBLIGATORIA

Dovrebbe restare nonostante i falchi; ma sarà disciplinata da legge ad hoc



UNA MOSSA, TRE BERSAGLI

di MASSIMO FRANCO

Il centrodestra lo considera poco più di un atto dovuto, per difendere le prerogative del Parlamento da quella che definisce l'«interpretazione scorretta» della Procura di Milano. E non è sicuro nemmeno che vada a buon fine, a conferma che si tratta di un'iniziativa squisitamente politica. Ma, per quanto ventilata nelle scorse settimane, la decisione di sollevare il conflitto di attribuzioni fra poteri dello Stato sul processo a Silvio Berlusconi per il «caso Ruby» è dirompente in sé. Inaugura o, forse è meglio dire, conferma una strategia gravida di incognite.

Soprattutto, mette nel conto un «effetto domino» che scarcherebbe su altre istituzioni il cortocircuito fra politica e giustizia. Mentalmente, nella lettera inviata ieri a Gianfranco Fini, la maggioranza ha tracciato confini che includono tre bersagli. L'obiettivo immediato è proprio il presidente della Camera. Non a caso i capigruppo di Pdl, Lega e Ir (i cosiddetti «responsabili» che surrogano i finiani dopo la rottura) gli chiedono di sfruttare questa occasione per dimostrare la sua obiettività: richiesta insieme legittima e provocatoria, visti i pessimi rapporti tra Fini e gli ex alleati.

Poi c'è la Procura di Milano, accusata di ignorare la volontà del Parlamento per il quale Silvio Berlusconi deve essere giudicato dal tribunale dei ministri. E su uno sfondo neppure troppo lontano si staglia la Corte costituzionale. A valutare la legittimità del conflitto di attribuzioni sarebbe infatti la Consulta: uno dei bersagli fissi del premier. Tanto più che, anche

di recente e con improvvida ufficiosità, la Corte ha sconsigliato l'opzione del conflitto di attribuzioni; e suggerito invece al capo del governo di chiedere quello di giurisdizione sul quale è chiamata a pronunciarsi la Corte di cassazione.

Ma significherebbe difendersi «nel» processo e non «dal» processo: una possibilità che o Berlusconi o i suoi avvocati o entrambi sembra continuo a non contemplare. Il risultato è un giudizio tagliente del presidente della Corte costituzionale, Ugo De Siervo, contro il premier, pur senza citarlo: un altro presagio di rissa. La prospettiva deprimente è dunque di galleggiare ancora a lungo fra veleni e immobilismo. Se la strada maestra rimane il conflitto fra presidente del Consiglio e magistrati chiamati a processarlo, è prevedibile che la prima vittima sarà la riforma della giustizia.

Sarebbe azzardato, infatti, pensare che in una situazione così tesa possa essere accelerata e non bloccata. Ma la conflittualità patologica può frustrare e mettere in crisi l'intera «filosofia dei fatti» che il governo rivendica per legittimare la propria sopravvivenza e scansare il voto anticipato. I promotori della lettera si premurano di far sapere che non è loro intenzione coinvolgere il Quirinale. La Lega, in particolare, ostenta rispetto verso il presidente della Repubblica: perfino con qualche distinguo da Berlusconi. Eppure è difficile pensare che in una logica di scontro così accentuata esistano istituzioni protette da una bolla di intangibilità: al di là delle migliori intenzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





il PUNTO

DI **Stefano Folli**

Da Napoli ai referendum, come Di Pietro condiziona il Pd

**La questione giudiziaria
resta centrale
nel gioco delle
alleanze a sinistra**

Nelle alchimie del Partito democratico il rapporto con Di Pietro resta cruciale. Nel senso che si tratta di un ostacolo difficile da aggirare, ma troppo ingombrante per assorbirlo in una normale politica delle alleanze. In sostanza il problema del «che fare» con l'ex magistrato si trascina irrisolto.

È vero che il tempo passa per tutti e il capo dell'Italia dei valori non è più quello di dieci anni fa. L'avvento sulla scena di Nichi Vendola ha spostato gli equilibri nell'area a sinistra del Pd e il presidente della Puglia è stato abile a richiamare su di sé l'attenzione mediatica. Poi sono avvenuti, come è noto, alcuni passaggi di campo a vantaggio del Pdl che hanno attirato una pessima pubblicità sui parlamentari dipietreschi. Tuttavia l'idea che l'Italia dei valori e il suo leader possano essere facilmente messi in un cantone da Bersani e D'Alema è piuttosto virtuale.

In primo luogo manca una solida alleanza alternativa in grado di rendere credibile l'abbandono al suo destino dell'Idv. Se si fosse realizzata l'intesa fra il Pd e il «terzo polo» di Casini e Fini (e se si fosse votato subito), forse l'operazione poteva essere tentata. Ma non bisogna dimenticare che Vendola non ha alcun interesse ad allearsi con Bersani lasciando fuori Di Pietro: vorrebbe dire regalare a quest'ultimo uno spazio elettorale consistente, specie se l'intesa con il Pd fosse segnata da un profilo centrista e moderato.

Oggi, in ogni caso, con Casini che rivendica l'autonomia del «terzo polo», Di Pietro è più che mai in grado di giocare le sue carte e di condizionare le scelte del Pd. La tensione

permanente legata ai processi di Berlusconi ovviamente lo favorisce. Così come lo aiuta la polemica sul conflitto di attribuzione sollevato dalla maggioranza alla Camera sul «caso Ruby».

Ma soprattutto due fatti sono destinati a scandire i prossimi mesi e a determinare forse il quadro delle alleanze nel centrosinistra. Il primo è l'appuntamento primaverile con i quattro referendum le cui firme sono state raccolte con puntiglio dall'Idv. Uno di essi, quello sul «legittimo impedimento», sembra pensato per trasformarsi in un plebiscito pro o contro Berlusconi.

Diventerà una potente arma nelle mani di chi saprà usarla.

Non è un mistero che il resto dell'opposizione, da Bersani a Casini, non ha alcun desiderio di farsi trascinare in una battaglia «giustizialista» (e populista) in cui i due unici protagonisti sarebbero, appunto, Di Pietro e Berlusconi. Ma non sarà facile per nessuno sottrarsi alla campagna e provocare il fallimento del referendum attraverso l'astensione. È anche vero che sul tema non esistono «patti» ufficiali tra Fini e l'ex magistrato, benché non sia affatto sorprendente che il partito del presidente della Camera guardi con favore (a differenza di Casini) alla possibilità d'infliggere a Berlusconi una storica sconfitta referendaria.

Secondo punto, la candidatura di De Magistris come sindaco di Napoli alla testa di una lista civica. Per il Pd, tuttora privo di un candidato, è un doloroso colpo basso. Il rischio è che De Magistris occupi tutta la scena e releghi in un angolo l'uomo (o la donna) del Pd. Oppure che costringa il resto del centrosinistra ad accodarsi al suo nome. In un caso come nell'altro la battaglia del Pd per il Comune ha l'aria di essere finita prima ancora di cominciare. Mentre si dimostra che con Di Pietro bisognerà fare i conti fino in fondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



APPROVATO UN ANNO FA, È ANCORA ALL'ESAME DEL SENATO

Anticorruzione, i tempi lenti del ddl

di SERGIO RIZZO

Assicurava il ministro della Giustizia Angelino Alfano: «Non voglio che si perda tempo. Il disegno di legge è stato fortemente voluto dal governo e dal presidente Berlusconi. Consideriamo la corruzione una tassa occulta per i cittadini, che vogliamo eliminare». Era l'11 maggio dello scorso anno e da una settimana in Senato era cominciato l'esame del provvedimento anticorruzione. Qualche giorno dopo il presidente di Palazzo Madama, Renato Schifani, rivelava in una intervista al *Mondo* di aver invitato «i presidenti delle Commissioni ad accelerare al massimo l'iter del provvedimento» anche perché «lo chiedono con forza i cittadini». Promettendo: «Seguirò personalmente e con grande attenzione che questo loro diritto sia garantito». Il Consiglio dei ministri aveva approvato il disegno di legge già da quasi tre mesi, il primo marzo 2010: esattamente un anno fa. Nessun ministro, nell'occasione, rinunciò a sottolineare come quella legge avrebbe inferto un colpo mortale alla «tassa occulta» calcolata dalla Corte dei conti in oltre 60 miliardi l'anno. Inasprimento delle pene per i funzionari infedeli, inleggibilità per i politici corrotti, trasparenza assoluta negli appalti: Alfano spiegò con dovizia di particolari ai giornalisti la portata storica del disegno di legge. «I nostri partiti non hanno bisogno dei soldi rubati per sopravvivere. Chi ruba lo fa per sé e paga. Questo è il messaggio di fondo» decretò. Il capogruppo del Pdl al

Senato, Maurizio Gasparri, aggiunse raggianti: «Il ddl anticorruzione rappresenta una stretta decisa e definitiva contro il malcostume che talvolta ha inquinato l'amministrazione della cosa pubblica, dello Stato, il Parlamento e la politica stessa. Il Pdl al Senato si impegna a recepire i principi del disegno di legge e soprattutto è pronto a discuterlo e approvarlo in tempi rapidi».

Ci credeva davvero? È lecito chiederselo, visto che a un anno di distanza il disegno di legge anticorruzione è in coma a Palazzo Madama. A risvegliarlo non sono servite nemmeno le frustate del colonnello finiano Italo Bocchino, che ha accusato i suoi ex colleghi pidiellini di fare melina. Con queste parole: «Ci aspettiamo che Vizzini tiri fuori dai suoi cassetti polverosi il ddl anticorruzione che ha insabbiato nella commissione che presiede e ci aiuti così a far diventare il Pdl il partito della legalità». Accuse rispedite al mittente in modo perentorio. Ma il disegno di legge ha continuato ad avere l'encefalogramma piatto.

Le ultime due riunioni nelle commissioni riunite Affari costituzionali, presieduta appunto dal senatore del Pdl Carlo Vizzini, e Giustizia, guidata dal suo collega di partito Filippo Berselli, avvocato, si sono tenute il 23 novembre 2010 e il 18 gennaio scorso per una durata di cinque minuti esatti ciascuna. Giusto il tempo per prendere atto che il parere sugli emendamenti non era ancora pervenuto dalla commissione Bilancio, presieduta dal sindaco di Molfetta An-

tonio Azzollini, anch'egli del Pdl. Un parere chiesto quattro mesi e mezzo fa.

Non che in tutto questo tempo i parlamentari siano rimasti con le mani in mano. Per esempio si è trovato il tempo per infarcire il Milleproroghe di commi maleodoranti e cercare di rimettere in pista leggi destinate a spuntare gli artigli dei giudici, come la prescrizione breve e il provvedimento per limitare le intercettazioni telefoniche, definite non più tardi del 22 febbraio scorso dal procuratore generale della Corte dei conti Mario Ristuccia «uno dei più importanti strumenti investigativi» contro la corruzione. Mentre l'allarme sul malaffare continua a salire in modo preoccupante. Ci si è messa pure Transparency international, che nell'ultima classifica sulla corruzione percepita ci ha collocati al 67° posto, dietro Arabia Saudita, Kuwait, Turchia, Ghana, Ruanda... Uno scivolone di 38 posizioni rispetto al 2001, quando occupavamo la posizione numero 29.

Basterebbe questo per darsi una mossa. Eppure sentite che cosa hanno dichiarato replicando a Bocchino il 2 novembre 2010 il capogruppo del Pdl a Palazzo Madama Gasparri (proprio lui un anno fa aveva detto «il Pdl al Senato è pronto ad approvare il disegno di legge in tempi rapidi» ricordate?) e il suo vice Gaetano Quagliariello: «Non mancheremo di completare l'esame del ddl anticorruzione quando lo riterremo funzionale all'organizzazione dei nostri lavori». Campa cavallo...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Ineleggibile il politico condannato non basta più risarcire i danni»

L'intervista

Il procuratore Martucci di Scarfizzi
«Inasprire il sistema delle sanzioni anche nei confronti dei manager»

Adolfo Pappalardo

«Il problema più spinoso, che non ha mai fine è quello dei rifiuti», spiega Arturo Martucci di Scarfizzi per 9 anni a capo della Corte dei Conti della Campania e da pochi giorni nominato presidente delle sezioni unite dello stesso organo a Roma. Si intuisce quindi che per l'alto magistrato rifiuti è sinonimo, soprattutto, di sprechi e malamministrazione.

Procuratore un bilancio di questi 9 anni.

«La corte si è trasformata: è diventata più vicina ai cittadini e pienamente investita delle loro richieste per aver lumi sugli sprechi della pubblica amministrazione. Parliamo di chi, i cittadini, avrebbero diritto a vedere ben amministrata la cosa pubblica. Cosa che purtroppo non sempre accade. Ma dall'altro lato vedo una certa inadeguatezza....».

A cosa si riferisce?

«L'inadeguatezza del sistema risarcitorio. Rileviamo danni per decine di miliardi di euro ma non ci sarà mai patrimonio privato di qualsiasi amministratore che possa dare adeguato ristoro del danno subito».

Cosa occorrerebbe?

«Un diverso sistema sanzionatorio. Mi riferisco, nel caso dei politici, all'ineleggibilità per un certo numero di anni, o per sempre, in caso di condanna. O anche in caso di

manager pubblici la possibilità che una volta ravvisato definitivamente il danno alla cosa pubblica cessino dalle loro funzioni. Mi creda sarebbe più efficiente per contrastare certi fenomeni».

In 9 anni a capo di questi uffici qual è stata la materia più spinosa trattata? Il nodo irrisolto?

«Gli enti locali in generale sono fronte di sprechi ma è sui rifiuti che ci siamo concentrati di più. Ogni anno crediamo che sia l'ultimo, che finisca l'emergenza e invece no. E infatti anche quest'anno i rifiuti, assieme alla sanità, occuperanno molto spazio nella relazione annuale».

Accennava anche alla sanità.

«E' un altro nodo. Sembra iniziata un'azione di rigore ma spero si possa fare mantenendo alti gli standard. Ma è una cosa difficile. Tenendo presente che il debito consolidato è enorme: parliamo di 5-6miliardi di euro. Anche la Soresa: doveva prevedere risparmi ma non se ne sono visti per nulla perché le Asl continuano a fare acquisti per conto proprio».

Tra poco dovrebbe essere approvato il federalismo fiscale, qual è la sua opinione?

«In linea di principio potrebbe portare benefici. Ed è giusto che ogni realtà cammini sulle proprie gambe. Ma il problema è che le gambe del Sud sono molto fragili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La carriera

Il magistrato lascia l'incarico alla Procura e va a Roma dopo la nomina a presidente delle sezioni unite



Il caso

Corte dei Conti l'atto d'accusa contro gli sprechi

Mario Di Costanzo

Nel corso degli anni la Corte dei Conti si è progressivamente configurata come una sorta di coscienza critica del Paese. È recentissimo l'intervento, a livello nazionale, con il quale si denuncia che gli episodi di corruzione si sono moltiplicati in Italia in misura tale da dare vita ad un autentico fenomeno quasi di costume. In questo contesto si collocano anche le parole del Procuratore regionale della Campania il quale, nel tracciare un rapido bilancio dell'attività, mette in evidenza come - sul fronte degli sprechi - sanità e rifiuti rappresentino in Campania i capitoli certamente più problematici. In realtà, tutto questo non è casuale. Siamo in un fase storica nella quale, tanto più a Napoli, la politica appare condizionata da logiche di partito che, lo dice la stessa parola, riflettono interessi di parte.

Nel momento in cui questo non dovesse accadere si creano le condizioni per la voragine degli sprechi. Basta, un esempio tra i tanti possibili, sfogliare il capitolo delle consulenze per avere un'idea di quello che in questi anni è accaduto e di come il bene comune sia stato, salvo smentita, interpretato come bene di singoli e corporazioni. Ma, come si dice, il tempo è galantuomo per cui arriva poi il momento dell'invito forte agli enti locali a praticare una linea di razionalizzazione delle spese e, quindi, di tagli. A dire il vero, non si tratta di una novità. Chi desse uno sguardo alle annuali relazioni dello stesso Procuratore regionale può prendere atto di quella che, in questi anni e nei diversi contesti, è stata una gestione per lo meno superficiale della cosa pubblica. Sotto questo aspetto è interessante il richiamo di Martucci di Scarfizzi all'insufficienza del sistema san-

zionatorio ed ai possibili correttivi. Così si cita, per i politici, la «ineleggibilità per un certo numero di anni o per sempre in caso di condanna». Ed anche, per quanto riguarda i manager pubblici, la possibilità che «cessino dalle funzioni per un certo tempo» nel momento in cui sia definitivamente accertato il danno procurato. Indicazioni sulle quali varrebbe la pena di meditare seriamente.

Il problema nasce quando, in una situazione di difficoltà, i tagli finiscono col penalizzare i servizi. Si pensi alla recentissima, ennesima protesta dei responsabili della casa famiglia che a Napoli da più di due anni non ricevono i fondi che, pure, la regione ha a suo tempo stanziato per l'assistenza dei minori a rischio. Un caso eclatante, vista la delicatezza del ruolo che questi istituti svolgono in un contesto problematico come quello napoletano. Qui non si tratta, evidentemente, di assistenzialismo deterioro ma della lungimiranza che dovrebbe indurre a puntare sulla salvaguardia di bambini diversamente condannati ad una condizione di marginalità permanente.

Ma la Corte dei Conti richiama l'attenzione, oltre che sulla sanità, anche sulla vicenda dei rifiuti. Qui si registrano almeno due paradossi. Il primo si collega alla notizia, che proprio Il Mattino ha rilanciato, per la quale lo Stato deve a circa 900 creditori una somma che si aggira sui 3.5 miliardi di euro per debiti contratti durante la gestione commissariale. Il paradosso è nel fatto che una gestione commissariale dovrebbe per sua natura saper adottare decisioni capaci di favorire la razionalizzazione del settore e, quindi, delle spese. Ciò che, evidentemente, non è acca-

duto. Per altro verso, si sa che il nodo è la raccolta differenziata. La verità è che, in realtà, nulla garantisce che a Napoli si sia oggi al 35 per cento e che si possa, poi, realisticamente passare al 50 per cento di cui parla la legge. Tra l'altro, secondo paradosso, a detta della procura regionale «Comune e Asia forniscono solo dati parziali e discordanti tra di loro». In sostanza, quale effettivamente sia in materia di differenziata la situazione, non lo sa nessuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La giustizia, il dossier

Sanità e ambiente pugno di ferro contro spreco poli

Sanzioni per i gli amministratori pubblici La Corte dei conti recupera cinque milioni

«Il vero nodo rimane la differenziata a Napoli». È l'allarme del procuratore regionale della Corte dei Conti Arturo Martucci di Scarfizzi e da pochi giorni nominato presidente delle sezioni unite dello stesso organo a Roma. Quella preparata per sabato prossimo, in occasione della cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario dei magistrati contabili, è l'ultima relazione vergata di suo pugno. L'alto magistrato sarà presente alla cerimonia ma a leggere il testo, rendiconto dell'attività giudiziaria svolta ma anche segnalazione delle criticità che affliggono la gestione della pubblica amministrazione, sarà il procuratore anziano Filippo Esposito. In attesa che si scelga il nuovo vertice per Napoli.

«La differenziata è il vero nodo - spiega Martucci di Scarfizzi - di quest'eterna emergenza rifiuti. Siamo sicuri che siamo al 35 per cento a Napoli e poi si passerà al 50 come prevede la normativa? Io non credo. A Napoli purtroppo, a mio avviso, non s'arriva nemmeno al 20 per cento. Ma è difficile stabilirlo con certezza. Comune e Asia - argomenta - forniscono solo dati parziali e spesso discordanti tra di loro. Rimane poi il problema dell'inceneritore: ne mancano due e quello di Acerra funziona a corrente alternata».

L'ultima sentenza sul tema è di appena un mese fa. Mancata raccolta differenziata dei rifiuti per gli anni 2004-2007 nel comune di Casoria: l'ex sindaco Giosuè De Rosa, gli ex commissari prefettizi Gaetano Piccolella e Francesco Ricciardi e la società pubblica Casoria Ambiente Spa, incaricata del servizio di igiene urbana, condannati dai magistrati contabili a pagare, in favore del comune di Casoria, la somma complessiva di euro

1.199.193,08 per danno patrimoniale. Il 75 per cento del totale, pari ad euro 899.394,81, è a carico di Casoria Ambiente, il 20%, pari ad euro 239.838,86, dovrà essere versato dall'ex sindaco De Rosa mentre l'importo di euro 23.983,86, pari al 5 per cento del totale, ridotto del 20 per cento, è ciascuno a carico di Gaetano Piccolella e Francesco Ricciardi. Una condanna immediatamente esecutiva. Il lavoro su questo versante insomma continua senza stop.

Ma l'incontro con Martucci di Scarfizzi è anche l'occasione per tracciare un bilancio di questi nove anni. L'alto magistrato, napoletano con ascendenze calabresi di 63 anni, prima alla Presidenza della Repubblica e poi a Napoli dal '94 alla Corte dei conti. E dal gennaio 2003 a capo degli uffici di Piedigrotta. «Credo che sia stato fatto un buon lavoro - spiega - dal '91 al 2002 sono stati recuperati, all'esito di sentenze, poco più di 900 mila euro». Dal 2003 ad oggi, invece, i recuperi da sentenze inflitti ad amministratori pubblici un po' spreconi sono stati 4,5 milioni di euro. Gli importi richiesti con ricorsi per sequestri sono stati ben 61 milioni. Gli importi accordati con sentenze di condanna invece ammontano alla cifra record di oltre 70 milioni di euro.

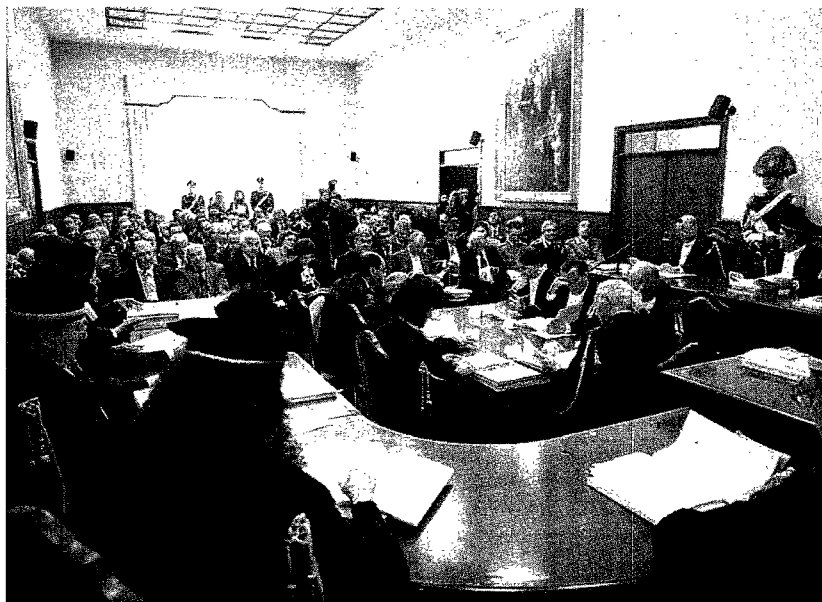
Una discrepanza spiegabile solo con il sistema risarcitorio che prevede l'aggressione nei confronti dei patrimoni privati dei cattivi amministratori. Peccato però che molti di loro risultino sempre intestatari di beni ridotti. «Oltre ai patrimoni esigui spesso sono gli enti danneggiati - conclu-

de il magistrato contabile - che non si attivano per recuperare le somme dei danni cagionati. Senza contare chi fa sparire i suoi beni in previsione di una condanna».

ad. pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il consuntivo

**Periodo di attività:
anni 2003/2010**

Atti di citazione	800
Soggetti citati	2696
Importi richiesti	euro 526.863.102
Importi accordati con sentenza di condanna	euro 70.642.966
Importi richiesti con ricorsi per sequestri	euro 61.521.010
Importi recuperati con sentenza	euro 4.533.256

Rigore

Sopra,
cerimonia
inaugurale
dell'anno
giudiziario
della Corte
dei conti;

**Periodo di attività:
anno 2010**

Atti di citazione	132
Soggetti citati	468
Importi richiesti	euro 70.295.795
Importi accordati con sentenza di condanna	euro 11.291.065
Importi richiesti con ricorsi per sequestri	euro 19.569.616
Importi recuperati con sentenza	euro 1.072.256

I punti critici

Rifiuti



Impianti insufficienti
Inadeguato il livello
di raccolta
differenziata

Sanità



Debito consolidato
a 5/6 miliardi di euro
Spesa parcellizzata
delle Asl
Inadeguatezza
del controllo
sulla spesa



CONTI/REPORT 56

«Troppi consulenti e intermediari»: la Soresa finì nel mirino

Il precedente

Due anni fa i giudici contabili accertarono danni per 14 milioni nella gestione del debito sanitario

Un anno fa, sempre gli sprechi della sanità nel mirino. Al centro della relazione che riguardava il 2009 nella scorsa cerimonia dell'anno giudiziario della Corte dei Conti ci fu proprio il caso Soresa, la società che ora, come previsto dal bilancio approvato dal consiglio regionale, sarà «ristrutturata» nella sua funzione di controllo e gestione del debito della sanità.

Insomma, si cambia proprio sulla base di quanto la stessa giustizia contabile aveva eccepito.

«Troppe figure intermedie», aveva scritto nella relazione il procuratore della Corte dei Conti Arturo Martucci di Scarfizzi riferendosi alla Soresa. Di qui l'istruzione formale dell'inchiesta su quelle «figure» che avrebbero procurato un danno erariale di oltre 14 milioni di euro. Da qui l'avviso a comparire dei giudici contabili (che equivale a un avviso di garanzia) per i manager della partecipata di palazzo Santa Lucia e i membri del cda che, era il luglio del 2006, firmarono il contratto di ristrutturazione del debito con il pool di banche.

Al centro dell'indagine due società che hanno incassato per l'operazione la somma di 14 milioni e 447 mila euro. Senza però, ipotizzarono i giudici contabili, aver fatto nulla di quanto stabilito nel contratto. Limitandosi a una pura e semplice intermediazione. Questo il presunto danno erariale formalizzato nell'inchiesta che si sofferma anche su un altro aspetto.

E cioè sul mancato sfruttamento dell'intera provvista finanziaria messa a disposizione dalle banche. Un passo indietro. Nella finanziaria regionale

licenziata il 29 dicembre del 2005 si decise di affidare alla Soresa l'operazione di ristrutturazione del debito attraverso il reperimento di operatori finanziari. Occorreva una cartolarizzazione, l'unico maniera per evitare la bancarotta a causa di debiti pregressi delle Asl che toccano la cifra record (al dicembre 2005) di 4,5 miliardi di euro. Il contratto tra Soresa e Caylon, Credit Suisse e Lehman Brothers (gruppo vincitore della gara) venne stipulato il 10 luglio 2006. E nello stesso contratto venne stabilito il ruolo dei «servicers». Eccole, quindi, le figure intermedie, di cui già un anno fa parlava il procuratore. Ovvero la «Carrington & Cross» e «Fmg partners corporate advisors», nate esattamente un anno prima, che dovevano in sintesi fornire alla Soresa una serie di servizi. A partire da un call center specializzato, una piattaforma informatica capace di gestire e certificare i debiti accumulati e un monitoraggio per tutta la durata dell'operazione spalmata su 29 anni (e del costo totale di 4,9 miliardi per le casse regionali).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scenario

L'indagine esplorò i rapporti con banche e strutture finanziarie estere



La Casta e i suoi 'scrocconi'

«Emilia Romagna, allarme rosso»

La Corte dei Conti denuncia cattive amministrazioni e danni economici

LA CORTE DEI CONTI E' un organo dello stato con funzioni giurisdizionali e amministrative di controllo in materia di entrate e spese pubbliche. Esiste anche una Corte dei Conti dell'Unione Europea

Valerio Baroncini
Bologna

C'È L'EX PRESIDENTE del tribunale di Reggio Emilia: con le auto blu, Alberto Grassi faceva viaggi personali. La dipendente dell'Agenzia delle Entrate, invece, entrava abusivamente nel sistema informatico e cambiava i dati facendo risultare sul 'cervellone' web crediti d'imposta inesistenti. Poi i dirigenti dell'Ausl di Forlì: stipularono contratti con alcune case di cura, causando un danno alle casse del servizio sanitario. Il malfunzionamento della *res publica* affiora con la veemenza di un iceberg nel magmatico mondo di carte della Corte dei Conti. Ieri l'inaugurazione dell'anno giudiziario, con una certezza granitica per l'Emilia-Romagna: «Il continuo verificarsi di cattiva amministrazione e di incauta gestione contabile,

comportamenti di grave danno erariale, spesso di ammontare assai rilevante», è lapidario Luigi Di Murro, presidente della sezione giurisdizionale regionale. In un anno decise sanzioni per oltre 1,6 milioni di euro.

I GIUDICI della Corte dei Conti scandagliano l'attività delle amministrazioni e agiscono principalmente su segnalazione di cittadini, delle opposizioni e della stampa: «Poco invece su segnalazione dei magistrati penali e delle amministrazioni», spiegano invocando più collaborazione. Tutto questo, però, avviene con appena tre magistrati (e meno di una decina di cancellieri), costretti a fronteggiare le «migliaia di fascicoli» nuovi ogni anno, più tutto l'arretrato. La Procura della Corte dei conti dell'Emilia-Romagna, dopo la partenza del procuratore generale Ignazio Del Castillo (da oggi presidente di se-

da oggi presidente di sezione a Trento), resta infatti

ai minimi termini: in servizio solo il viceprocuratore Paolo Novelli (reggente fino all'arrivo del nuovo procuratore) e i due pm Pasquale Principato e Marco Boncompagni. In tre a coordinare le indagini riguardanti l'intera regione. Una situazione quasi incredibile. Lo denuncia Novelli nel suo intervento di ieri mattina: «In queste condizioni l'attività della Procura rischia di ridursi a poco più che una presenza virtuale, rischiando di lasciare del tutto insoddisfatte le esigenze di tutela della

legalità che stanno sempre più provenendo dalla stessa comunità locale», dice il viceprocuratore.

MA COSA passa, al di là dei casi eclatanti, sulle scrivanie dei pm contabili dell'Emilia-Romagna? In primis gli incarichi illegittimi conferiti dalle pubbliche amministrazioni, poi le segnalazioni di debiti fuori bilancio ma anche l'utilizzo di strumenti derivati da parte degli enti pubblici. Una certa attenzione, ha spiegato Novelli nel suo intervento, meritano di recenti alcuni «casi di società pubbliche partecipate che versano in stato di grave insolvenza o crisi e costringono gli enti a continui interventi di ripianamento finanziario». Nel mirino, quindi, le amministrazioni che, secondo la relazione del viceprocuratore, sono spesso «improduttive o comunque cronicamente riportanti perdite di bilancio». Non accennano a diminuire, ma anzi crescono, le tipologie di reati contro pubblica amministrazione di cui i magistrati hanno il compito di presentare il conto ai responsabili: truffa, peculato, appropriazione indebita.

L'ATTACCO FRONTALE
«I nostri informatori? Cittadini e stampa: i magistrati penali e la politica ci avvisano poco»



I CASI

Bologna

Intesa San Paolo, citata per aver causato un 'buco' da oltre 397 milioni di euro al Fisco (per mancate riscossioni di tributi tra '91 e '94), si è avvalsa del condono e ha pagato oltre 40 milioni



Reggio Emilia

L'ex presidente del tribunale Alberto Grassi è stato condannato in appello a pagare 16.570 euro per un uso «personale» di auto di servizio e di autisti, avvenuto nel 1999

Forlì

Dirigenti Ausl devono pagare 300mila euro per le prestazioni 'garantite' a due case di cura accreditate mettendo a disposizione il lavoro dei propri medici in libera professione

Ravenna

Condanne per il contenzioso sorto per la realizzazione del palazzo Ambiente da parte dell'Ausl: il danno complessivo è stato stimato in oltre 1.600.000 euro

CORTE DEI CONTI QUASI AL TERMINE L'ISTRUTTORIA SU ATC

«I soldi delle multe dovevano finanziare nuovi parcheggi»

E' STERMINATO il mondo 'bolognese' su cui indaga la Corte dei Conti, che ieri ha inaugurato l'anno giudiziario. 1.687 i fascicoli istruttori nuovi aperti nel 2010 dai magistrati ora guidati dal viceprocuratore Paolo Novelli, centinaia le questioni cittadine. Fra queste, emerge che è ormai agli sgoccioli l'istruttoria della Procura contabile sulla gestione delle entrate derivanti dalla sosta a pagamento e degli altri servizi affidati dal Comune ad Atc. Ora i pm dovranno valutare se avviare o meno l'azione di responsabilità amministrativa, nei confronti del gestore del servizio ma anche di funzionari comunali. Atc non avrebbe utilizzato come avrebbe dovuto, ovvero costruendo parcheggi, i guadagni realizzati con la riscossione della sosta a pagamento (e dei permessi di accesso alla Ztl). Quella su Atc, dice oggi Novelli, è stata «un'istruttoria particolarmente complessa», anche a causa della confusione nella documentazione fornita da Atc alla Pro-

cura contabile. Ora la Finanza sta finendo di spulciare la documentazione raccolta «per evidenziare quali spese possano effettivamente rientrare nella gestione dei servizi concessi dal Comune ad Atc».

ALTRO FRONTE, quello di Intesa Sanpaolo. «Le sanatorie e i

Paolo Novelli



condoni costituiscono tutte forme di eliminazione o azzeramento della nostra attività», è critico il presidente della Sezione giurisdizionale della Corte dei conti, Luigi Di Murro, che sottolinea come «il condono concesso agli esattori vanifica al 90% l'attività posta in esse-

re dalle Procure regionali della Corte dei conti e ritenuta fondata dalle Sezioni giurisdizionali». E' lo stesso condono che qui a Bologna ha graziato Intesa San Paolo (istituto in cui è confluito l'originario concessionario della riscossione nel Bolognese, Cassa di risparmio): il pm Paolo Novelli l'aveva citata a giudizio per aver causato un 'buco' da oltre 397 milioni di euro al Fisco (per mancate riscossioni di tributi nella provincia di Bologna tra '91 e '94) e l'istituto di credito, nell'ottobre scorso, ha scelto di avvalersi del condono e ha pagato oltre 40 milioni di euro. Ultimo nodo, infine, i riconoscimenti di debiti fuori bilancio: negli ultimi otto anni agli uffici di piazza VIII Agosto sono giunte 436 dichiarazioni di questo tipo. Nessuno di questi provvedimenti è partito dal Comune di Bologna: per Novelli «si tratta di una omissione che non può restare scevra di conseguenze», né potrà avvantaggiare i responsabili del mancato invio: la prescrizione non scatterà.

Valerio Baroncini



Truffò il Fisco, funzionario condannato a risarcire 324mila euro

E' ARRIVATO anche il verdetto della Corte dei conti per la maxitruffa ai danni dell'Agenzia delle entrate di Bologna, che balzò all'attenzione della cronaca nel novembre 2008, quando due funzionari dell'ufficio 'Bologna 1', Roberto Le Donne e Alessandro Palazzo, vennero arrestati per concussione, corruzione e frode informatica (il primo) e truffa aggravata (l'altro). Le Donne era accusato di aver preso tangenti per manipolare i registri del Fisco e azzerare o ridurre i debiti di imposta di due imprenditori campani che lavoravano nell'edilizia nella nostra provincia. Palazzo, invece, era

CORTE DEI CONTI
Roberto Le Donne
era accusato di avere
intascato tangenti

accusato di aver timbrato i cartellini di suoi colleghi

'fannulloni', che si assentavano dal lavoro per andare a fare *shopping* e a giocare a tennis. È la vicenda di Le Donne che è già arrivata a conclusione anche davanti alla Corte dei conti: dopo la Procura ordinaria, infatti, si mise a lavorare sul caso anche la Procura contabile, cui è arrivata una segnalazione dell'Agenzia delle entrate. Se ne è occupato il pm Pasquale Principato. La Corte dei conti ha condannato Le Donne a risarcire 324.443 euro all'Agenzia delle entrate a titolo di danno patrimoniale, salvo tenere conto di quanto la stessa Agenzia riuscirà a riscuotere con procedure di riscossioni avviate dopo l'indagine. Il pm aveva chiesto di più, quantificando il danno in 412.000 euro. Aveva poi chiesto altri 50.000 euro di danno d'immagine, ma su questo fronte la decisione è sospesa in attesa di una pronuncia della Corte costituzionale.



ONIFERI

La Corte dei conti condanna l'ex sindaco

Giampiero Casula deve pagare allo Stato 600mila euro

Secondo i giudici il primo cittadino causò un danno erariale al Comune non vigilando sulla gara di appalto

Il sughero scomparso

ONIFERI. Seicentomila euro di sughero di proprietà del Comune spariti nel nulla, e che ora la Corte dei Conti chiede all'allora sindaco, Giampiero Casula. La scorsa settimana l'ex primo cittadino è stato condannato dai giudici contabili per danno erariale: permise, nel 2005, che una ditta portasse via dalla sughereta comunale "Sa Serra" tutto il materiale, del valore di circa un milione di euro. Ma al Municipio furono versati solo 400 mila euro. Nella differenza dei 600 mila euro sta — secondo il vice procuratore generale Mauro Murtas — la responsabilità di un amministratore che prima avrebbe gestito la gara d'appalto in modo superficiale, poi avrebbe chiuso un occhio sull'ammanco. I fatti risalgono al 2005, quando la prima gara per la vendita del sughero va deserta. Invece di indire una seconda selezione, su indicazione di Casula la Giunta delibera la vendita attraverso una trattativa privata e, in qualità di responsabile del Settore amministrativo, Casula stabilisce la vendita con un criterio diverso da quanto indicato in delibera, criterio che poi verrà cassato anche dall'ispettorato delle Foreste. Casula non ne vuole sapere, va avanti per la strada intrapresa. E aggiudica la gara, il 12 luglio 2005, all'unica parteci-

pante, la ditta "Sugherificio Ferrari Mario", che aveva presentato un'offerta caratterizzata da un aumento impercettibile, lo 0,01 per cento. E la consegna del lotto avviene senza autorizzazione dell'ispettorato, che mette il sindaco sul chi vive: la gara deve essere ripetuta, pena il rischio di creare un danno erariale, è l'avvertimento profetico. Casula non cambia idea. La ditta da lui selezionata in veste di responsabile dell'area amministrativa in tre giorni porta via tutto il sughero, precedentemente stimato da un perito in poco più di un milione di euro. Ma nelle casse del Comune entrano circa 400 mila euro. Il resto mancia. Nessuno controllo, o meglio l'incaricato dal sindaco che non era un funzionario come invece imposto dalle norme, non se ne accorge. La scoperta avviene solo quando Casula lascia il Municipio e nel 2007 il segretario comunale, Mario Mattu, censisce crediti e debiti. E capisce che al Comune manca oltre mezzo di milione di euro, e con la nota del 6 settembre 2007 ne chiede conto a Casula. Lui spiega che l'estrazione del sughero durò tre giorni — dal 20 al 22 luglio di due anni prima — e che la Giunta aveva individuato una "persona di fiducia" per controllare la pesatura del materiale, e poco altro. Il procuratore Murtas indaga e ottiene la condanna. Casula non ha mai fornito la sua versione. (e.l.)



Oggi alla Camera il voto - La Lombardia vara la festa regionale

Fiducia sul fisco comunale Il governo blindo il decreto

Il governo ha deciso di porre la fiducia sul decreto attuativo relativo al fisco municipale. Una scelta motivata dalla volontà di evitare qualsiasi finale a sorpresa sul federalismo, la riforma più cara alla Lega. Si tratta della fiducia numero 42 dall'inizio della legislatura e sa-

rà votata questa sera dalla Camera. Nel consiglio regionale lombardo intanto, per ritirare l'ostruzionismo sulla partecipazione ai festeggiamenti per il 150esimo dell'Unità d'Italia, la Lega ha spuntato l'istituzione della festa della Lombardia. Servizi > pagina 5

Stima per il Colle. Calderoli ringrazia il capo dello stato e il suo staff per la collaborazione

Traguardo vicino. In caso di sì dell'aula il testo in consiglio dei ministri già domani

Fiducia sul federalismo comunale

Il governo blindo il decreto: oggi il voto della Camera - Pd: è un segno di debolezza

OK CON RISERVA DALL'ANCI

Chiamparino: il testo ridà ai comuni un minimo di autonomia tributaria ma servono correttivi sull'Imu Bossi: meglio essere sicuri

Eugenio Bruno
ROMA

Evitare qualsiasi finale a sorpresa sulla riforma più cara alla Lega: si spiega così la scelta del governo di porre sul fisco municipale la fiducia numero 42 dall'inizio della legislatura. Che la Camera voterà stasera. In caso di esito favorevole, il quarto decreto attuativo del federalismo potrà tornare già domani a Palazzo Chigi per il via libera definitivo.

A formalizzare la decisione dell'esecutivo di "blindare" il provvedimento che assegna ai sindaci un mix di tributi propri e compartecipazioni, istituisce la cedolare secca sugli affitti e sostituisce l'Ici con l'imposta municipale unica (Imu) è stato ieri pomeriggio il ministro per i rapporti con il parlamento, Elio Vito, davanti all'aula di Montecitorio. E prima di lui l'avevano preannunciata i suoi colleghi delle Riforme e della Semplificazione, Umberto Bossi e Roberto Calderoli. «Meglio essere sicuri», ha detto il primo lasciando la conferenza mattutina dei capigruppo; «serve a dare rilievo

alla riforma», ha aggiunto il secondo dopo il suo intervento in assemblea.

In realtà appariva chiaro da giorni che l'esecutivo si sarebbe cautelato dinanzi a una maggioranza in salita sì rispetto ai mesi scorsi, avendo ormai raggiunto quota 320, ma non abbastanza da mettere al sicuro l'articolato dal rischio di imboscate parlamentari o defezioni dell'ultimora. Se la scelta è stata giusta o meno lo si capirà alle 18 odierne quando, in diretta tv, si procederà alle dichiarazioni di voto sulla risoluzione presentata dal presidente dei deputati del Pdl, Fabrizio Cicchitto. Un'ora e mezza dopo comincerà il tradizionale appello nominale. Ma salvo improbabili colpi di

scena il sì appare scontato.

Dopo 113 giorni travagliati sta dunque per chiudersi l'avventura parlamentare del federalismo comunale. Che ha visto ieri andare in scena la replica di quanto avvenuto la settimana scorsa a Palazzo Madama. Identici si sono rivelati infatti il protagonista (Calderoli), il contenuto della rappresentazione (illustrare i contenuti del dlgs e spiegare perché in bicamerale il 3 febbraio scorso non si è andati al di là di un pareggio) e le parole di sostegno del ministro («le tasse non aumenteran-

no» e «abbiamo cambiato 50 commi su 70»).

L'unico elemento di discontinuità rispetto al dibattito in Senato è stato il ringraziamento rivolto da Calderoli al Quirinale che si era rifiutato di emanare il decreto varato dal governo nonostante il 15 a 15 registrato in commissione. «Ho avuto sostegno, aiuto e collaborazione non solo dal presidente - ha detto Calderoli - ma anche dai suoi collaboratori. Ritengo - ha aggiunto - che da tutti ci sia la possibilità di imparare e intendo proseguire su questa strada, con le istituzioni, con la maggioranza e le opposizioni».

Opposizioni che hanno ribadito il loro no: Sia di merito che di metodo. «La fiducia è un segno di debolezza del governo», ha sottolineato a più voci il Pd che è tornato a insistere sul rischio di aumento della pressione fiscale insito nel provvedimento. «È uno schiaffo al parlamento», gli ha fatto eco Massimo Donadi (Idv). Mentre Fli ha annunciato l'avvio dalla settimana prossima nelle piazze della campagna "La Lega ti frega".

Sul tema sono intervenuti anche i sindaci. Nell'evidenziare che il dlgs «può ridare ai comuni quel minimo di autonomia fiscale che negli ultimi anni è scomparsa, e questo è un fatto positivo» il presidente

dell'Anci, Sergio Chiamparino, ha auspicato che vengano introdotti gli opportuni «correttivi» all'Imu per evitare «che la nuova imposta pesi eccessivamente sugli immobili a uso commerciale, artigianale o industriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Federalismo, arriva la fiducia

Calderoli difende il Quirinale

«Sostegno e collaborazione anche dallo staff di Napolitano»

di MARIO STANGANELLI

ROMA - Maggioranza ancora una volta blindata per il voto sul federalismo municipale. «Meglio essere sicuri», ha detto Umberto Bossi e il governo, per la 42esima volta dalla sua nascita, ha chiesto la fiducia, che la Camera voterà stasera sul parere al decreto inciampato in un "pareggio" alla Bicameralina per il federalismo e sul quale Napolitano aveva chiesto una precisa delibera parlamentare. Dopo aver illustrato nell'aula di Montecitorio le virtù della «storica» riforma, che «non comporterà alcun aggravio fiscale», il ministro Calderoli ha affermato che l'esecutivo chiede la fiducia «non per i numeri in Parlamento, ma perché ritiene questo un passaggio fondamentale del suo programma e sul quale la fiducia è il suggello di un governo riformista». «Ci è stato chiesto - ha sottolineato l'esponente leghista, alludendo all'intervento del capo dello Stato - un passaggio parlamentare e il voto di fiducia è la massima espressione della solennità d'Aula». E a suffragio della sua tesi Calderoli ha riferito di aver avuto «sostegno, aiuto e collaborazione non solo dal Presidente ma anche dai suoi collaboratori al Quirinale». Il ministro della Semplificazione ha osservato inoltre che la strada indicata dal Colle di portare la discussione in Aula dopo il pareggio in Bicameralina «è stata quella più corretta». Una presa di posizione, questa, palesemente in contrasto con l'ultima uscita di Berlusconi contro le "puntigliosità" dello staff di Na-

politano, ma che tuttavia non convince per nulla le opposizioni che insorgono coralmemente contro la fiducia.

«Quando si arriva a un record di oltre 40 fiducie - dice Pier Luigi Bersani - si è a un cambiamento di fatto degli equilibri democratici». Il leader pd annuncia che interverrà oggi durante la diretta tv sulle dichiarazioni di voto per dire che «questo non è federalismo ma un pasticcio». Parere sostanzialmente condiviso da tutti gli esponenti dell'opposizione intervenuti ieri. Il capogruppo, Donadi, e il leader dell'Idv, Di Pietro, hanno parlato di «schiaffo al Parlamento con l'ennesima sfiducia». Per Francesco Rutelli e Linda Lanzillotta, dell'Api, la richiesta del governo di blindare la maggioranza «è la prova della sua debolezza». Delo stesso avviso il vicepresidente del gruppo dell'Udc, Gian Luca Galletti, per il quale «un governo ormai sul viale del tramonto impone la fiducia perché non ha altri mezzi per tenere insieme la sua maggioranza». Altrettanto negativo, sul merito del decreto, il giudizio delle opposizioni, oscillante tra la «difficoltà a valutarne l'impatto sull'autonomia dei governi locali» e la certezza «dell'arrivo di nuove tasse per i contribuenti». Calderoli nega, ma ammette che la discussione sul federalismo municipale si è svolta «in un clima deteriorato da cose che con il federalismo fiscale non c'entrano». Un ritorno alla «serenità», secondo il ministro del Carroccio, si avrà «quando nelle commissioni parlamentari la maggioranza tornerà tale e l'opposizione tornerà a fare l'opposizione». Allusione trasparente alla crescita del numero dei "responsabili" a sostegno del governo, per cui - dice sempre Calderoli - «il riequilibrio nella Bicameralina per il federalismo fiscale è una prospettiva realistica e doverosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

The inset image shows a newspaper clipping. The main headline reads: "Calderoli difende il Quirinale". Below it, there is a sub-headline: "Sostegno e collaborazione anche dallo staff di Napolitano". To the right of the text is a small photograph of a man. Below the newspaper clipping is an advertisement for the Toyota Verso-S. The ad features the text: "NUOVA VERSO-S. PER GUIDARE TRE AUTO. NE BASTA UNA." and includes an image of the car.

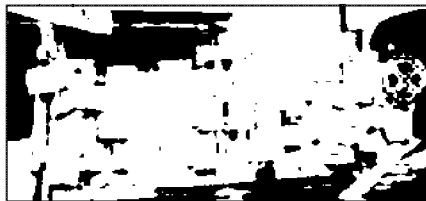
Imposta municipale



Tributo unico da Ici e Irpef

L'Imu assorbirà l'attuale Ici e l'Irpef sugli immobili posseduti, con esclusione di quelli affittati. Resterà comunque esente l'abitazione principale. Nell'ipotesi di trasferimento, l'Imu sostituirà l'imposta di registro e le imposte immobiliari e catastali con aliquota al 2% per l'abitazione principale

Cedolare secca



Prelievo al 21% sui redditi da affitti

Viene istituita la "cedolare secca" sugli affitti. Si tratta della possibilità per i proprietari di scegliere, per il reddito derivante dal canone di locazione, un'imposta sostitutiva del 21% al posto della tassazione ordinaria Irpef. L'aliquota scenderà al 19% in caso di affitto a canone concordato

Addizionali Irpef



Graduale sblocco degli aumenti

Entro 60 giorni dall'entrata in vigore del decreto, il ministero dell'Economia stabilirà le modalità con cui sbloccare l'addizionale Irpef, congelata già nel 2008. In caso di mancata adozione, i Comuni potranno istituire o aumentare l'addizionale fino ad un massimo dello 0,4% con scatti annuali non oltre lo 0,2%

I nodi del provvedimento. Tutte da definire le regole di funzionamento del fondo di riequilibrio

Ancora da sciogliere i rebus su perequazione e cedolare

**Saverio Fossati
Gianni Trovati**

Superato l'ultimo scoglio alla Camera, il testo del federalismo municipale sarà pronto per l'approvazione definitiva; sorte un po' diversa attende l'attuazione effettiva del nuovo fisco dei comuni, che per partire davvero aspetta la definizione di molti punti, alcuni essenziali per consentire ai sindaci di scrivere i bilanci 2011 senza troppa fantasia.

Perequazione

Le prime domande si concentrano sul fondo sperimentale

IMPOSTA SUGLI AFFITTI

Servono precisazioni sul momento per scegliere il regime sostitutivo e sulle sanzioni per la mancata registrazione

I PRELIEVI MINORI

Meccanismo automatico su addizionale e contributo di soggiorno mentre nella tassa di scopo va superato il riferimento all'Ici

di riequilibrio, che dovrà «realizzare in forma progressiva e territorialmente equilibrata la devoluzione ai comuni della fiscalità immobiliare»; al momento si sa che è destinato a durare tre anni, fino all'ingresso in campo del fondo perequativo che accompagnerà la riforma a regime, e che sarà alimentato da un quinto abbondante della cedolare secca, dall'Irpef sui redditi fondiari e dal 30% delle altre imposte sul matto-

ne. Per conoscere le risorse che andranno davvero a ogni comune, però, c'è da aspettare: un decreto del Viminale, concertato con l'Economia, dovrà stabilire il funzionamento del fondo, e dovrà separare la quota di tasse sul mattone che lo alimenterà da quella che invece sarà destinata al comune dove si trova l'immobile tassato.

Iva

Il nodo perequazione offre al momento una delle incognite cruciali già per il 2011, accompagnato dal punto interrogativo che continua a caratterizzare la compartecipazione all'Iva, entrata in extremis nel testo a sostituire quella all'Irpef ipotizzata all'inizio. Dell'Iva «comunale» si conosce l'entità complessiva, poco sopra i 2,8 miliardi di euro, ma è ancora da individuare la distribuzione territoriale. Il risultato finale dipenderà dalle modalità con cui si deciderà di tradurre in chiave locale la geografia regionale del gettito che sarà descritta dai dati del quadro Vt delle dichiarazioni (si veda l'articolo sopra e Il Sole 24 Ore del 28 febbraio).

Cedolare

I problemi maggiori sono due: il momento dell'opzione per la tassazione secca o per l'Irpef e le sanzioni per la mancata registrazione. Sulla prima questione sarebbe logico che la si facesse anno per anno, compilando la dichiarazione dei redditi, ma potrebbe anche essere fissata al momento della registrazione, dato che già dal 2011 la cedolare assorbità l'imposta di registro per il canone concordato. E nel caso in cui un proprietario abbia affittato più immobili,

I NODI

Fondo sperimentale

Stabiliti i tributi che lo alimenteranno, rimane da determinare l'ammontare concreto delle risorse che andranno a ogni comune

Compartecipazione Iva

Sostituisce quella all'Irpef. Di questa Iva «comunale» si conosce l'entità complessiva, poco sopra i 2,8 miliardi di euro, ma sono ancora da definire le modalità che ne guideranno la distribuzione territoriale

Cedolare

Restano irrisolti i problemi del momento della scelta del tipo di tassazione e degli effetti sull'imposta di registro per chi l'ha già pagata, e della possibilità per il fisco di risalire a cinque anni per gli accertamenti anche in caso di nuova registrazione

Imposta di scopo

Attualmente, causa un rinvio alla legge 296/2006, le regole da seguire sono quelle dell'Ici ma questa imposta verrà sostituita dall'Imu, del tutto diversa. Resta quindi da risolvere il coordinamento tra i due tributi

Soggiorno e addizionali

Ci sono due mesi di tempo per i regolamenti su addizionali Irpef e imposta di soggiorno, ma possono nascere difficoltà dal fatto che i sindaci hanno ottenuto di avviare gli aumenti anche senza le regole finali



la scelta va ripetuta per ogni contratto? Bisognerà poi decidere che cosa succede ai contratti registrati prima dell'entrata in vigore, soprattutto quelli del 2011 per i quali sono già passati i 30 giorni dalla stipula e su cui è già stata pagata l'imposta di registro: o si darà la possibilità di chiedere un rimborso oppure si pagherà due volte. Sulla seconda questione, non è chiaro se la registrazione entro 60 giorni dall'entrata in vigore del decreto escluda solo la sanzione fiscale e la riduzione del canone o anche eventuali ulteriori accertamenti sui periodi d'imposta precedenti. Il silenzio del testo farebbe intendere che al Fisco nulla è precluso, quindi in mancanza di una sanatoria esplicita gli accertamenti possono risalire sino a cinque anni dalla "nuova" registrazione, con il relativo carico di sanzioni, interessi e imposte arretrate.

Le altre imposte

È tutto il capitolo tributario, comunque, ad aspettare una disciplina certa. Il decreto oggi al voto a Montecitorio dà al governo due mesi di tempo per scrivere i regolamenti su addizionali Irpef e imposta di soggiorno, ma in entrambi i casi la trattativa dei sindaci ha strappato un automatismo che permette di avviare gli aumenti anche senza le regole finali. Sull'imposta di scopo, invece, la norma fa riferimento alla finanziaria 2007 (articolo 1, commi 145-151 della legge 296/2006); il problema è che questa norma basa il meccanismo dell'imposta sulla struttura dell'Ici (il meccanismo applica alla base imponibile dell'Ici un'aliquota aggiuntiva massima dello 0,5 per mille). L'Ici però è destinata a essere sostituita dall'Imu, che avrà regole diverse a cui anche l'imposta di scopo, dopo il flop delle prime versioni, dovrà essere adeguata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le differenze

Lo scostamento (in euro pro capite) fra i trasferimenti statali soppressi e le imposte devolute ai comuni, su cui interverrà il fondo perequativo

Comune	Diff.	Comune	Diff.	Comune	Diff.
Milano	211	Verbania	39	Barletta	-42
Monza	201	R. Emilia	33	Massa	-44
Parma	144	Biella	18	Perugia	-46
Imperia	141	Frosinone	16	Latina	-46
Siena	132	Belluno	15	Bari	-52
Pescara	119	Prato	15	Pistoia	-56
Lodi	115	Alessandria	14	Torino	-62
Padova	104	Lucca	13	Avellino	-67
Mantova	91	Venezia	12	Rieti	-71
Brescia	86	Macerata	11	Matera	-79
Rimini	86	Sondrio	9	Ascoli P.	-82
Bologna	85	Arezzo	1	Livorno	-82
Lecco	77	Isernia	1	Terni	-94
Pavia	75	Campobasso	-1	Ferrara	-95
Treviso	71	Lecce	-2	Caserta	-95
Pisa	66	Pesaro	-8	Genova	-113
Verona	62	Fermo	-8	V. Valentia	-119
Cuneo	61	Viterbo	-8	Crotone	-148
Varese	57	Ravenna	-8	Catanzaro	-154
Vicenza	56	Teramo	-9	R. Calabria	-154
Modena	55	Forlì	-16	Benevento	-157
Piacenza	54	Rovigo	-17	Potenza	-164
Bergamo	53	Asti	-18	Salerno	-170
Savona	52	Grosseto	-19	Brindisi	-175
Cremona	49	La Spezia	-20	Foggia	-192
Firenze	45	Chieti	-21	L'Aquila	-208
Como	43	Ancona	-22	Taranto	-215
Vercelli	40	Novara	-39	Cosenza	-269
		Roma	-39	Napoli	-327

Fonte: Cgia di Mestre

La scomparsa dei trasferimenti statali premia i centri del Nord

■ Quasi 277 milioni in più a Milano (211 euro a cittadino), 315 in meno a Napoli. Sono i due estremi del federalismo municipale sulle città, stimati dalla Cgia di Mestre confrontando i trasferimenti statali destinati ad andare in pensione con i tributi devoluti che li sostituiranno. I calcoli, però - avverte la Cgia - non considerano (né possono farlo) il fondo sperimentale di riequilibrio che dovrà ridurre i divari fra comuni. ■ I numeri confermano la «trazione Nord» segnalata più volte dal Sole 24 Ore (da ultimo, l'8 febbraio) e dovuta a due fattori: i trasferimenti statali, che il federalismo fiscale cancella, si concentrano a Mezzogiorno (Napoli nel 2010 ha avuto dallo stato 673 euro a cittadino, Milano 386) mentre il

gettito fiscale è più intenso a Nord, soprattutto perché i valori medi del mattone sono più alti. E a sostituire i trasferimenti, nella fase transitoria analizzata dalla Cgia, saranno l'Irpef sui redditi fondiari (che tramonterà nel 2014), bolli e registri sui contratti d'affitto, il 30% delle imposte sulle compravendite immobiliari e il 21,7% delle entrate da cedolare secca. ■ C'è poi il differente tasso di evasione fra i territori, con un «nero» più diffuso a Sud. Infine pesa la compartecipazione all'Iva: stando alle dichiarazioni a Milano vale 201 euro a cittadino, nella maggioranza dei capoluoghi meridionali è di pochi spiccioli. Il fondo perequativo dovrà considerare anche questi elementi. (G.Tr.)

In bicamerale. Nord e Sud divisi sui fondi sanitari

Sale la tensione sul fisco regionale

Roberto Turno

Appesantito dalla zavorra del voto di fiducia imposto dal governo sul fisco comunale, da domani entra nel vivo in parlamento il confronto politico su federalismo regionale e costi standard sanitari. E la tensione sale.

Per la bicamerale - che oggi concluderà le audizioni col presidente della Copaff (commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale), Luca Antonini - la discussione generale inizierà in un clima che il centrosinistra non gradisce affatto: il precedente della fiducia sui comuni rischia di rendere più caldo il clima anche sul federalismo regionale. In una situazione di parità tra maggioranza e opposizione che Calderoli spera ancora di «riequilibrare». E con tempi d'esame ancora in forse: il parere è previsto per venerdì 11 marzo, ma non si esclude una proroga.

«Domani entreremo nel merito di un provvedimento che giuridico con convinzione molto positivo», si limita ad affermare per il momento il relatore di maggioranza, Massimo Corsaro (Pdl). Qualsiasi previsione sui tempi d'esame, insomma, sarà possibile farla solo a dibattito avviato. Il vice presidente della bicamerale, Marco Causi (Pd), intanto, mette in guardia per lo strappo della fiducia sul federalismo municipale che ha bypassato la bicamerale: «Non è un buon segno. Ora ci può essere un irrigidimento delle posizioni». Anche per Linda Lanzillotta (Api) adesso «sarà difficile un confronto». Il riequilibrio tra maggioranza e opposizione nella bicamerale dopo la spaccatura tra i finiani, ha detto ieri Calderoli, «mi sembra realistico e doveroso». Anche se, ha aggiunto

il ministro, «non spetta al governo né la richiesta né la tempistica». Ma è chiaro che il problema della parità assoluta di oggi (15 a 15) tra maggioranza e opposizioni, è destinato ad esser riproposto dal centrodestra.

Numeri dei commissari a parte, da domani in bicamerale si dovranno però affrontare tutti i nodi del decreto sul federalismo regionale e sui costi standard sanitari. Le opposizioni cominciano ad affinare gli emendamenti, ma anche la maggioranza non potrà restare neutra. Sui livelli essenziali delle prestazioni sociali (i lep), non stimati né finanziati; sulle addizionali Irpef che rischiano di intervenire localmente in maniera diversa perfino su scaglioni di reddito e progressività, per non dire degli effetti nelle regioni sottoposte a piani di rientro dal debito sanitario che già applicano aliquote al massimo.

In tutto questo la partita sulla sanità e sui costi standard è decisiva. Anche davanti alla richiesta del sud di prevedere criteri di riparto non legati solo all'età della popolazione, ma che considerino gli squilibri socio-economici territoriali, a cominciare dalla «deprivazione». Un tema bipartisan almeno al sud, ma che il centrosinistra intende cavalcare, magari puntando sul riconoscimento delle carenze infrastrutturali. Partita difficilissima. Anche se il relatore Corsaro frena: «La deprivazione in sé non mi spaventa. Ma ci vuole cautela». Il governatore veneto Luca Zaia ieri è stato ancora più netto: «Neanche sotto tortura dirò sì al criterio della deprivazione». A meno che alla fine l'anima trattativista del Carroccio non decida altrimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Deregulation ambientale

Semplificati gli oneri documentali in materia di acque reflue e di rumore. Per le pmi ci sarà un risparmio di 800 milioni di euro l'anno

Semplificazione degli oneri amministrativi per le pmi in materia di acque reflue e impatto acustico, senza però pregiudicare i livelli di tutela ambientale. A regime, il risparmio economico per le piccole e medie imprese italiane dovrebbe attestarsi intorno agli 800 milioni di euro all'anno. In particolare, saranno equiparate alle acque reflue domestiche quelle acque che prima del trattamento depurativo presentino determinate caratteristiche, e le acque originate da attività economiche quali alberghi, villaggi turistici, ristoranti, scuole, enti finanziari e centri sportivi.

Bartelli e Stroppa a pagina 27

In consiglio dei ministri arriva lo small act business dell'ambiente per le pmi. Risparmi da 800 mln €

Un taglio alla burocrazia verde

Snelliti oneri amministrativi per acque reflue e rumore

**DI VALERIO STROPPA
E CRISTINA BARTELLI**

Semplificazione degli oneri amministrativi per le pmi in materia di acque reflue e impatto acustico, senza però pregiudicare i livelli di tutela ambientale. A regime, il risparmio economico per le piccole e medie imprese italiane dovrebbe attestarsi intorno agli 800 milioni di euro all'anno. A tale scopo, in particolare, saranno equiparate alle acque reflue domestiche quelle acque che prima del trattamento depurativo presentino determinate caratteristiche (temperatura inferiore a 30°, ph compreso tra 5,5 e 9,5, portata inferiore a 15 mc/giorno, più altri parametri chimici), nonché le acque originate da attività economiche quali alberghi, villaggi turistici, ristoranti, scuole, enti finanziari e centri sportivi. Le disposizioni in materia di acque reflue domestiche, infatti, ferme restando le previsioni del dlgs n. 152/2006, si applicano in assenza di disciplina regionale. È quanto prevede uno schema di dpr recante il regolamento per la semplificazione degli adempimenti amministrativi in materia ambientale, ai sensi del dl n. 78/2010, domani all'esame del consiglio dei ministri. Il provvedimento del dicastero guidato da Stefania Prestigiacomo rientra nell'ambito della strategia per la riduzione degli oneri gravanti sulle pmi (99,9% delle imprese italiane). In at-

tuazione dello Small business act comunitario. Come riferisce la relazione illustrativa allo schema di dpr, da una ricognizione effettuata dai tecnici dei ministeri competenti, è emersa, anche in materia ambientale, «assenza di proporzionalità degli adempimenti in relazione ai settori di attività e alle esigenze di tutela degli interessi pubblici». Da qui la necessità di procedere allo snellimento della burocrazia per le piccole e medie imprese, individuate sulla scorta della definizione fornita dall'Ue (personale fino a 249 dipendenti, fatturato inferiore a 50 milioni di euro oppure totale di bilancio annuo non superiore a 43 milioni). L'ottimizzazione dei costi, come detto, riguarda solo gli adempimenti informativi (inoltre di documentazione tenuta dei registri ecc.), mentre non interessa le attività di conformità sostanziale alla disciplina che regola la materia.

Scarichi. Il provvedimento, pur non modificando le norme recate dal dlgs n. 152/2006 e dalla legge n. 447/1995, prevede una generale semplificazione in materia di autorizzazioni, nei casi in cui non intervengano modifiche sostanziali, per le quali è comunque previsto un nuovo via libera. La facilitazione riguarda il rinnovo dell'autorizzazione agli scarichi di acque reflue industriali: il titolare dello scarico, laddove siano rimasti immutati alcuni fattori individuati dal decreto

(quali, tra gli altri, ciclo produttivo, sostanze impiegate, volume annuo scaricato, impianti di trattamento delle acque reflue), sei mesi prima della scadenza del permesso dovrà presentare un'istanza corredata di una dichiarazione sostitutiva. Al momento, invece, l'iter del rinnovo presenta una complessità tale da essere del tutto simile alla procedura per l'ottenimento dell'autorizzazione ex novo. L'agevolazione non si applicherà, però, per gli scarichi contenenti sostanze pericolose.

Impatto acustico. Viene previsto che alcune attività a bassa rumorosità, individuate in un'apposita tabella



(attività ricreative, turistiche, sportive, culturali, palestre, sale da gioco, enti finanziari ecc.), sono esonerate dall'obbligo di presentare la documentazione di impatto acustico di cui all'articolo 8, commi 2, 3 e 4 della legge quadro sull'inquinamento acustico. L'onere resta invece vigente per ristoranti, pizzerie, trattorie, bar,

mense, attività ricreative, attività culturali e palestre che utilizzano impianti di diffusione sonora ovvero svolgano manifestazioni ed eventi con diffusione di musica. Per le attività che non rientrano nel predetto elenco, è comunque prevista un'altra forma di semplificazione: qualora le emissioni acustiche non superino i limiti fissati dal comune di riferimento oppure, in sua assenza, quelli individuati dal dpcm 14 novembre 1997, sarà possibile

presentare una dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà. Qualora le emissioni superino le soglie, invece, resterà obbligatoria la documentazione di cui all'articolo 8, comma 6 della legge n. 447/1995, predisposta da un tecnico qualificato in acustica.

Attuazione. Il dpr stabilisce che le imprese destinatarie delle semplificazioni dovranno presentare tutte le istanze, le autorizzazioni, le autocertificazioni e gli altri attestati richiesti dalla normativa in materia di ambiente allo Sportello unico per le attività produttive competente per territorio. Gli atti dovranno essere trasmessi esclusivamente in via telematica. A vigilare sulla concreta implementazione delle semplificazioni saranno, per quanto di rispettiva competenza, tre diversi ministeri (Ambiente, P.a. e Semplificazione normativa), in cooperazione con la Conferenza unificata e con il coinvolgimento delle associazioni imprenditoriali.

— © Riproduzione riservata —



Stefania Prestigiacomo

Ora sulle tasse serve competizione fra i Comuni

di **Carlo Lottieri**

■ L'approvazione al Senato, ieri pomeriggio, del decreto legislativo sul fisco comunale, sul quale il governo oggi alla Camera chiederà la fiducia, è il compimento di un percorso assai accidentato, ma non è escluso che presto si debba mettere mano a nuovi interventi, al fine di rendere più concorrenziale il finanziamento degli enti locali.

Quanti difendono il federalismo fiscale il più delle volte usano l'argomento che una tassazione locale è più vicina ai contribuenti, agevolando il controllo sull'utilizzo del denaro pubblico. Questo è corretto, ma non basta. Il vero punto di forza di un ordine autenticamente federale, infatti, sta nella competizione che deriva dal garantire autonomia decisionale ai livelli locali.

Se ogni comune avesse la libertà di fissare il «come» e il «quanto» del prelievo tributario, avremmo un'accesa concorrenza istituzionale, dal momento che le famiglie e le imprese tendono a collocarsi dove i servizi sono migliori e i costi inferiori. Questo ordine tende a replicare, in ambito politico, quanto accade sul mercato, dove le imprese si ingegnano per fare meglio dei competitori.

Ovviamente, nessuno deve pensare che perché questo meccanismo funzioni si debba necessariamente assistere a emigrazioni di massa: pochi, infatti, sono pronti a cambiare città. Perché gli effetti possano essere rilevanti è però sufficiente che la disparità tra città inefficienti e ben gestite guidi il comportamento di una minoranza. Quando tre anni fa la Arval Italia, un'impresa leader nel noleg-

gio di autovetture (con un parco macchine che supera le 100mila unità), decise di non immatricolare più a Firenze per trasferirsi in Lombardia e beneficiare del costo più contenuto del bollo-auto, quella scelta indusse l'amministrazione toscana a una modifica della politica fiscale, sfociata nella riduzione dell'imposta automobilistica per i soggetti del settore.

D'altra parte, in un recente volume ricco di spunti originali, Hans-Adam II - principe del Liechtenstein - suggerisce che in futuro si dovrebbe riconoscere solo ai comuni le imposte dirette: e questo al fine di innescare il massimo della competizione. In fondo, egli radicalizza qualcosa che, in parte, esiste già in Svizzera, dove una fonte importante dei bilanci comunali è il «moltiplicatore», che permette ai municipi di definire le entrate sulla base dei propri programmi.

Ovviamente, ciò potrà funzionare anche da noi se tre condizioni saranno soddisfatte.

In primo luogo, si deve procedere a una netta riduzione del prelievo fiscale nazionale. Le esigenze (sacrosante) di finanza pubblica non sono un alibi per rinviare quel ridimensionamento delle spese che può, al contempo, permettere una riduzione del debito e un taglio delle imposte. A quanti oggi sostengono che la riforma comporterà più tasse, il governo può rispondere avviando una coraggiosa «cura Cameron», ossia una massiccia riduzione degli organici pubblici nell'arco dei prossimi anni.

In secondo luogo, quanto sopra si è detto funziona solo se i comuni possono «manovrare» i tributi. Nel decreto approvato ieri questa possibilità per i governi locali di modificare le imposte è assai poco

presente, ma se la legge fissa regole e aliquote uguali per tutti il risultato è che i comuni più virtuosi non possono competere con quelli sciuponi, adottando una tassazione moderata. Su questi aspetti cruciali qualche modifica è necessaria.

Infine, è doveroso che lo Stato non falsi il libero gioco della concorrenza con eccezioni o salvataggi. In altre parole, un aiuto come quello che ancora di recente è stato concesso al Comune di Roma è inaccettabile, poiché deresponsabilizza gli amministratori, svuota di significato la competizione e, quel che è peggio, rinvia a data da destinarsi ogni ripensamento del ruolo dei comuni stessi (a partire dalla cessione sul mercato di controllate, partecipate e altro).

La scelta per il federalismo e soprattutto per quello comunale è giusta e doverosa. Ma ora è necessario che si proceda alle opportune correzioni di rotta, affinché la competizione tra città possa esprimersi al meglio. Nell'interesse di tutti.

PASSI La concorrenza crea migrazioni verso le città più virtuose, favorendo la riduzione dei tributi



POCO ONOREVOLE I DEPUTATI IN AULA 3 ORE AL GIORNO

A Montecitorio solo decreti da votare Al Senato va anche peggio

di **Caterina Perniconi**

Affittasi Camera arredata, centrale, libera subito, 630 posti letto". Le battute sul Parlamento in questi giorni si rincorrono. Perché i lavori d'aula procedono a rilento e il calendario è bloccato dai decreti e le leggi delega varate dal governo (sui quali mette la fiducia, come il mille proroghe della settimana scorsa o il federalismo di oggi). Ogni tanto, qualche ratifica di norme europee o accordi di cooperazione con voti all'unanimità.

Silvio Berlusconi non ha infatti i numeri per affrontare la battaglia quotidiana in Parlamento, (per avere la maggioranza dovrebbe inchiodare in aula ministri e sottosegretari) e col discorso di lunedì a Milano ha fugato ogni dubbio sul valore che dà alle istituzioni legislative: "Ci sono soltanto 50-60 persone che lavorano - ha detto il premier - tutti gli altri stanno lì a fare pettegolezzi. Non si può stare dietro a 200 emendamenti al giorno è uno spreco di energia e professionalità incredibile". Quindi le leggi del governo dovrebbero essere approvate così come sono, senza discussione. In effetti, in questo caso, deputati e senatori non servirebbero, ma non saremmo in presenza di una democrazia.

Sui banchi meno di mezza giornata

A MONTECITORIO l'aula è stata riunita per 123 ore e 40 minuti dal 1° gennaio al 28 febbraio. Ciò significa che dividendo le ore per i giorni lavorativi (dal lunedì al venerdì) dei primi due mesi dell'anno si ottiene una media di circa 3 ore lavorate al giorno.

A Palazzo Madama le cose vanno anche peggio. Il totale delle ore di seduta è di 69 e 57 minuti. Con una media di 1,7 ore al giorno. Certo, nel frattempo lavorano le Commissioni. Ma se le loro valutazioni non si riversano in aula c'è un problema istituzionale. Riscontrabile anche nell'uso dei decreti e nel ricorso alla fiducia. In meno di tre anni, Berlusconi ha chiesto il voto di fiducia sui decreti già 18 volte, una in più di quelle in cui l'ha usato nei 5 anni in cui ha governato il paese tra il 2001 e il 2006. E proprio il numero dei decreti utilizzati in questa legislatura sta per doppiare quelli della scorsa: 62 contro 32. I disegni di legge approvati, invece, sono 208, contro i 686 del precedente governo Berlusconi e i 905 del primo esecutivo Prodi. I voti di fiducia richiesti sui ddl d'iniziativa governativa sono 32 dal 2008 ad oggi, contro i 10 usati nel precedente governo Berlu-

sconi. Ma per capire come lavora questa maggioranza c'è un altro dato chiarificatore.

Per approvare un ddl servono 259 giorni

I GIORNI necessari per approvare una legge d'iniziativa governativa sono in media 76, per quelle d'iniziativa parlamentare sono 259. Nella scorsa legislatura i giorni necessari erano 120 nel primo caso e 183 nel secondo. Sono stati presentati anche 2 provvedimenti dal Consiglio nazionale dell'Economia e del lavoro, 15 dai cittadini e 34 dalle Regioni, ma nessuno di questi è stato convertito in legge. E allora di che cosa si è occupato il Parlamento negli ultimi mesi? Per lo più di diritto penale. Secondo lo studio fatto da *Openpolis* le leggi sulla giustizia hanno occupato lo spazio di discussione per un tempo sei volte maggiore di quelle sulla disoccupazione, cinque volte maggiore di quelle sulla ricerca scientifica, più del doppio di quelle sull'evasione fiscale.

14 atti sui precari 561 sulla giustizia

I DISEGNI di legge presentati sull'argomento giustizia sono stati 323 alla Camera e 238 al Se-

nato. Quelli sui lavoratori precari sono 7 alla Camera e 7 al Senato.

I voti più importanti degli ultimi due mesi sono stati infatti quello sulla relazione sullo stato della giustizia in Italia (19 gennaio), la mozione di sfiducia al ministro per i Beni e le Attività culturali Sandro Bondi (26 gennaio), la negazione della competenza della procura di Milano sul caso Ruby (3 febbraio) e l'approvazione del decreto milleproroghe (16 febbraio alla Camera, 26 al Senato). Negli ultimi due mesi il governo è stato battuto una sola volta al Senato, su un emendamento presentato da Achille Serra sulla disciplina del condominio negli edifici. In tutta la legislatura la maggioranza è stata battuta 73 volte.

Nella relazione di *Openpolis* anche uno studio sulla produttività dei parlamentari: quelli che votano sempre alla Camera sono Remigio Ceroni (Pdl) col 99,84% delle presenze in aula e Rosy Bindi (Pd) col 99,79%. Mentre al Senato svettano Cristiano De Eccher (Pdl) col 99,94% delle presenze e Mandell Valli (Lega nord) col



LE ORE IMPEGNATE

ALLA CAMERA NEL 2011

123 h

40 m

LE ORE IMPEGNATE

AL SENATO NEL 2011

69 h

57 m



Pause "In un momento di stanea del dibattito, ci siamo distratti scambiandoci l'iPad. Non ne facciamo un dramma, era una goliardata". Il deputato Pdl Simeone Di Cagno Abbrescia pizzicato dai fotografi mentre consultava un sito di escort durante i lavori d'aula.

99,94%. Bandiera nera per Nicolò Ghedini (Pdl) con l'11,33% e Antonio Angelucci (Pdl) col 15,78% alla Camera e per Burgaretta (espulso dal Mpa) col 7,23% e Alberto Tedesco (Pd) con l'8,5% al Senato.

CAMERE AL LAVORO			
LEGISLATURA	ORE DI SEDUTA	N° LEGGI	N° DECRETI
XIII (gov. Prodi) 1996 - 2001 1745 giorni	4632h 43m	905	174 17 con fiducia
XIV (gov. Berlusconi) 2001 - 2006 1692 giorni	4067h 53m	686	200 17 con fiducia
XV (gov. Prodi) 2006 - 2008 730 giorni	1523h 26m	112	32 10 con fiducia
XVI (gov. Berlusconi) 2008 - oggi 1025 giorni	2275h 50m	208	62 18 con fiducia

Lavori parlamentari Le ultime 4 legislature a confronto

Il trattamento economico dei parlamentari si compone di varie voci. La prima è l'indennità, prevista dalla Costituzione all'art. 69, ed è pari a 5.486,58 euro al mese per i deputati, 5.613,63 per i senatori. Esiste poi la diaria, ovvero il rimborso delle spese per il soggiorno a Roma: dal primo gennaio è di 3.503,11 euro mensili (prima era 500 euro in più)

a cui vengono tolti 206,58 euro per ogni assenza nei giorni in cui si vota. C'è poi un rimborso forfettario per le spese inerenti al rapporto tra eletto ed elettori, altri 3.690 euro al mese. I deputati hanno inoltre diritto a tessere per la libera circolazione autostradale, ferroviaria, marittima e aerea per i trasferimenti sul territorio nazionale. Rimborsate anche le spese

per il viaggio da casa a Montecitorio: 3.323,70 euro ogni tre mesi se il deputato vive a meno di 100 km dall'aeroporto, 3.995,10 euro a trimestre se la distanza da percorrere è superiore a 100 km. Per il telefonino, a disposizione dei deputati 3.098,74 euro l'anno. Dal 1° gennaio 2011 le due voci per i senatori sono unificate: 1.650 euro al mese per le spese di viaggio e di telefono.

COME CAMBIA LA PENSIONE LA BUSSOLA ETA' PER ETA'

ROMA — Il cantiere delle pensioni è rimasto aperto per quasi un ventennio, dall'inizio degli anni Novanta con la prima riforma Amato al 2010 con la legge 122 che ha introdotto, fra l'altro, la cosiddetta «finestra mobile». Un susseguirsi di norme dove è difficile orientarsi anche per gli esperti, figuriamoci per le persone normali. Tanto più che alla pensione uno di solito non ci pensa se non quando è ormai anziano. E invece bisognerebbe pensarci prima, perché una cosa è sicura: tutte le riforme che ci sono state hanno come conseguenza la riduzione dell'importo medio delle pensioni rispetto alla retribuzione. Un taglio che può essere particolarmente pesante per i giovani che hanno spesso carriere di lavoro povere, fatte di un periodo iniziale di precariato e poi di retribuzioni che faticano a crescere. È bene quindi sapere a cosa si va incontro.

Lo scenario è completamente cambiato rispetto a prima degli anni Novanta, quando gli uomini andavano in pensione a 60 anni e le donne a 55, c'era la possibilità della pensione di anzianità con 19 anni e mezzo di lavoro nel pubblico impiego (addirittura 14 e mezzo se lavoratrici madri) e col sistema retributivo si maturavano assegni pari all'80% dell'ultimo stipendio. Erano le condizioni più favorevoli tra i Paesi industrializzati, ma insostenibili per l'equilibrio finanziario del sistema sul medio lungo periodo. Adesso le prospettive sono migliorate, ma le proiezioni dicono che il grado di copertura medio delle pensioni scenderà drammaticamente intorno al 50-60% della retribuzione e per i lavoratori autonomi e per i giovani che dovessero restare intrappolati in lavori atipici anche meno, molto meno. Necessario quindi valutare anche l'opportunità della pensione integrativa.

I nuovi fondi pensione sono stati introdotti fin dal 1992, ma stentano

a decollare, nonostante i ripetuti tentativi della legge di favorire il dirottamento di tutto il Tfr (Trattamento di fine rapporto), cioè l'accantonamento annuale prima destinato alla liquidazione, ai fondi stessi. Ancora oggi solo 5,3 milioni di lavoratori sono iscritti a un fondo su 23 milioni di possibili aderenti. I giovani che si fanno una pensione di scorta sono una minoranza. Come sottolineano gli esperti, il lavoro precario ostacola l'adesione ai fondi, così come la norma che non prevede la possibilità di tornare indietro (al Tfr, che comunque dà un rendimento basso ma sicuro) una volta scelto il fondo. Ma molto dipende anche dalla scarsa consape-

Tra 8 anni

Tra 8 anni l'età pensionabile dovrebbe salire già a 65 anni e 8 mesi per gli uomini e a 60,8 per le donne

volezza della situazione.

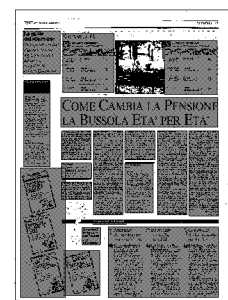
Per questo, il *Corriere della Sera*, che ha preparato una collana di agili manuali, guide pratiche per orientare i lettori nel mondo della previdenza, del risparmio, degli investimenti, del fisco, della casa, partirà proprio dalle pensioni. «Tutto sulle nuove pensioni» si intitola infatti il primo dei volumi, in edicola dal prossimo lunedì al prezzo di 80 centesimi. Seguiranno, ogni lunedì e sempre a 80 centesimi, «Comprare casa», «Il condominio. Volume 1», «Il condominio. Volume 2», «Come guadagnare in borsa», «Tutto fisco 2011», «Investire in sicurezza», «I diritti dei lavoratori», «Come pagare meno tasse», «I diritti dei consumatori», «La colf», «La scelta del mutuo». Dodici guide aggiornate con le ultime novità di legge o con quelle in itinere in Parlamento, accompagnate da schede e grafici per una migliore comprensione dei passaggi più tecnici.

Si parte con le pensioni anche perché sono numerose e importanti le novità che scattano proprio nel 2011. L'età pensionabile, per esempio. Da quest'anno sale la cosiddetta «quota» necessaria per lasciare il lavoro. La quota è la somma di anni d'età e di contributi. Dal 2011 passa da 95 a 96 per i lavoratori dipendenti e da 96 a 97 per gli autonomi, con un'età minima rispettivamente di 60 e 61 anni. Significa che un dipendente può andare in pensione a 60 anni con 36 anni di contributi oppure a 61 con 35 di contributi. Un autonomo, invece, a 61+36 oppure a 62+37. Di fatto, però, maturati i requisiti, per effetto della «finestra mobile», bisognerà aspettare 12 mesi prima di poter accedere alla pensione, 18 per gli autonomi.

Dal 2010, poi, è partita la revisione dei coefficienti per il calcolo della pensione contributiva, e le aliquote verranno riviste ogni tre anni per tenere conto degli andamenti demografici. Una riforma passata in sordina ma con importanti ripercussioni sull'importo degli assegni: più si allungherà la speranza di vita più si ridurrà la pensione, perché dovrà essere pagata per più tempo. E alla speranza di vita verrà legata anche l'età di pensionamento che, dal 2015 verrà revisionata ogni tre anni, per allungarla in rapporto alla maggior durata della vita media. In sede di prima attuazione, l'incremento non supererà comunque i 3 mesi. Tra 8 anni, secondo le prime elaborazioni, l'età pensionabile dovrebbe salire già a 65 anni e 8 mesi per gli uomini e a 60,8 per le donne mentre nel 2040 si potrebbe arrivare a 70,3 anni per gli uomini e a 65,3 per le donne. Ma per le sole dipendenti pubbliche l'età pensionabile, come ha imposto l'Unione europea, salirà a 65 anni già dal 2012.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONFLITTO D'INTERESSE

Antitrust: sull'incrocio giornali-tv non può decidere Berlusconi

Marco Mele - pagina 21 (nella foto Antonio Catricalà)

Conflitto di interessi. Segnalazione di Catricalà sulla norma del milleproroghe: valuteremo l'eventuale danno pubblico

Richiamo Antitrust su tv-stampa

«Inopportuno che sia il premier a decidere sulla proroga del divieto di incroci»

INDICAZIONE INASCOLTATA

Già a gennaio il garante aveva criticato il potere discrezionale di un capo del governo con «rilevanti partecipazioni» in diverse reti nazionali

LE CRITICHE

Fieg: serve un accertamento delle posizioni dominanti, l'estensione dello stop fino al 31 marzo non basta Pd: legge Frattini inutile

Marco Mele

ROMA

L'Antitrust valuterà se la proroga o meno del divieto di incroci giornali-tv da parte del presidente del consiglio possa violare le norme sul conflitto d'interessi. Lo chiarisce una segnalazione inviata da presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, Antonio Catricalà, allo stesso Silvio Berlusconi e ai presidenti delle Camere.

Il decreto "milleproroghe" ha prolungato il divieto, per chi possiede più di una rete televisiva, di acquisire partecipazioni in quotidiani nazionali sino al 31 marzo 2011. La legge Gasparri lo ha tenuto in vigore sino a fine 2010 (nel testo originario il divieto scadeva a fine 2008: l'Udc di Marco Follini impose lo slittamento di due anni). Un'ulteriore proroga del divieto, al 31 dicembre 2011, può essere stabilita con un decreto proprio da Silvio Berlusconi, presidente del Consiglio, di concerto con quel-

lo dell'Economia, Giulio Tremonti. Un ordine del giorno al Senato impegna l'esecutivo a una proroga sino a fine 2012, ma non è vincolante.

La proroga alla fine di questo mese viene giudicata «certamente insufficiente» dalla Fieg: ai fini della tutela del pluralismo «è fondamentale l'accertamento di posizioni dominanti nei singoli mercati del sistema della comunicazione» sottolinea l'associazione degli editori. Peccato che l'Agcom - che pure ha segnalato al governo, a novembre, la validità del divieto di proprietà incrociata stampa-tv e del suo mantenimento per il pluralismo informativo - abbia definito quale mercato interno al Sic quello della tv generalista e non quello della pubblicità televisiva, nonostante il canone sia una risorsa non contendibile sul mercato. Per la Fieg «un mercato della pubblicità opportunamente monitorato e analizzato - ed eventualmente regolato e riequilibrato - è fondamentale per generare risorse diversamente distribuite tra i media che competono al suo interno».

L'Autorità Antitrust interviene sul conflitto d'interessi: la norma sugli incroci stampa-tv «avrebbe potuto parzialmente incidere» sul patrimonio di Silvio Berlusconi. Fatto però che, in sé, non comporta «alcuna fattispecie di conflitto d'interessi» secondo la legge "Frattini" approvata nel 2004. Occorre infatti dimostrare «un'incidenza specifica e preferenziale» per il patrimonio del premier e che «via

sia danno per l'interesse pubblico» a seguito di operazioni consentite dopo l'abolizione del divieto. L'estensione della validità temporale è auspicata dall'Agcom per tutelare il pluralismo dell'informazione e, quindi, «non può essere configurata come un vantaggio patrimoniale» per il presidente del Consiglio. Diverso, secondo l'Antitrust, è la facoltà di proroga del divieto prevista dal decreto, convertito in legge grazie al voto di fiducia. È appunto proprio il presidente del Consiglio ad avere il potere di «disciplinare la durata del divieto... a un settore nel quale l'attuale presidente è titolare di interessi patrimoniali» quindi viene messa in discussione la discrezionalità che la legge stessa attribuisce a Silvio Berlusconi.

Si pone, insomma, «un problema di opportunità della disposizione stessa». Certo, perché ci sia un conflitto d'interessi «giuridicamente rilevante» non basta avere un «potere regolatorio in settori connessi con gli interessi patrimoniali» del membro del governo in questione. Né c'è conflitto d'interessi per l'esercizio concreto di questo potere: bisogna comunque verificare il danno per l'interesse pubblico e il vantaggio specifico e preferenziale a vantaggio di Silvio Berlusconi. Questo settore, connesso alla tutela del pluralismo, però, «richiede maggiore precauzione».

L'Antitrust ricorda di aver suggerito, a gennaio, di eliminare il potere discrezionale di un

presidente del Consiglio che ha «rilevanti partecipazioni in più di una rete nazionale». La conversione in legge del decreto, con il voto di fiducia, non ne ha tenuto conto. Catricalà fa presente, allora, che «l'adozione o la mancata adozione di atti di proroga» da parte di Silvio Berlusconi, pur «senza integrate automaticamente una fattispecie di conflitto d'interessi» potranno essere presi in esame per valutarne «l'incidenza specifica e preferenziale» sul suo patrimonio e il danno per l'interesse pubblico.

«La nota dell'Antitrust - commenta Luigi Zanda, vicepresidente dei senatori Pd - è la dimostrazione dell'assoluta inutilità della legge Frattini. Finalmente l'Antitrust interviene ma solo sull'inopportunità del potere di proroga. In fondo stiamo parlando della possibilità legale che Mediaset compri testate come il *Corriere della sera*. Non è questione da poco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Antonio Catricalà è presidente Antitrust dal 9 marzo 2005

Dopo Bondi i debiti La Cultura senza candidati: colpa del buco da 230 milioni

Senza fondi Fus

L'ultima riunione ieri
È saltata per l'assenza
del ministro

Il ministro della Cultura è pronto a lasciare la Cultura. Ma attorno a sé ha fatto il vuoto. Il settore è con l'acqua alla gola. Ieri una importante riunione per i fondi Fus è saltata per l'assenza del ministro.

LUCA DEL FRA

ROMA

La mattinata pigra del ministero dei Beni e delle Attività Culturali è stata ieri scossa da un fatto nuovo: le associazioni di categoria - teatrali, musicali, della danza, del cinema e i sindacati - che dovevano partecipare alla Consulta dello spettacolo, hanno dato forfait, consegnando una lettera di protesta contro i tagli alla cultura. E Sandro Bondi? Come al solito brillava per assenza, una latitanza che sigilla anche la fine della sua avventura in questo dicastero, così fallimentare da rendere problematico nel rimpasto di governo trovare un successore disposto a farsi carico delle macerie che lascia nel mondo della cultura italiano.

«Non possiamo più accettare giochetti» - sbotta uscendo dal ministero Paolo Protti presidente dell'Agis, che ha consegnato la lettera con cui associazioni, sindacati e critici hanno spiegato la loro diserzione dalla Consulta per lo spettacolo, organo che si riunisce per deliberare sui finanziamenti dello stato per le attività culturali. «Chiediamo che il governo si assuma le proprie responsabilità - ha continuato Protti - e che dunque si arri a garantire quei 470 milioni di euro per il Fondo unico dello spettacolo - dimezzato a 250 rispetto a due anni fa ndr - che il ministro Bondi definisce la soglia di sopravvivenza ma che lui stesso non riesce a garantire. Ser-

vono anche ammortizzatori sociali e la rimodulazione della tassa di 1 euro sui biglietti dei cinema». È mancato il numero legale e di conseguenza è saltata la Consulta: un gesto forte e simbolico, accolto con stupore e rammarico al ministero, ma arrivato dopo le dimissioni di Bruno Cagli da sovrintendente di Santa Cecilia - la nostra più importante istituzione sinfonica -, seguite da quelle di Walter Vergnano del Regio di Torino. Si aprirà la stagione delle dimissioni a catena per protestare contro il governo?

UNIONE

L'assenza di Bondi ha causato irritazione e forse rinsaldato anche un settore spesso litigioso come lo spettacolo: «Il ministero deve ai produttori cinematografici circa 60 milioni di euro di arretrati - spiega scuotendo la testa Riccardo Tozzi che ne è il presidente -, per il cinema quest'anno ci sarebbero 42 milioni, che servono anche per la mostra di Venezia, la Scuola nazionale di cinema e Cinecittà: dunque lo Stato parte già in debito con noi di 50 milioni di euro. Bondi neanche si presenta, e a questo punto chiediamo un serio confronto: qualcuno lo dovrà pur fare il ministro della cultura in questo paese».

In una lamentosa intervista al «Corriere» Bondi ha dichiarato nei giorni scorsi di voler lasciare la sua poltrona di ministro, come in realtà ha già fatto da circa tre mesi non presentandosi né al Collegio Romano né in Consiglio dei ministri, dove le delibere del suo dicastero sono affidate al segretario di stato Gianni Letta. In lizza per la successione ci sarebbero il leghista Giancarlo Galan, il pidellista Paolo Bonaiuti ma un gioco neanche troppo sotter-

raneo vede in pista anche il sempiterno Gianni: Letta è l'unico sottosegretario del governo senza deleghe. Gli interessati però fanno resistenza, non se la sentono di prendersi un ministero terremotato da Bondi, che negli ultimi due anni si è fatto dimezzare gli investimenti e abbattere l'intero budget. Vogliono garanzie di nuovi fondi, che dal governo nessuno vuole concedere. ♦



Conti pubblici. Il saldo scende a quota 8 miliardi

Frenata del fabbisogno: a febbraio cala di 5 miliardi

Dino Pesole
ROMA

In febbraio il fabbisogno del settore statale ha messo a segno una buona performance, attestandosi a quota 8 miliardi, contro i 12,9 del 2010: circa 5 miliardi in meno. In tal modo, il dato cumulato dei primi due mesi del 2011 si colloca attorno ai 10 miliardi, 1,2 miliardi in più nel confronto con lo stesso periodo del 2010.

Il miglioramento del saldo di febbraio - stando a quanto ha comunicato ieri sera il ministero dell'Economia - è da attribuire al «buon andamento del gettito fiscale e ad una contenuta dinamica dei pagamenti, in particolare per quelli effettuati dalle amministrazioni territoriali». Variazione significativa che ora attende di essere confermata dall'andamento delle principali variabili di finanza pubblica per l'anno in corso. Il fabbisogno fotografa l'andamento di cassa, dunque è suscettibile di variazioni contabili mensili che a volte risultano difficilmente comparabili con l'anno precedente.

In gennaio, ad esempio, la variazione negativa (2 miliardi di passivo contro un avanzo di 4,1 miliardi del gennaio 2010) era quasi interamente da imputare alla tranche di 1,2 miliardi del prestito a favore della Grecia, in ossequio agli impegni sottoscritti in sede europea per la salvaguardia della stabilità finanziaria dell'eurozona. Ad adiuvandum, si era registrata una «diversa calendarizzazione» dei finanziamenti netti all'Unione europea, con un impatto negativo di circa 3 miliardi, cui si erano aggiunti maggiori prelievi dalla tesoreria statale da parte delle amministrazioni locali.

Pur con queste oscillazioni mensili, si tratta di un indicatore di notevole importanza: il fabbisogno alimenta il debito, può differire dall'aggregato più ampio spettro utilizzato in sede europea (l'indebitamento netto di competenza), e va tenu-

to sotto stretta osservazione per verificare in tempo reale gli eventuali scostamenti rispetto agli obiettivi programmati.

L'indicazione di partenza per il 2011 è che il gettito fiscale tiene, e che per ora non emergono particolari elementi di tensione sul fronte della spesa. Ma come sempre occorrerà attendere almeno il primo semestre dell'anno, per avere piena cognizione dell'andamento dei conti dello stato e delle amministrazioni locali. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti è tornato a escludere

LA VALUTAZIONE

Il Tesoro: miglioramento legato al buon andamento del gettito fiscale e alla contenuta dinamica dei pagamenti

LE CIFRE

8 miliardi

Febbraio 2011
Il dato del settore statale per febbraio 2011 è pari a 8 miliardi di euro, in calo rispetto ai 12,9 miliardi realizzati nello stesso mese del 2010; il miglioramento del saldo di febbraio è da attribuirsi, secondo il Tesoro, a un buon andamento del gettito fiscale e a una contenuta dinamica dei pagamenti, in particolare per quelli effettuati dalle amministrazioni territoriali

10 miliardi

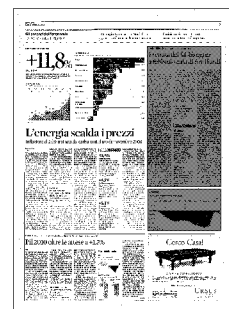
Il bimestre
Con questo aggiornamento, il fabbisogno statale dei primi due mesi dell'anno è pari a circa 10 miliardi di euro, superiore di 1,2 miliardi rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente

che per rispettare la tabella di marcia concordata in sede europea sia necessario ricorrere a una manovra correttiva, come paventato dall'opposizione con riferimento agli effetti della nuova governance economica che vedrà la luce nel prossimo Consiglio europeo del 24 e 25 marzo. Ne sapremo di più tra qualche settimana.

Per il 2011, stando alle stime più recenti, il Pil dovrebbe attestarsi all'1,3% (la stessa performance del 2010) con il deficit al 3,9% del Pil, contro il 4,6% dello scorso anno. Le nuove stime per il 2011 saranno definite tra breve, all'interno del quadro previsionale fissato dal «semestre europeo», di fatto il primo esperimento di coordinamento ex ante delle politiche economiche degli stati membri. Stando al nuovo timing, entro il 10 aprile è attesa la presentazione in Parlamento del «Def», documento di economia e finanza al suo esordio, che unifica la «Ruef» (Relazione sull'economia e la finanza pubblica) e lo schema di decisione di finanza pubblica (il vecchio Dpef che viene così anticipato da settembre ad aprile). Nel testo dovrà essere inserito lo schema del «Programma nazionale di riforme» che il governo invierà a Bruxelles in versione integrale entro fine aprile.

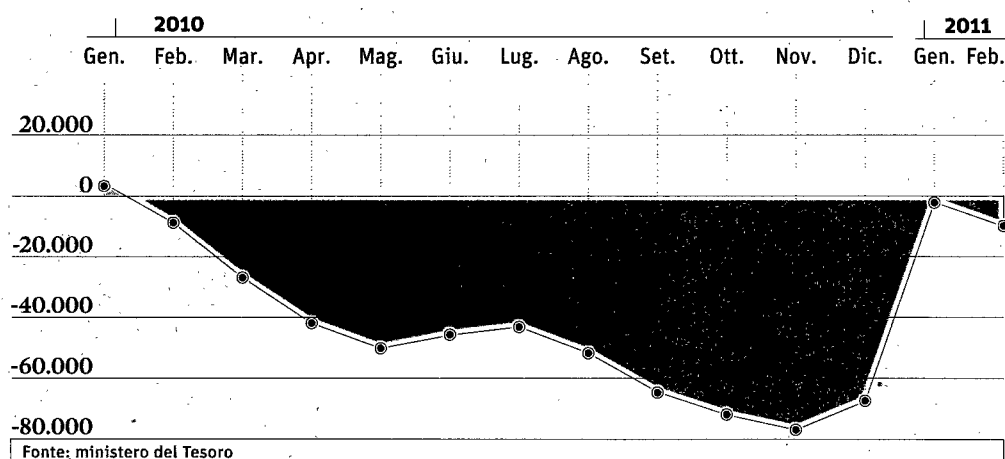
Il complesso degli adempimenti imposti dal nuovo calendario europeo si completa con l'aggiornamento del programma di stabilità, le nuove stime macroeconomiche per l'anno in corso e per il prossimo triennio. Il tutto è stato recepito dalla proposta di legge di iniziativa parlamentare approvata all'unanimità dalla Camera lo scorso 9 febbraio e ora all'esame del Senato. Nel provvedimento che tra breve dovrebbe ricevere il via libera definitivo si definiscono nel dettaglio le modifiche alla legge n. 196 del dicembre 2009 che ha riformato le procedure relative alla contabilità pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il fabbisogno

Dati cumulati del settore statale. In milioni di euro



Pil 2010 in crescita dell'1,3%

Migliorano i conti pubblici

Tremonti: «Buoni risultati, Italia nella giusta direzione»

di **LUCA CIFONI**

ROMA — Pil a passo lento, come previsto, e conti pubblici in buona tenuta, in particolare dal lato della spesa. Tocca all'Istat, come tutti gli anni a inizio marzo, scattare la fotografia della situazione italiana, che poi verrà inviata a Bruxelles per la cosiddetta "Notifica" prevista dal Trattato di Maastricht. Molto soddisfatto si è detto il ministro Tremonti, che commentando i numeri, ha detto che «i buoni risultati di oggi sono la conseguenza dei buoni principi di sempre, con i piedi per terra, un passo dopo l'altro, gli italiani e l'Italia stanno andando nella giusta direzione».

Il dato relativo all'andamento del Pil 2010 in realtà era sostanzialmente noto. Già a metà febbraio l'Istituto di statistica aveva diffuso la stima preliminare, che per l'intero anno indicava una crescita dell'1,1 per cento; percentuale calcolata tenendo conto del fatto che il 2010 ha avuto una giornata lavorativa in più rispetto al 2009. Tralasciando invece questa correzione di calendario si arriva al +1,3 "grezzo" comunicato ieri. Un risultato che si confronta con quello analogo del Regno Unito, con il +1,6 della Francia, il 2,8 degli Stati Uniti, il +3,6 della Germania e il +3,9 del Giappone. Dunque per l'Ita-

lia c'è un ritorno alla crescita dopo il -5,2 del 2009, ma con un andamento meno brillante rispetto a quello delle altre economie. Una tendenza che potrebbe protrarsi anche in futuro secondo la Commissione europea, che nelle sue previsioni intermedie sul 2011 diffuse ieri stima per il nostro Paese un +1,1 per cento a fronte del +1,6 medio dell'Europa.

Il Pil (più precisamente quello nominale che incorpora anche l'effetto dell'inflazione) è la base cui vengono rapportate tutte le grandezze di finanza pubblica. Il deficit complessivo, il cui nome tecnico è "indebitamento delle pubbliche amministrazioni", è sceso al 4,6 per cento, dal 5,4 dello scorso anno, collocandosi anche al di sotto del 5 per cento che era la stima ufficiale del governo. Rispetto a quelle previsioni, contenute nella Decisione di finanza pubblica dello scorso autunno, si registra un deciso miglioramento della spesa, in parte compensato da entrate fiscali e contributive minori delle aspettative. Al buon andamento del 2010 ha probabilmente contribuito in piccola parte anche il rinvio di alcune spese all'anno successivo.

Il confronto con il 2009

evidenzia che per la prima volta dopo molti anni la spesa pubblica complessiva diminuisce in valore assoluto, dello 0,5 per cento. Questo risultato è la sintesi di un andamento differenziato tra le varie componenti: la spesa in conto capitale (sostanzialmente gli investimenti) è calata del 18,5 per cento, gli interessi passivi sono diminuiti dello 0,4 per cento, mentre la spesa corrente al netto degli interessi è cresciuta dell'1,3. Le entrate complessive sono invece aumentate dello 0,9 per cento, e la pressione fiscale, anche grazie all'incremento del Pil nominale, è calata al 42,6 per cento dal 43,1 del 2009. Il saldo primario, ossia la differenza tra entrate e uscite che non tiene conto degli interessi sul debito, è risalito fino quasi alla parità (-0,1 per cento). Il debito pubblico è invece cresciuto al 119 per cento.

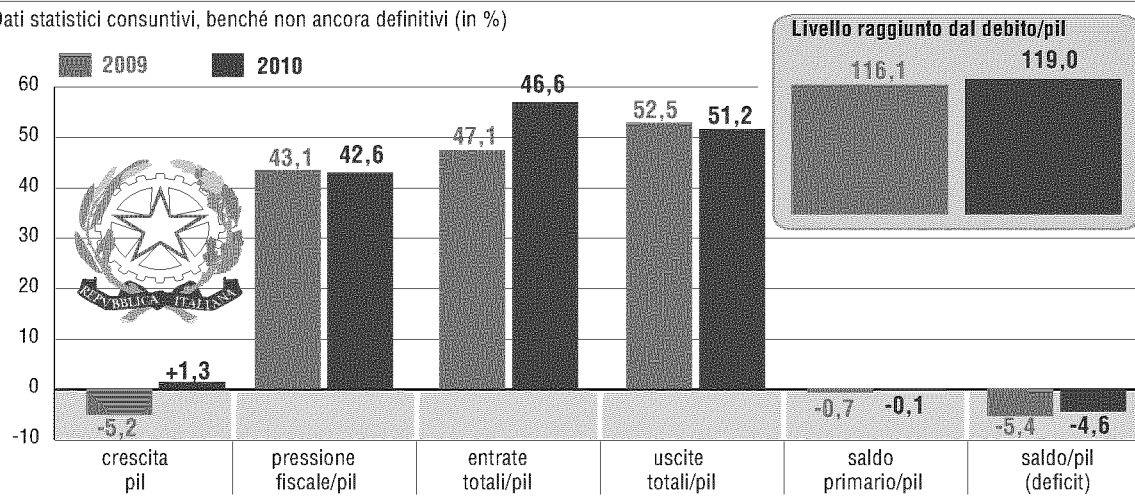
In serata un'ulteriore indicazione in tema di conti pubblici è arrivata con il fabbisogno statale relativo a febbraio: nel mese che si è appena concluso il saldo negativo è diminuito di circa 5 miliardi rispetto allo stesso periodo del 2010. Complessivamente nei primi due mesi dell'anno il fabbisogno è stato pari a 10 miliardi, 1,2 in più rispetto al primo bimestre dello scorso anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I conti economici nazionali

Dati statistici consuntivi, benché non ancora definitivi (in %)



Fonte: Istat

ANSA-CENTIMETRI

I conti. Tremonti: «Un passo dopo l'altro l'Italia sta andando nella giusta direzione»

Pil 2010 oltre le attese a +1,3%

CORREZIONE DI ROTTA

Consuntivo migliore rispetto alle stime governative

Romani: «La cura dell'esecutivo ha permesso al paese di ricaricare le pile»

ROMA

Il 2010 viene archiviato con una crescita del pil dell'1,3%, dopo il calo del 5,2% (il -5% è stato rivisto in peggio) registrato nel 2009. Il dato di consuntivo comunicato ieri dall'Istat è lievemente migliore di quanto previsto dal governo, che nella decisione di finanza pubblica aveva indicato un +1,2 per cento.

Alla crescita hanno contribuito per 0,6 punti percentuali i consumi delle famiglie residenti, mentre la spesa della pubblica amministrazione ha segnato un -0,1 punti percentuali. In calo anche (0,4 punti) la domanda estera.

Soddisfazione per la performance dell'anno passato è stata espressa ieri dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti: «Con la bussola giusta, con i piedi per terra, un passo dopo l'altro, gli italiani e l'Italia stanno andando nella giusta direzione».

Anche il ministro dello sviluppo Paolo Romani ha sottolineato che «la cura del governo Berlusconi sta funzionando e ha permesso al paese di ricaricare le pile».

L'opposizione, attraverso Cesare Damiano, capogruppo del Pd in commissione lavoro della Camera, ha ricordato che le stime della Ue diffuse ieri per il 2011 parlano di un aumento del Pil italiano pari a 1,1%, nettamente inferiore alla media di Eurolandia (1,6%).

Tornando alla fotografia del 2010, sotto il profilo della

finanza pubblica l'Italia è riuscita a ridurre il proprio deficit al 4,6% del Pil a fine 2010 dal 5,4% del 2009, realizzando un risultato migliore dell'obiettivo del governo che era al 5 per cento. Ma è salito ancora, invece, lo stock del debito pubblico, che segna quota 119% del Pil alla fine dell'anno scorso, rispetto a 116,1% del 2008. Il debito-Pil risulta, così, superiore al target fissato dal governo a 118,5 per cento.

«I dati sono positivi» ha commentato a caldo l'economista Chiara Corsa di Unicredit. «In un anno come il 2010 in cui c'è stato un aumento dell'indebitamento di molti paesi della zona euro, la politica di rigore fiscale ha pagato».

Il saldo tra entrate e spese pubbliche al netto del pagamento degli interessi sul debito è risalito a -0,1% del Pil da -0,7% di fine 2009 (rivisto da -0,6%) e ri-

spetto alla previsione del governo di -0,3 per cento.

Tornare a un saldo primario positivo è la condizione necessaria per riportare il debito sul sentiero di discesa abbandonato a partire dal 2005 e mai ripreso, tranne che nel 2007.

Dall'inizio della crisi nel 2007 a fine 2010, ricordano gli esperti, il debito italiano è salito di quasi 16 punti di Pil. In base ai piani del governo il debito dovrebbe stabilizzarsi poco sopra 119% del Pil quest'anno e il prossimo, prima di scendere a 115,2% nel 2013.

Secondo i dati pubblicati ieri dall'Istat le entrate totali registrate dallo Stato italiano, pari al 46,6% del Pil, sono aumentate dello 0,9% rispetto al 2009, grazie soprattutto all'aumento delle imposte in-

dirette del 5,1 per cento.

Le uscite totali, pari al 51,2%, sono scese dello 0,5% sul 2009. La pressione fiscale è invece scesa di cinque decimi di punto, al 42,6% dal 43,1% del 2009 (rivisto da 43,2%).

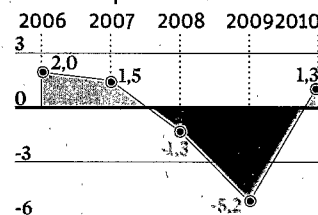
R.Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pil e indebitamento

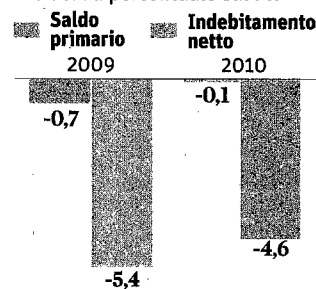
PIL

Variazioni percentuali



INDEBITAMENTO

Incidenza percentuale sul Pil



Fonte: Istat



Conti pubblici: sale il Pil, ma lavoro e inflazione toccano il record negativo

Crescita dell'1,3% nel 2010 dopo due anni di calo. Tremonti: «Andiamo nella giusta direzione»
Ma volano ai massimi la disoccupazione giovanile (29,4%) e il caro-prezzi: a febbraio +2,4%

FRANCESCO NATI

Dopo due anni di calo, torna a crescere il Pil italiano. Di contro, però, salgono a livelli di guardia l'inflazione e la disoccupazione, che segnano un nuovo record negativo. Questo il quadro chiaro-scuro tracciato ieri dall'Istat, secondo cui il prodotto interno lordo nel 2010 è cresciuto dell'1,3%, sfiorando ai prezzi di mercato 1,549 miliardi. Buone notizie anche per quanto riguarda l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche in rapporto al Pil che è sceso del 4,6%. Meno dell'anno scorso, quando il deficit era sceso del 5,4%. In valore assoluto l'indebitamento netto è diminuito di circa 10.500 milioni di euro, attestandosi sul livello di -71.211 milioni di euro. I dati sul Pil sono stati accolti con soddisfazione da Giulio Tremonti: «I buoni risultati di oggi - ha spiegato ieri il ministro dell'Economia - sono la conseguenza dei buoni principi di sempre. Non abbiamo seguito le mode passeggere, ma perseguito il bene comune. Con la bussola giusta, con i piedi per terra, un passo dopo l'altro, gli italiani e l'Italia stanno andando nella giusta direzione». In calo anche il rapporto tra imposte e il Prodotto interno lordo, che è sceso dello 0,5%, passando dal 43,1% del 2009 al 42,6% del 2010. Le entrate totali, pari al 46,6% del Pil, sono aumentate dello 0,9% rispetto al 2009. Si registra poi un aumento delle imposte indirette del 5,1%, ma in gran parte dovuto alla crescita del gettito dell'Iva, sulla quale han-

no influito anche le disposizioni in materia di contrasto dei crediti Iva inesistenti utilizzati in compensazione. Le imposte dirette sono invece aumentate dell'1,2%, sostenute dall'Irpef. Ma veniamo ai dati negativi. Sul fronte dei conti, sale il rapporto debito-Pil, che si è attestato al 119%, circa tre punti in più rispetto al 116,1% del 2009. Tocca, poi, i massimi da oltre due anni l'indice dei prezzi al consumo, che si attesta in febbraio al 2,4% dal 2,1% di inizio anno. Bisogna tornare al novembre 2008 per trovare un tasso di inflazione più elevato: allora, l'indice dei prezzi al consumo era salito al 2,7%. «A incidere sul nuovo picco - spiega l'Istat - è innanzitutto l'impatto del caro-greggio sui prezzi di benzina (+11,8% su base annua) e gasolio (+18%)». Ciò si ripercuote inevitabilmente sulle tariffe nel settore dei trasporti, che nell'ultimo mese hanno fatto registrare un vero e proprio boom, con aumenti dell'1,8% per i treni, del 3,3% per i biglietti aerei e del 7% per il trasporto marittimo. Segnali negativi arrivano anche sul fronte occupazione: a gennaio, secondo i dati Istat, gli occupati sono diminuiti di 83.000 unità rispetto a dicembre (-0,4%, il dato peggiore da settembre 2009), mentre la disoccupazione giovanile (tra i 15 e i 24 anni) raggiunge un nuovo record e tocca il 29,4%, il dato più alto dal 2004, anno di inizio delle serie storiche. Il tasso complessivo di disoccupazione resta invece fermo, per il terzo mese consecutivo, all'8,6 per cento.



I CONTI DEGLI ITALIANI

Inflazione-record Il Pil è in salita i disoccupati pure

- Il costo della vita sale al 2,4%
Nel 2010 l'economia meglio del previsto: +1,3
- Crescono ancora i giovani senza lavoro

ALLE PAGINE 4/5

**ECONOMIA
E LAVORO**

Segnali positivi dai rilievi dell'Istat per l'economia nazionale. Tuttavia il nostro Paese deve fare i

conti con un mercato del lavoro che non riesce a risolvere il problema della disoccupazione giovanile

Il Pil supera le previsioni Ma l'Italia deve inseguire

Giù il deficit, sale il debito. Tremonti: strada giusta

la tendenza

La crescita italiana nel 2010 è stata dell'1,3%, migliore delle previsioni che indicavano un +1,1%. In calo anche la pressione fiscale, scesa al 42,6%. Segnali positivi dai conti pubblici. L'Europa prevede un 2011 in ripresa per l'economia del continente, con il nostro Paese che risulta però agli ultimi posti. Resta il problema occupazione

DA ROMA EUGENIO FATIGANTE

Sul fronte della finanza pubblica vengono quasi tutte luci dai conti economici pubblicati ieri dall'Istat per il 2010. La crescita dell'economia, alimentata in particolare dalle esportazioni, è stata un po' più sostenuta (l'1,3%, superando le attese di quel +1,1% comunicato a metà febbraio) e, soprattutto, il deficit si è fermato al 4,6%, in netto progresso rispetto al -5,4% dell'anno precedente. È andata giù anche la pressione fiscale: si è collocata al 42,6% del Prodotto interno lordo, inferiore di 5 decimi di punto rispetto al picco del 2009 (43,1%). Incassati questi dati Istat, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti rivendica che «i

buoni risultati» indicano che il Paese sta seguendo «la bussola giusta». È un orientamento confermato anche dal fabbisogno di cassa, reso noto in serata dal Tesoro: a febbraio è stato di circa 8 miliardi di euro, in calo di 5 da febbraio 2010. È un progresso che porta il totale del primo bimestre a 10 miliardi, riducendo a circa 1.200 milioni in più l'aggravio rispetto all'analogo periodo di un anno fa. Tremonti sottolinea così che stanno arrivando i frutti «dei buoni principi di sempre», quelli cioè di «non seguire le mode passeggere, ma perseguire il bene comune», spiega il titolare del dicastero di Via XX Settembre, che conclude: «Con i piedi per terra, un passo dopo l'altro, gli italiani e l'Italia stanno andando nella giusta direzione». La soddisfazione del ministro è mitigata solo da due elementi. In primo luogo il debito pubblico, balzato l'anno scorso di tre punti, al 119% del Pil (dal 116,1% del 2009), a quota 1.843,2 miliardi. Inoltre ci sono le nuove previsioni intermedie (quelle finali saranno pronte fra due mesi) della Commissione europea, provenienti da Bruxelles, che continuano ad accreditare un'Italia in ritardo rispetto al resto del continente: per il 2011 si stima una crescita media del Pil pari all'1,6% per l'eurozona e all'1,8% nell'Europa a 27, ma per l'Italia la previsione non va più in là di un 1,1%, sopra soltanto lo 0,8% della Spagna, ma nettamente sotto l'1,7% della Francia, il 2% del Regno Unito e una Germania che si conferma il motore della ripresa col suo 2,4%. A questi altri dati (e alla risalita dell'inflazione) si appella allora il Pd che, con l'ex ministro Cesare Damiano, afferma che «davanti a tutto questo l'esultanza» di Tre-

monti «appare fuori luogo». Mentre il commissario Ue agli Affari economici, Olli Rehn, conferma la «duplice sfida» che attende l'Italia: «Ridurre l'elevato debito e assicurare una più rapida ripresa attraverso riforme



strutturali».

Tornando al consuntivo dell'Istat, il dato più appariscente è quello relativo all'indebitamento netto, che è il parametro valido in sede Ue. Qui la riduzione (è sceso a 71,2 miliardi) è sensibilmente inferiore anche rispetto a quel 5% che era l'obiettivo del governo. A confortare è pure il miglioramento del saldo primario, cioè dell'indebitamento senza la spesa annuale per interessi: è rimasto negativo solo per uno 0,1% (rispetto al -0,7% del 2009), facendo ben sperare per un ritorno di quell'avanzo che è condizione indispensabile per far scendere il debito pubblico. Se il saldo di cassa è migliorato, è perché sono salite - dello 0,9% - le entrate totali dello Stato, pari in percentuale al 46,6% del Pil (ha pesato soprattutto la crescita del gettito Iva, grazie alla lotta alle compensazioni non dovute, che ha fatto salire del 5,1% le imposte indirette); e anche per il contemporaneo contenimento delle uscite totali, arrivate al 51,2% del Pil (52,5% nel 2009), con una riduzione in valori assoluti dello 0,5%. Anche ai pensionati è andato di meno: la ridotta indicizzazione degli assegni ha fatto salire solo del 2,3% le "prestazioni sociali in denaro", a fronte del +5,2% del 2009. Confermata, infine, la caduta (-16,2%) degli investimenti fissi lordi operati dallo Stato.

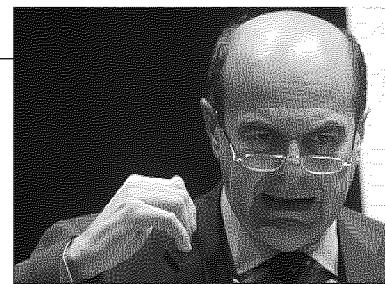
banno detto



ROMANI

Il Paese ha ricaricato le pile

«I dati Istat dimostrano che la cura del governo Berlusconi sta funzionando e ha permesso al nostro Paese di ricaricare le pile». Lo ha detto il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, aggiungendo che ora si deve dare priorità «alla creazione di nuovi posti di lavoro». «È migliorato il deficit/Pil, la pressione fiscale è in calo e il Pil sta crescendo grazie alle esportazioni».



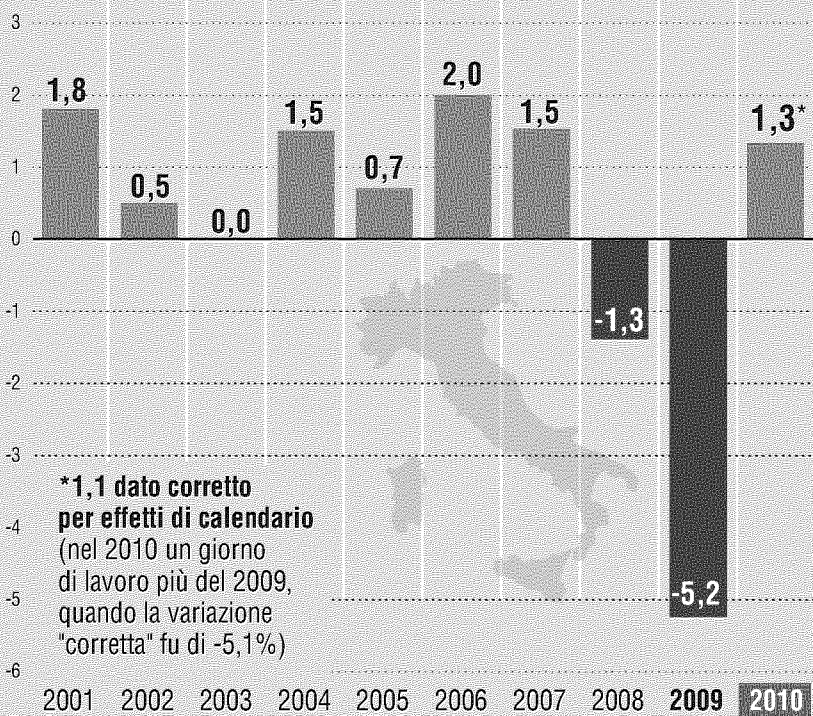
BERSANI

Come se il governo non ci fosse

Preoccupazione per la situazione sempre più critica dell'occupazione è stata espressa dal segretario del Pd Pier Luigi Bersani che ha parlato di «situazione serissima» che però «il governo si ostina a negare quando invece è una situazione conclamata». Siamo al solito problema, ha aggiunto che indica nel governo il responsabile: «Non ci stiamo occupando del Paese, non abbiamo un governo».

Un decennio di economia

Variazioni % del Pil annuo (non corretto per gli effetti del calendario)



*1,1 dato corretto per effetti di calendario (nel 2010 un giorno di lavoro più del 2009, quando la variazione "corretta" fu di -5,1%)

Fonte: Istat

ANSA-CENTIMETRI

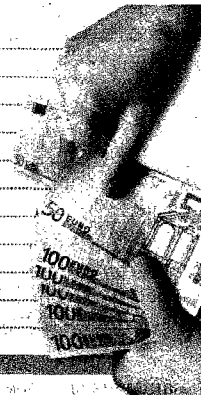
Volano benzina e alimentari, sale l'inflazione

Istat: costo della vita a +2,4%. Prezzi al consumo mai così in alto dal 2008 anche per l'effetto Libia

I capitoli di spesa	Variazioni % dei prezzi al consumo	
	Febbraio 2011/Gennaio 2011	Febbraio 2011/Febrero 2010
Alimentari e analcolici	+0,4	+2,0
Alcolici e tabacchi	0,0	+2,1
Vestiti e calzature	0,0	+1,0
Abitazione	+0,5	+4,3
Mobili, articoli per casa	+0,2	+1,4
Servizi sanitari	+0,3	+0,6
Trasporti	+0,8	+5,3
Comunicazioni	0,0	-0,6
Ricreazione, spettacoli	0,0	+0,4
Istruzione	-0,1	+2,4
Alberghi, ristoranti	+0,2	+2,0
Altri beni e servizi	+0,1	+3,0
TOTALE	+2,4	+2,4
Così i beni energetici		
- Benzina	+0,8	+11,8
- Gasolio per auto	+1,1	+18,0
- Gpl	+2,0	+24,0
- Gasolio riscaldamento	+1,8	+17,2

Fonte: Istat

ANSA-CENTIMETRI



Barbara Corrao

ROMA. Benzina e gasolio, in primo luogo. E poi pane e frutta. Da qui parte la nuova fiammata dell'inflazione che a febbraio ha fatto registrare un aumento del 2,4% rispetto all'anno scorso e una crescita mensile di +0,3%. Bisogna tornare a novembre 2008 per trovare un rincaro più alto (+2,7%) e comunque siamo in ascesa rispetto al mese di gennaio che si era fermato a +2,1%. E' una tendenza che non sembra ridimensionarsi, spinta dalla crisi libica. Volano i prezzi della benzina che anche ieri hanno registrato nuovi aumenti.

L'Italia non è sola a fronteggiare la ripresa dell'inflazione. A febbraio infatti la media europea si è attestata sul 2,4% contro il 2,3% di gennaio. Il nuovo rincaro ha messo l'Europa in stato d'allarme, costringendola a rivedere le stime per il 2011 di quattro punti rispetto alle precedenti. Si passa così a un +2,2% per l'Eurozona e a +2,5% per la Ue-27. La Commissione, per ora, mantiene toni rassicuranti. Ma tutti guardano verso la Bce che riunisce il board in settimana e che potrebbe decidere un sia pur lieve aumento dei tassi visto che l'inflazione si mantiene sopra la soglia di riferimento del 2%.

L'effetto-Libia e l'impatto degli aumenti nel prezzo del petrolio suscitano le maggiori preoccupazioni. Proprio ieri le quotazioni del Wti e del Brent hanno ripreso a salire: a New York il greggio americano è salito da 97 a 99,63 dollari al barile, ai massimi da settembre, mentre a Londra il Brent ha chiuso a 113,49. I mercati rimangono "nervosi" di fronte ad una situazione di instabilità in Nord

Africa e alle incertezze sul possibile "contagio" delle rivolte al Medio Oriente. E il bollettino delle Borse rimane incerto-variabile:

In media si va dall'1,541 euro/litro degli impianti Tamoil all'1,546 di Eni e Q8 (no-logo a 1,457 euro/litro). Per il diesel si passa dall'1,429 euro/litro delle stazioni di servizio Esso all'1,439 rilevato negli impianti Q8 (le no-logo a 1,367). Il Gpl, infine, si posiziona tra lo 0,789 euro/litro registrato nei punti vendita Eni allo 0,799 euro/litro degli impianti Q8 (0,772 euro/litro le no-logo). Nel Mezzogiorno, in particolare, si registrano punte massime superiori a 1,58 euro/litro per la verde e di quasi 1,46 euro/litro per il diesel.

L'aumento di febbraio, annunciato ieri dall'Istat, comporrà un'inflazione acquisita per il 2011 pari all'1,5%. A incidere sul nuovo picco è innanzitutto l'impatto del caro-greggio sui prezzi di benzina (+11,8% su base annua) e gasolio (+18% per i mezzi di trasporto, +17,2% per il riscaldamento). Ciò si ripercuote inevitabilmente sulle tariffe nel settore dei trasporti, che nell'ultimo mese hanno fatto registrare un vero e proprio boom, con aumenti dell'1,8% per i treni, del 3,3% per i biglietti aerei e del 7% per il trasporto marittimo.

Ma dietro la nuova impennata inflazionistica non c'è solo l'effetto petrolio. Volano anche i prezzi di molti generi alimentari: dal pane (+1,2% su base annua), alla frutta fresca (+2,4%), ai formaggi e latticini (+3,7%). Tanto che il ministro del lavoro, Maurizio Sacconi, non ha nascosto i suoi timori: «Preoccupa - ha ammesso - la dinamica dei prezzi energetici e delle materie prime alimentari. so-

spinta dalla domanda dei Paesi emergenti, dai fattori di instabilità e dalle pressioni speculative. Ne deriva - ha aggiunto - un'inflazione importata che non aiuta i consumi interni e la crescita dell'economia». Per la Confcommercio il contesto economico italiano «rimane debole» ma gli aumenti di febbraio «erano attesi e l'Italia si muove in un contesto europeo». Per la Cisl è urgente il blocco delle tasse sui carburanti. Gli agricoltori sono i più preoccupati. I rincari dei carburanti, afferma Coldiretti, hanno un impatto sull'86% dei trasporti commerciali e quindi l'effetto-Libia «pesa notevolmente sul prezzo finale di vendita dei prodotti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scenario

Tendenza in crescita anche in Europa
Attesa per la Bce sui tassi



Riflessioni

L'inflazione
in crescita
effetto ottico

Enrico Cisnetto

C'è da farsi venire il mal di testa. Mai come in questa fase le notizie che arrivano dal fronte caldo dell'economia, nostrana e internazionale, paiono contraddittorie e confondono gli italiani, tanto più se s'incrociano con quelle, ancor più bollenti, provenienti da scenari geopolitici che definire in movimento è poco. Ieri, per esempio, abbiamo saputo dall'Istat che nel 2010 il nostro pil, cioè il misuratore della ricchezza prodotta ogni anno, è cresciuto dell'1,3%, dopo che nel biennio maledetto 2008-2009 la recessione ci aveva portato via ben il 6,3%. Ma solo pochi giorni fa, il 15 febbraio per l'esattezza, lo stesso Istat ci aveva comunicato che la crescita era stata dell'1,1%. Bene, naturalmente, che il dato sia migliore. Ma cosa può essere cambiato in sole due settimane? Due decimi di punto sembrano poca cosa, ma in realtà la differenza è del 18%. Non solo: il risultato di +1,3% si allontana dalla previsione di una crescita di un solo punto o addirittura dello 0,9% che quasi tutti i centri e le istituzioni economiche facevano, e invece ci consente di accorciare a soli 4 decimi la differenza con la media europea, fissata nel +1,7%. Ripeto, meglio così - nella speranza che il dato di ieri rimanga definitivo - e bene ha fatto il ministro Tremonti a sottolineare che il dato qualche conforto lo fornisce, ma certo un po' di confusione nella testa persino degli economisti è inevitabile. Resta invece inalterata la valutazione di fondo: per l'Italia e per Eurolandia avere un tasso di sviluppo dell'uno virgola non è sufficiente. Sia perché nel passato eravamo abituati ad un altro ritmo, sia perché stiamo troppo distanti dai livelli non solo dei paesi emgen-

ti, asiatici in particolare, ma anche degli stessi Stati Uniti, che pur tra mille contraddizioni e difficoltà - poche delle ragioni della crisi finanziaria mondiale che negli Usa è nata sono state fin qui rimosse - marciano comunque più vicini al 3% che al 2% di crescita.

Ma se, decimali a parte, cresciamo troppo poco, come mai sempre ieri ci arriva tra capo e collo l'allarme inflazione, arrivata al 2,4%? Altro mal di testa. La spiegazione c'è, naturalmente: è tutta inflazione importata. Cioè dovuta non ad un aumento dei consumi, che infatti rimangono piatti, ma un pesante rincaro dei prezzi dell'energia e dei prodotti agricoli. Di cui, specie nel primo caso, siamo fortemente dipendenti dall'estero. Basta prendere la benzina per capire cosa stia succedendo: a febbraio il rincaro rispetto ad un anno prima è stato dell'11,8%. E così il gasolio da riscaldamento. Una botta micidiale. Eppure se uno guarda la Cina, tanto per fare un esempio, vede che l'inflazione è al 6%, e di conseguenza potrebbe essere indotto a rallegrarsi: stanno peggio di noi. Sbagliato. La loro è un'inflazione "buona", cioè dovuta ad un surriscaldamento dell'economia, che continua a crescere ad un ritmo superiore al 10% annuo, come se la crisi mondiale non ci fosse mai stata. Mentre la nostra è "cattiva", perché si accompagna ad una certa stagnazione. Tant'è vero che gli economisti hanno coniato il termine "stagflazione", proprio per indicare una congiuntura caratterizzata da poca crescita e tanta inflazione. Per fortuna non ci siamo ancora, perché la curva del pil non è proprio piatta e quell'inflazione non è esplosiva. Ma di mez-

zo c'è lo scenario internazionale, e in particolare quello del Mediterraneo, che oltre a produrre instabilità politica e militare, spinge all'insù i prezzi delle materie prime, e in particolare di gas petrolio e gas (che già da tempo salivano per loro conto). Cosa potrà succedere? Non è difficile immaginare che le conseguenze saranno meno crescita e più inflazione. Cioè stagflazione. La quale non può che procurare maggiore disoccupazione.

È qui siamo ad un altro motivo di emicrania. Sempre ieri l'Istat ci ha detto che la nostra quota di disoccupati è pari all'8,6%, contro il 9,9% dell'Europa dell'euro, ma nello stesso tempo che quella giovanile è al record storico del 29,4%, dieci punti in più di Eurolandia. Dunque, conta maggiormente il primo o il secondo dato? E perché c'è questa asimmetria? La spiegazione l'aveva già data tempo fa Bankitalia, quando ha calcolato che comprendendo una quota di cassintegrati destinati a non rientrare in aziende che purtroppo finiranno per chiudere o ridimensionarsi e la cosiddetta area degli scoraggiati (quelli che immaginando di non trovare più lavoro non s'iscrivono nelle liste di collocamento) la disoccupazione da noi sarebbe dell'11%, cioè un punto abbondante in più dell'Europa. E il dato di un giovane su tre che è a spasso lo sta a testimoniare. Così come dimostra la fragilità del nostro mercato del lavoro il fatto che il tasso di occupazione - cioè quanti lavorano tra coloro che sono nella fascia di età tra i 16 e i 64 anni - è sceso di un punto e mezzo al 56,7%, ben distante sia dalla media Ue sia dalla locomotiva d'Europa, la Germania, che

proprio ieri ha celebrato la discesa del numero di disoccupati a 3 milioni, il livello più basso dal 1992. Motivo in più per prendere un analgesico. E, suggerisco, tenetevne una buona scorta a portata di mano per i prossimi tempi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La babele del cinque per mille soldi a bocciofile e guardie padane

Dietro gli enti di ricerca, una giungla di 46 mila beneficiari

I paradossi della ripartizione: 30 mila euro alla caccia, 19 mila a chi vuole abolirla

Oltre 8 milioni per il San Raffaele e l'associazione anti cancro. Cento onlus per cani e gatti

ETTORE LIVINI

MILANO — L'Italia del 5 per mille regge l'urto della crisi, premia i big del volontariato e della ricerca con una pioggia di milioni e regala qualche spicciolo (a volte senza saperlo) a sua maestà Re Fagiolo, ai camperisti romagnoli, ai cavalieri templari e persino alle gloriose falangi della guardia nazionale padana. La fotografia delle donazioni dei contribuenti tricolori nel 2009 conferma come il nostro paese, malgrado l'austerità economica, abbia sempre il cuore d'oro. Oltre 15,4 milioni di persone (il 5,6% in più rispetto all'anno precedente) hanno deciso di devolvere una briciola del loro patrimonio al 5 per mille, per un importo complessivo di 420 milioni.

A spartirsi questo tesoretto sono stati 46.215 enti, 30 mila in meno del 2008 dopo una bonifica dell'elenco da parte dell'Agenzia delle entrate. A fare la parte del leone — con un incasso totale di 60,4 milioni — è stata l'Associazione italiana per la ricerca sul cancro, seguita da Medici senza frontiere (9,9), San Raffaele (8,4) ed Emergency (8). Dietro di loro, a grande distanza, la tradizionale carica dei Carneadi della beneficenza (o presunta tale), una lista variegata di associazioni che spazia dalle bocciofile agli speleologi, dai giocatori di scacchi fino a quelli di *water basket*. Tutti "cer-

tificati" dall'agenzia e ammessi a beneficiare non solo delle donazioni dirette a loro nome ma pure — in quota parte — di quelle destinate alle voci "generiche" (onlus, ricerca scientifica, ricerca sanitaria, società sportive e attività sociale dei Comuni) sulla dichiarazione dei redditi.

L'effetto a volte è paradossale: i contribuenti del sud che hanno dirottato il 5 per mille alla casella "Onlus" hanno gonfiato — a loro insaputa — i 2.457 euro girati pro-quota alla Guardia padana, che grazie alle donazioni dirette sen'era già messi in tasca 25 mila. Non è andata meglio, ideologicamente parlando, ai leghisti duri e puri che hanno fatto la stessa scelta: loro, senza volerlo, hanno dato un contributo all'Associazione senegalesi e simpatizzanti di Varese e provincia, ferma però a 86 euro.

L'Armata Brancaleone del 5 per mille, del resto, è un elenco più cosmopolita e variegato della formazione dell'Inter, forte di un ecumenismo certificato alla voce caccia: le Federazione venatorie hanno incassato 30 mila euro. Battendo — segno dei tempi — gli storici rivali della Lega abolizione della caccia, ferma a 19 mila. La scelta è vasta anche in campo religioso: ci sono parrocchie, oratori. Ma pure la Chiesa pentecostale (mille euro), quella Cristiana del pieno evangelo

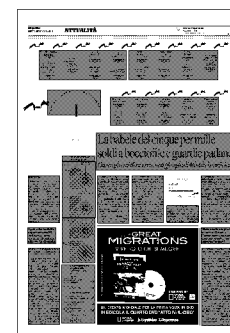
(58), gli *equites templares* dell'*Ordo templi Hierosolymitani* (110 euro). Controbalanciati — in celeste armonia bipartisan — dai 107 mila euro di offerte per l'Unione atei agnostici e razionalisti. Alla festa del 5 per mille partecipano da protagonisti pure i fedelissimi amici a quattro zampe, rappresentati da oltre un centinaio di associazioni. La lega per la difesa del cane incassa 173 mila euro, l'asilo per Fido di Palazzolo milanese 84 mila. Gli amici del gatto randagio sono a quota 60 mila. Hanno un ente *ad hoc* pure i criceti (552 euro), i cavalli (4.325) e — a completare l'arca di Noè — i pennuti che si riconoscono nel Gruppo ornitologico lombardo.

Il senso del termine beneficenza allarga i suoi confini semantici alla voce tempo libero. Qualche centinaio di euro finiscono — a fin di bene, per carità — in tasca all'associazione maestri di ballo, quasi 2 mila agli sbandieratori di Gubbio, 1.600 agli astrofili di Piacenza. La banda musicale di Roccavaldina sfiora i 10 mila, il carnevale di Re Fagiolo è a quota 650 euro mentre agli amici del museo dell'artiglieria ne vanno 2 mila. La stessa pirotecnica varietà è garantita sul fronte sport: siva dalla federazione Taekwondo (2.700 euro) a quella del bowling (0, poveretta), dal circolo aeromodellistico Fontanone (1.330) al *water-basket* di Firenze, fino al club roma-

no fuoristrada, ai gommonauti pordenonesi e ai girovaghi di Romagna Camper.

La hit parade delle donazioni in odore di politica disegna infine un quadro ideologico composito. La maglia nera va alla Fondazione Amintore Fanfani cui sono andati 4,99 euro. Un po' meglio fanno quelle di Donat Cattin (1.008) e di Nenni (2.610) mentre il Meeting dell'Amicizia di Cl (18.543) batte di un'incollatura la Fondazione italianeuropei di Giuliano Amato e Massimo D'Alema (14.954). La maglia rosa — in teoria — sarebbe toccata alla Fondazione Bettino Craxi (19.348). Peccato che l'agenzia delle entrate, per motivi non chiariti, le abbia negato l'accesso alla cuccagna del 5 per mille.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Caro-prelievi in banca Indaga l'Antitrust

A PAGINA 33 Puato

◆ **Sportelli bancari** Mussari: non c'è nessuna imposta bancaria. La protesta dei consumatori

Tassa di tre euro sul contante, indaga l'Antitrust

**Sei istituti la applicano
«Il bancomat non costa»**

MILANO — La «tassa sul contante» delle banche «potrebbe essere illegittima». Lo dice l'Antitrust che sta guardando alla vicenda della commissione, applicata ormai da diversi istituti di credito, per il prelievo di denaro allo sportello. Per ritirare i propri soldi dal conto in filiale, anziché al Bancomat, infatti, spesso ora si deve pagare. La spesa varia fra uno e tre euro, come documentato ieri dal *Corriere della Sera*. E comincia a dilagare. «Si tratta di vedere se sono le singole banche ad avere avviato questa iniziativa, o se è una nuova tendenza — dice Giovanni Calabrò, direttore generale dell'Autorità per la concorrenza —. Potrebbe configurarsi un problema se fosse un'iniziativa congiunta, di tutto il sistema bancario. Qualunque costo o prezzo, se è frutto di una concertazione tra le principali banche, potrebbe essere illegittimo sotto il profilo della concorrenza». Se c'è il cartello, insomma. «Dove, invece, risponda a costi ed esigenze delle singole banche, è del tutto legittimo, come l'introduzione di prezzi di servizio erogati alla clientela».

L'attenzione dell'Autorità guidata da Antonio Catricalà è viva anche su un altro piano, la trasparenza: «In ogni caso potrebbe esserci l'intervento dell'Antitrust sotto il profilo di tutela del consumatore, per l'introduzione di nuove commissioni, se non accompagnate da adeguata informativa», dice Calabrò.

Il costo per il prelievo di contante allo sportello risulta essere applicato da almeno sei banche: Bnl (dal 18 aprile), Unicredit, Bpm, Ubi, Cariparma. Più il Monte dei Paschi di Giuseppe Mussari, presidente dell'Abi, per il suo ultimo prodotto, il Conto Zip. «Un caso a parte, è dedicato a chi opera prevalentemente online. Le operazioni sui canali telematici sono gratuite», precisa l'istituto. Ma è comunque un conto tradizionale, non un «online» puro. «Non entro nel merito della politica delle singole banche associate — ha detto ieri il presidente dell'Abi —, ma c'è una varietà di modelli diversi per cui è possibile non pagare nulla, o pagare un fisso mensile di pochi euro per eseguire qualsiasi operazione. Non c'è nessuna tassa o rincaro». La difesa delle banche è, insomma: sono casi singoli e basta usare il Bancomat per pagare zero (ma non in banche diverse dalla propria, attenzione: lì la media è di quasi 2 euro, salvo eccezioni, come Bnl dove il costo è zero). Razionalizziamo, come vuole la Banca d'Italia.

Resta il fatto che negli ultimi cinque mesi almeno tre banche (Bnl, Ubi, Mps) hanno deciso di introdurre, a vario titolo, una spesa per chi preleva allo sportello. E l'avversione dei clienti per questa commissione, che punisce chi chiede di potere disporre dei propri soldi. Ieri Federconsumatori e Adusbef hanno dichiarato «incredibili e inaccettabili, una rapina, le condizioni vessatorie applicate da diverse banche sui prelievi di contanti». E annunciato un esposto all'Antitrust.

Alessandra Puato



L'ITALIA PAGADIPIÙ L'ITALIA PAGA IL PREZZO PIÙ ALTO

MASSIMO RIVA

UNA grandinata di dati s'è abbattuta ieri sull'orizzonte economico del Paese: pochi e difeibile consolazione quelli positivi.

Tanti e tutti di allarmante prospettiva quelli negativi. Di buono, in sostanza, c'è soltanto che il Pil del 2010, secondo l'Istat, è aumentato dell'1,3 per cento: un decimale in più dell'1,2 stimato dal governo. Il che ha consentito di migliorare di uno 0,8 il rapporto deficit/Pil rispetto al 2009. Peccato che questo risultato rischia di non ripetersi nell'anno in corso per il quale a Bruxelles si prevede che l'Italia crescerà un poco meno ovvero soltanto dell'1,1 per cento rispetto al più 1,8 della media europea.

Per il resto sono guai. Nell'ultimo anno l'occupazione è scesa di un ulteriore punto e mezzo, cosicché il tasso globale dei senza lavoro risulta stagnante ma cresce ancora drammaticamente per gli italiani più giovani portandosi al 29,4 per cento. Bisogna risalire al 2004 – tre anni prima dello tsunami finanziario che ha cambiato il mondo – per ritrovare un livello analogo. Le notizie peggiori vengono comunque dal fronte dell'inflazione, tanto attuale che futura. Nel mese di febbraio appena concluso il paniere dell'Istat indica che la corsa dei prezzi ha raggiunto il 2,4 per cento. Cifra che allunga ombre di scarsa credibilità sulle previsioni, anch'esse rese note ieri dall'Unione europea, secondo le quali l'Italia nel corso del 2011 dovrebbe stabilizzarsi su un'inflazione di appena il 2,2 per cento in linea con la media dei paesi dell'Eurozona.

Non è certo consolante che lo sbalzo dell'indice dei prezzi di febbraio venga spiegato con gli anomali e forti rincari dei carburanti e di beni essenziali come il pane. In materia, purtroppo, non c'è niente di anomalo.

Sono mesi e mesi che sui mercati dell'intero pianeta si stanno verificando forti tensioni al rialzo per alcuni prodotti agricoli (dal riso al mais e al frumento) anche a causa dei crescenti acquisti da

parte dei paesi a più elevato tasso di sviluppo interno, come Cina, India e Brasile. Nei quali, sia detto non fra parentesi, l'inflazione sta marciando a livelli elevati (non lontani dal 5 per cento) che, prima o poi, non potranno non contagiare anche il resto del mondo.

Oltre tutto, provocando onde d'urto non soltanto economiche.

Proprio sotto i nostri occhi mediterranei si stanno manifestando i perversi legami fra i due principali fattori della corsa dei prezzi in atto: oro nero e oro verde. Dietro le rivolte che agitano Nord Africa e Medio Oriente c'è di sicuro una sete di libertà e di democrazia che sarebbe sciocco non vedere o comunque sottovalutare. Ma non va dimenticato che a Tunisi come al Cairo le folle hanno invaso le piazze anche per chiedere un calmierato del prezzo del pane schizzato in breve tempo alle stelle a causa dei continui rincari della farina ovvero del frumento.

Il fatto serio è che tanti battiti d'ali di farfalla sulle tavole di milioni e milioni di cinesi o indiani hanno provocato la tempesta più grave proprio sulla regione da cui più dipendono i paesi occidentali per i loro approvvigionamenti di energia. E così è scattato quel micidiale corto circuito fra prezzi dei beni alimentari e del greggio di cui si cominciano a soffrire i primi contraccolpi in Europa e, dunque, anche in Italia. Con la differenza – ahinoi – che le conseguenze per casa nostra minacciano di essere ben più pesanti che in buona parte del vecchio continente.

L'esperienza insegna che esistono due strade principali per fronteggiare le fiammate dell'inflazione. La prima è quella monetaria attraverso un rialzo dei tassi ufficiali dell'interesse che, del resto, molti già si aspettano sapendo che alla banca centrale di Francoforte si guarda al livello del 2 per cento come il limite massimo sopportabile senza dover fare interventi. Anche non dovesse essere immediata una simile manovra sul costo del denaro sarebbe per l'Italia una pessima notizia. Innanzi tutto per i

conti pubblici perché farebbe salire progressivamente gli interessi su un debito che ormai punta a raggiungere quota 120 per cento sul Pil. Ma anche per il settore privato sarebbero guai visto che finora neppure un tasso ufficiale all'uno per cento è riuscito a spingere gli investimenti, neppure quelli necessari a recuperare un po' di competitività.

La seconda più subdola ma anche più feroce strada per contrastare l'inflazione è quella di lasciare che la corsa dei prezzi finisca per perdere forza da sola deprimendo i consumi attraverso una confisca del potere d'acquisto di salari e stipendi non controbilanciata da aumenti contrattuali.

Operazione che oggi potrebbe essere grandemente favorita dalla presenza di un massiccio esercito di disoccupati. Solo che in un Paese come il nostro, dove già ora lavoratori dipendenti e pensionati soffrono di una pressione fiscale che falciava i loro magri redditi, l'aggiunta di una simile tassa occulta si tradurrebbe in un vero e proprio insulto alla miseria.

Si vorrebbe tanto, in un simile scenario, condividere l'ottimismo di Giulio Tremonti secondo il quale «un passo dopo l'altro, gli italiani stanno andando nella giusta direzione». Se non fosse che queste parole escono dalla bocca di un ministro che, a dispetto della sua maschera rigorista, in meno di tre anni ha lasciato crescere il debito pubblico di circa 200 miliardi.



L'analisi
**I fallimenti della Ue
sul Mediterraneo**

Romano Prodi

In Egitto l'appoggio ai giovani che cercano diritti, libertà e democrazia non è arrivato dall'Europa ma da Obama. Nelle piazze di Tunisi si sventolano bandiere americane e si bruciano quelle di un grande paese europeo. Nella tragedia libica l'Europa non ha alcuno strumento di influenza. In tutti questi casi non si sono nemmeno immaginati strumenti d'intervento qualora le tragedie africane spingessero sulle nostre coste centinaia di migliaia di disperati. Quando viaggio nel Sud del Mediterraneo mi sento sempre chiedere qualcosa che riguarda noi europei, che più commerciamo con loro, più investiamo nei loro Paesi.

Mi domandano perché noi, che più conosciamo i loro problemi e la loro cultura, non contiamo nulla sotto l'aspetto politico. La tempesta di questi giorni ripropone un problema che l'Unione Europea ha sempre rifiutato di affrontare, cioè il problema del Mediterraneo.

Quando da presidente della Commissione Europea mi sentivo rimproverare che il nostro sguardo era rivolto solo verso Est, mi era facile rispondere che la storia stessa ci obbligava a questa scelta ma che, cessata l'emergenza della caduta della cortina di ferro, la nostra attenzione si sarebbe estesa anche al Sud. Per aggiungere credibilità a queste parole la mia Commissione portò avanti la proposta che passò sotto il nome de "l'anello degli amici", secondo la quale i paesi che sono intorno a noi, dalla Bielorussia all'Ucraina, dall'Egitto al Marocco avrebbero nel tempo potuto costruire tutti i possibili legami di cooperazione con l'Unione Europea pur senza essere membri dell'Unione stessa. Di questa grande ed organica politica di vicinato non se ne fece nulla. La stessa Commissione elaborò successivamente alcune proposte che, anche se di ampiezza limitata, avrebbero comunque dimostrato la volontà di aprire un dialogo diretto con i paesi della sponda sud. Prospettammo

perciò di dare vita alla "banca del Mediterraneo" dedicata allo sviluppo delle infrastrutture e delle attività economiche dei paesi del sud, con il compito di attrarre capitali anche al di fuori dei paesi partecipanti (a cominciare dai paesi del Golfo) e con consiglieri di amministrazione e dirigenti in numero paritario fra Nord e Sud. A questa proposta si rispose, facendo finta di non capirne il grande significato politico, che la Banca Europea degli Investimenti era già sufficiente. Si bocciò in seguito (senza lasciare nemmeno che potesse arrivare a livello decisionale) l'idea di creare sedi universitarie collegate fra nord e sud, con un ugual numero di studenti e di docenti delle due sponde e con l'obbligo da parte degli studenti di dividere il curriculum fra nord e sud. Anche la fondazione Anna Lindh legata alla biblioteca di Alessandria d'Egitto, che doveva essere il punto di riferimento del dialogo politico e culturale fra i due continenti, è stata lasciata inesorabilmente languire.

Di fronte all'aperta manifestazione di insoddisfazione per questa politica si è dato finalmente vita all'Unione per il Mediterraneo. Non solo la solennità del nome ma l'intensità mediatica che ne hanno segnato la nascita facevano sperare ad un cambiamento di rotta. A questa speranza non sono seguite le necessarie decisioni politiche e, soprattutto, sono mancate le pur minime risorse finanziarie necessarie per fare decollare un progetto di tanta importanza. I nostri partner del Sud non hanno nemmeno in questo caso nascosto la loro delusione: si è arrivati al punto che persino il responsabile più alto in grado tra i paesi del Sud ha abbandonato il suo posto di lavoro e se ne è tornato in Giordania perché a Barcellona non aveva niente da fare. D'altra parte è del tutto impensabile realizzare una politica mediterranea che abbia un mi-

nimo di efficacia quando l'intero bilancio dell'Unione Europea viene costantemente mantenuto al di sotto dell'uno per cento del Prodotto Nazionale Lordo dei paesi membri.

In qualsiasi modo si risolvano le rivoluzioni di Tunisia, Egitto e Libia, nei paesi della sponda sud è cominciata una nuova era. È difficile dire se ci stia avviando verso una democrazia compiuta o se tali paesi dovranno passare attraverso lunghi periodi di turbolenza e di instabilità. Siamo ancora in una fase troppo iniziale di questo processo. È tuttavia incredibile vedere come l'Unione Europea sia del tutto impreparata a favorire ed aiutare il cammino verso la democratizzazione. Ci riempiano la bocca di parole come libertà, diritti, democrazia e cooperazione e non abbiamo nessuna politica pronta, salvo doverla preparare in tutta fretta in caso si verificasse davvero un esodo biblico verso le coste europee. Capisco come tutto ciò sia difficilmente proponibile in un periodo storico in cui la crisi economica si accompagna ad una crisi delle istituzioni europee. Ricordiamo però che il trattato di Lisbona è stato venduto all'opinione pubblica europea come il pilastro fondante della nuova politica estera comune. È triste doversi accorgere che, anche di fronte ad un evento storico così importante e che ci tocca così da vicino, la politica estera europea non esiste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TASSAZIONE

Ora Bruxelles ci riprova con le rendite

(Barina a pag. 6)

IL PARLAMENTO EUROPEO IL PROSSIMO 10 MARZO VOTA LA RISOLUZIONE DEL GRUPPO SOCIALISTA

Tassazione rendite, la Ue ci riprova

Secondo il progetto della deputata greca Podimata un'imposizione del genere, con un'aliquota tra lo 0,01 e lo 0,05%, produrrebbe un gettito in Europa di 200 miliardi di euro. Ma la Commissione e Berlino frenano

DI ORSOLA BARINA

Il Parlamento europeo stringe sul progetto della tassazione e delle rendite finanziarie e un primo voto arriverà tra meno di quindici giorni. Evocata puntualmente nel pieno delle crisi finanziarie fin dagli anni Trenta, per intercettare risorse in grado di ridare fiato alle dissestate economie occidentali, la tassa sulle transazioni finanziarie (Ttf) non ha incassato nemmeno in questi anni il necessario, ampio consenso tra i governi per la sua applicazione, ma Strasburgo stavolta ha deciso di andare avanti lo stesso. In attesa di un patto mondiale (la Francia è a favore e la Germania nicchia), nella plenaria che si terrà tra il 7 e il 10 marzo il Parlamento europeo voterà infatti il progetto di risoluzione sui meccanismi di finanziamento innovativi a livello mondiale ed europeo presentato dalla socialista greca Anni Podimata e passato al vaglio della commissione per gli Affari economici e monetari i primi giorni di febbraio. Nella relazione sono illustrati anche altri mezzi per far cassa, come gli Eurobond e la tassa sul carbonio, ma la parte del leone la fa la tassazione delle rendite, il cui gettito per la maggior parte dovrebbe essere destinato al bilancio della Ue, per il finanziamento dei suoi progetti e delle sue politiche. Il piatto forte del menu di Strasburgo sarà quindi la Ttf la cui improcrastinabilità per l'aula comunitaria è giustificata dal volume delle transazioni finanziarie che nel 2007 ha raggiunto un livello di 73,5 volte superiore al pil mondiale nominale. Ma anche dal tipo di operazioni altamente speculative come il trading automatico ad alta frequenza, espressione dello scollamento tra le transazioni finanziarie e le necessità dell'economia reale. Base imponibile ampia e aliquota compresa tra lo 0,01 e lo 0,05%, esenzioni

e soglie ben definite che tengano conto delle esigenze dei piccoli investitori e degli investitori al dettaglio, la tassazione delle rendite finanziarie, secondo i calcoli della relatrice, produrrebbe entrate pari a 200 miliardi di euro l'anno in Europa e circa 650 miliardi di dollari a livello mondiale. Una boccata di ossigeno in grado di fronteggiare i costi della crisi e contribuire alla sostenibilità delle finanze pubbliche.

Una tassa così contenuta, inoltre, secondo gli europarlamentari, avrebbe il vantaggio di evitare lo spostamento delle attività verso altre giurisdizioni con una minore imposizione fiscale. Secondo le previsioni, verrebbero anche ridotta l'eccessiva volatilità dei prezzi e incentivati gli investimenti a lungo termine con un valore aggiunto per l'economia reale; se fossero poi solo le transazioni meramente speculative a migrare sotto la spinta del nuovo tributo, si contribuirebbe ad accrescere l'efficienza del mercato. E anche la sua gestione, a livello Ue, risulterebbe semplice e poco onerosa dal punto di vista amministrativo in virtù dei servizi centrali e di compensazione del mercato europeo centralizzato. Ma gli scettici sono ancora tanti anche dentro lo stesso Parlamento europeo. Come Olle Schmidt, liberale svedese, che teme per la competitività del settore finanziario europeo. Ma anche nella Commissione europea che propone un duplice approccio: la Taf, una tassa sulle attività finanziarie a livello europeo per generare consistenti introiti e assicurare una maggiore stabilità dei mercati finanziari, senza mettere a rischio la competitività della Ue e la Ttf a livello globale per il finanziamento di iniziative su scala internazionale come gli aiuti allo sviluppo e i cambiamenti climatici. (riproduzione riservata)



BRUXELLES IMPONE POLIZZE UNISEX ALLE ASSICURAZIONI

(Leone, Ninfole, Salerno Aletta e Sarno alle pagg. 3, 4 e 10)

LA DECISIONE DELLA CORTE DI GIUSTIZIA EUROPEA. SOLO TARIFFE UNISEX A PARTIRE DA DICEMBRE 2012

Premi, stop alle differenze tra sessi

Ma la decisione Ue scatena la protesta degli assicuratori. Più costi per le compagnie, che ora potrebbero aumentare le tariffe per i consumatori. In Italia il mercato è pari a 17,6 miliardi di euro, il 15% del totale

DI FRANCESCO NINFOLE

Non ci saranno più differenziazioni tra sessi nelle tariffe assicurative. I premi e le prestazioni saranno identici per uomini e donne da dicembre 2012. Lo ha stabilito ieri una sentenza della Corte di giustizia Ue. La decisione ha scatenato la reazione degli assicuratori europei. In Italia, secondo dati Isvap, il 15% dei premi totali ha riguardato prodotti differenziati in base al sesso: un mercato da 17,6 miliardi.

Tutto nasce da una direttiva europea del 2004, che ha vietato di considerare il criterio del genere per calcolare i premi definiti dopo dicembre 2007. Tuttavia il testo Ue ha previsto un'eccezione: gli Stati possono autorizzare deroghe alla regola, «a condizione che i dati statistici su cui si basano i calcoli siano affidabili, aggiornati e a disposizione del pubblico». La motivazione della deroga è poi da verificare dopo cinque anni (ovvero nel dicembre 2012). Insomma, poiché mediamente le donne fanno meno incidenti stradali e vivono più a lungo, allora gli Stati possono consentire alle compagnie (che si basano su modelli statistici) di modificare le tariffe a seconda del genere.

Ma proprio questo principio non è andato giù a un'associazione di consumatori belga e a due privati cittadini (maschi), che si sono appellati alla Corte Costituzionale del Paese: quest'ultima ha poi richiesto l'intervento della Corte di giustizia Ue. Ieri la sentenza: per evitare che un buco legislativo permettesse l'introduzione a tempo indefinito della deroga da parte dei Paesi membri, i giudici europei hanno precisato che l'eccezione è consentita solo fino a dicembre 2012. In seguito saranno possibili solo premi e prestazioni unisex.

La notizia è stata accolta con entusiasmo da Viviane Reding, commissaria europea per i Diritti Umani, che ha parlato di «giornata storica». Tuttavia dal settore assicurativo si è subito fatta sentire la protesta delle compa-

gnie. La Cea, federazione degli assicuratori europei, ha avvertito: «L'effetto sui consumatori può essere significativo. L'uso della statistica è indispensabile. Alcune compagnie dovranno ora affrontare rilevanti costi aggiuntivi per rielaborare i dati, trasformare i premi e cambiare termini e condizioni di certi prodotti; c'è perciò una buona ragione di credere che questo scenario avrà un impatto sui prezzi». Chi sarà più penalizzato? Secondo la Cea, «le decisioni dipendono dalle singole società, ma ci si può attendere ad esempio un aumento dei premi per le giovani donne guidatrici». L'Isvap ha rilevato nell'ultima rilevazione in materia che «le donne risultano più longeve degli uomini, più virtuose alla guida di autoveicoli, meno colpite da infortuni per sinistri professionali ed extraprofessionali, mentre gli uomini si sottopongono meno a ricoveri e a interventi chirurgici». Tutti elementi che possono contribuire alla modulazione delle tariffe. Secondo l'avvocato generale della Corte di giustizia, la tedesca Juliane Kokott, non è corretto fare discriminazioni legate al sesso: «Le statistiche dicono che le donne vivono di più, ma non è detto che questo avvenga per motivazioni biologiche. Ci sono per esempio cause legate agli stili di vita adottati». L'adeguamento alla normativa, per la Cea, sarà «una prova difficile per il settore, soprattutto per le compagnie medio-piccole».

L'Ania non è intervenuta ieri sulla sentenza Ue. Le assicurazioni italiane quotate hanno perso ieri in media l'1% a Piazza Affari, in linea con il calo dell'indice Ftse Mib. Nel 2009 i premi differenziati sono stati pari a 17,6 miliardi (in calo dai 18,3 miliardi del 2008), rappresentando il 14,9% (19,9% nel 2008) del totale contabilizzato nel portafoglio diretto italiano Danni e Vita. Considerando i soli rami interessati alla deroga, il 16,3% del totale dei premi contabilizzati ha riguardato prodotti

differenziati. Le quote più rilevanti dei premi sono nel ramo Rc auto (10%) e nel Vita (5,7%). Marginali i premi differenziati riferiti agli altri rami Danni (infortuni, malattia, corpi di veicoli terrestri, perdite pecuniarie di vario genere e assistenza), pari allo 0,6%. Anche per quanto riguarda le compagnie che offrono prodotti differenziati, sono elevate le percentuali nei rami Rc auto (l'84% delle compagnie offre tariffe di questo tipo) e nei rami vita (82%). Rispetto al 2008,

l'Isvap ha registrato un incremento nella percentuale delle imprese che hanno applicato tariffe differenziate nei rami Danni e un decremento nei rami Vita. (riproduzione riservata)

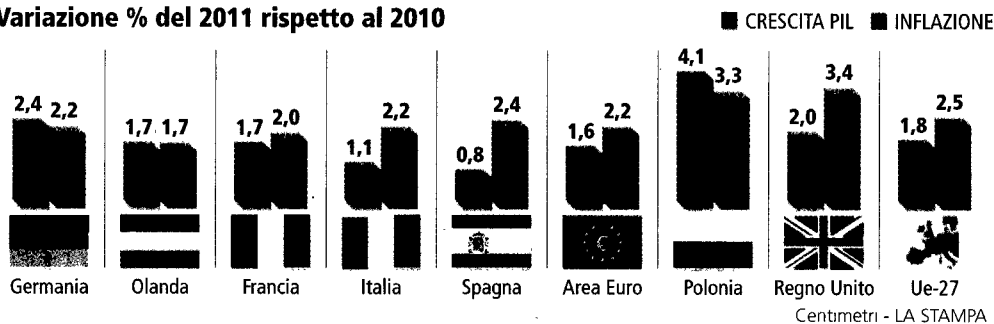


Nel nuovo Patto Ue il rigore è volontario

Barroso e Van Rompuy: non ci saranno obblighi

Nuove stime

Variazione % del 2011 rispetto al 2010



In Europa la ripresa c'è, ma non è il caso di darsi alla pazzia gioia. A fine anno i Ventisette dovrebbero mettere un tasca un aumento medio del pil dell'1,8% (1,6 l'Eurozona), dato in linea col 2010, eppure frutto di una dinamica continentale che resta a «più velocità». Non sarebbe così male se l'inflazione non fosse in ripresa e destinata a raggiungere il 2,2% nell'area euro, due decimi oltre la soglia oltre la quale la Bce potrebbe decidere un aumento dei tassi. La mossa potrebbe avere ricadute congiunturali.

Non sono allegrissime le previsioni di mezza stagione riviste al rialzo che il Commissario per l'Economia Olli Rehn ha presentato ieri. «Nonostante la relativa calma sui mercati finanziari, la situazione non è normalizzata», ha avvertito il finlandese, convinto che sia necessaria «una ripresa più forte», alla tedesca - magari - visto che la Germania avanza con un ritmo annuo del 2,4%. Fra i grandi, inseguono Italia (1,1) e Spagna (0,8).

La Commissione chiede riforme e concede: «l'inflazione è tornata». La stima per il prezzo del greggio è di 102 dollari, poco so-

pra il valore di ieri a New York. «Serve un accordo su un'agenda ambiziosa di consolidamento», avverte Rehn. Detto fatto. Ecco il documento che il presidente dell'esecutivo Barroso e quello stabile dell'Ue Van Rompuy hanno messo lunedì sul tavolo dei governi, per contraltare al contestato Patto scritto da francesi e tedeschi. E' una versione più flessibile e volontaria: i Ventisette potrebbero prendere la loro decisione di riforma della governance economica al vertice del 24 marzo. Le tre pagine e mezzo ricalcano gli obiettivi del Piano 2020 per lo sviluppo dei prossimi dieci. «Gli stati potranno inserire questi obiettivi nel loro policy mix - si legge - e ognuno seguirà la sua best practise». Ci si accorderà su obiettivi comuni e ognuno darà la parola di fare del suo meglio.

Si punta a rafforzare la competitività, a rendere il mercato del lavoro più aperto, a contribuire alla tenuta delle casse pubbliche, a rafforzare la stabilità finanziaria. Cadono tasselli come il bando delle indicizzazioni salariali o il pareggi di bilancio per indirizzo costituzionale. L'allungamento dell'età pensionabile diventa un auspicio. Sul fronte del deficit/debito, ogni paese valuterà la «natura vincolante» degli impegni «più ambiziosi» con cui rispettare la disciplina fiscale Ue. Accolto il principio del coordinamento impositivo, «sarà la Commissione a presentare una proposta per una tassa comune sulle imprese

nelle prossime settimane».

Rehn dice comunque «che i rischi per la congiuntura sono bilanciati». Nei numeri vede anche «margini per il miglioramento del mercato del lavoro», ancora nell'orbita del 10% quando si parla di popolazione attiva che resta a casa. Era tempo che si osservavano simili segnali, anche se su tutto grava c'è l'ombra nera della crisi africana e del greggio che potrebbe impazzire. L'incertezza è ancora fra noi. Nessuna previsione può dire se e quando colpirà.

